ELEMENTI
DI
MEDICINA PRATICA
FONDATI SULLA SPERIENZA E SUL SISTEMA
DI BROWN
DEL SIG. CONSIGLIERE
M. A. WEIKARD
MEDICO PRATICO IN HEILBRONN EC. EC.

Traduzione libera dalla seconda edizione Tedesca arricchita di discorsi preliminari e di commenti

DI

VALERIANO LUIGI BRERA.

TOMO II.

MALATTIE ASTENICHE

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

MDCCCVII.

SECONDO DISCORSO PRELIMINARE

Quanto sia necessaria al Medico la perfetta cognizione dello stato delle forze del suo ammalato, nissuno ardirà chiamarlo in dubbio. Tali forze sono sempre in proporzione dell' eccitamento, il quale si diminuisce o si accresce per difetto o per eccesso degli stimoli, per accumulamento o per depressione dell' eccitabilità, di quella proprietà cioè, che rende la macchina più o meno idonea a risentirsi, ed a reagire all' azione degli stimoli agenti. Un gran stimolo portato sull' eccitabilità accumulata accresce l' eccitamento, e questo o si mantiene accresciuto (stenia) o accresciuto cede alla preternaturale forza, che lo mantiene (debolezza indiretta). Un piccolo e non proporzionato stimolo agente sull' accumulata eccitabilità non rileva il languido eccitamento, e lascia la macchina nello stato di debolezza diretta.

L' accumulamento, la depressione, ed anco l' esaurimento dell' eccitabilità, non solamente sono proporzionati alla forza degli stimoli, che agiscono sulla macchina, ma eziandio all' attività del sistema nervoso nel riparare più o meno, e mantenere questa proprietà della

macchina vivente, con cui, se non dipende assolutamente, sta peraltro nella massima relazione (*). *Per la qual cosa egli è fuor di questione, che l'aggiustatezza delle forze necessariamente seguir dovrà le vicende di quello stato fisico dei solidi dipendente dalla maggiore o minore loro coesione, che concorre a rendere più o meno attivo l'impero dei nervi sull'animale vivente.*

E quantunque nell'astenie sia in generale l'eccitamento diminuito più di quello, che è compatibile collo stato di salute, pure il modo, con cui esso resta scemato, e gli effetti, che prova il corpo vivente oppresso dall'astenia, sono altrettante prove dei due già conosciuti stati di debolezza. Una tale divisione è tanto più necessaria a conoscersi, in quanto che varia essenzialmente il piano della cura, come tuttodì si osserva in pratica, e si vedrà dal Signor WEIKARD *sovente fatto rimarcare nella cura delle diverse malattie asteniche comprese in questo secondo volume dei suoi* Elementi. *Se diverse sono le cause, che inducono le due debolezze: se diversi sono i gradi degli stimoli necessarj onde superarle; se non uguali sono i fenomeni, che nel suo decorso offre al sagace indagatore ciascun stato di debolezza; se la*

(*) Annotazioni Medico pratiche sulle diverse malattie ec. Parte prima discorso preliminare §. XIX. e seg.

debolezza diretta è più familiare all' età infantile, quando che l' indiretta è uno dei contrassegni della vecchiaja; se nella debolezza diretta l' eccitabilità è accumulata e insieme per lo più esaltata, e nella debolezza indiretta relativamente accumulata bensì, ma invece depressa e languida (*); perchè mai uguali doveranno esserne gli effetti?

Lo stato astenico in generale è talvolta contrassegnato dai sintomi comuni alla stenia, e solo colle più esatte investigazioni della precedente maniera di vivere, delle cause, e dei fenomeni, che accompagnano la malattia, si arriva a determinare la forma della diatesi non solo, ma altresì la qualità diretta, o indiretta dell' astenia. Bisogna peraltro essere sinceri, e convenire, che questa sì importante dottrina, ad onta dei travaglj di non pochi rinomati pratici, giace tuttavia incompleta, e non fornisce bastanti e sicure cognizioni per guidare con chiarezza il medico in questa vorticosa oscurità. Si ha peraltro tutto il fondamento di sperare, che mercè le cure di alcuni ingegnosi medici si arriverà a dilucidare un argomento cotanto importante nella pratica.

Predominando la diatesi astenica nella macchina animale, i sensi diventano più ottusi, i

(*) Annotazioni ec. loco citato §§. XLVI. LI. e seg.

movimenti volontarj e involontarj si fanno inerti, si scema la vivacità dello spirito, le affezioni dell' animo si rendono più deboli, il cuore e le arterie si muovono con minor forza, e lo stesso accade dei vasi, che scorrono sulla superficie del corpo. Quindi il color pallido, l' aridezza della cute, la diminuzione dei tumori, e l' essiccazione delle ulceri. L' infievolimento della macchina è un effetto dell' inerzia dei muscoli. La mancanza di appetito, la ripugnanza ad ogni sorta di vitto, la nausea, il vomito, la sete sono chiari indizj del languore predominante negli organi destinati alla digestione, e della penuria del sangue. Non è raro, che una malattia astenica sia preceduta da brividi di freddo, lo che dipende dalla traspirazione cutanea arrestata, in grazia della debolezza, che attacca tutto il corpo, e segnatamente il cuore e i vasi arteriosi, i quali illanguiditi non possono che a stento spingere i fluidi specialmente verso la periferia del corpo. Il polso è debole, molle, picciolo, spesso frequente e celere. La picciolezza e mollezza del polso dipendono dalla scarsezza del sangue: la debolezza e la sua frequenza e celerità, sono egualmente prodotte dalla scarsezza dei necessarj stimoli, quali sono il vitto animale e nutriente, le bevande spiritose, e da uno stato di languore predominante negli organi destinati alle funzioni vitali e naturali. Talvolta peraltro accade, che il

polso sul principio della malattia piccolo e frequente diventa nel decorso della cura pieno, e duretto, senza che proporzionatamente si rilevi l' eccitamento depresso. Questo fenomeno ordinariamente ha luogo qualora non si procede colle necessarie cautele nella scelta e nell' uso degli eccitanti, in una parola, allorchè si applicano gli stimoli in un grado maggiore di quello, che comporta l' accumulamento dell' eccitabilità sia diretto, che relativo o indiretto. Il dolore di capo e degli arti, anzi lo stesso delirio possono egualmente dipendere da scarsezza di sangue, e degli altri necessarj stimoli. Noi vediamo infatti tormentate dal dolore di testa le persone deboli, e non pletoriche, o quelle soggette a frequenti perdite di sangue. Un esempio non fallace tuttodì lo ravvisiamo nelle puerpere minacciate dalle continue emorragie uterine, nelle quali con violenza si desta e si mantiene sotto diverse forme il dolor di testa. Debilitati e rilasciati gli orificj dei vasi esalanti, che si aprono nelle fauci, nella faringe, lungo l' esofago rimane trattenuto il passaggio degli umori e delle particelle calorifiche; la sete e il calore interno urente ne sono un' immancabile conseguenza. Il rilasciamento, l' atonia della macchina, e segnatamente dello stomaco rendono questo viscere inetto alle sue funzioni: ivi perciò si raccolgono in gran quantità diverse materie crude, indigeste, soggette alle chimiche alte-

razioni, che distendono le fibre del ventricolo, turbano, ed invertono il naturale moto peristaltico dello stomaco e degli intestini; e lo stomaco si scarica per vomito di tali materie corrotte: altre volte l'aria, che si sviluppa dalle sostanze accumulate sullo stomaco agisce a guisa di un violento stimolo locale su questo viscere, e concorre ad invertere il suo naturale movimento. L'inerzia o il torpore dello stomaco cagiona la nausea, e rende sporca la lingua. Il dolore spasmodico, che accusano al ventricolo, ai visceri e alle altre parti le persone prese da gravi affezioni asteniche, non è che l'effetto del rilasciamento delle fibre dei visceri non soggetti ai moti volontarj, cagionato da una soverchia irritazione di qualche umore, che ivi deposto diventa acre ed irritante. Tale si è la serie dei principali fenomeni, che offronsi al Pratico nelle malattie asteniche, e che volli quì brevemente esporre modellati dietro gli insegnamenti dello stesso Signor Weikard *(*). Ci resterebbe ora a discendere nell'esame dei sintomi particolari a ciascuna delle due astenie, ma questi sono stati a meraviglia prodotti dall'Autore stesso all'atto, che descrive le singole malattie in questo secondo volume comprese. Aggiungo*

(*) Dello stato stenico ed astenico predominante nelle malattie distinto secondo la dottrina Browniana. Firenze 1797. 8.

solo due parole alla più recente dottrina delle astenie in generale.

Il Signor WEDEKIND *ha stabilito cinque specie di debolezza, che in fine si riducono alle due debolezze ammesse da* BROWN. *Ciò non ostante siccome si danno in pratica molti casi, nei quali impossibile riesce di determinare la presenza di questa, piuttosto che di quella debolezza, così le suddivisioni riferite da* WEDEKIND *concorrono in qualche maniera a rischiarare la diagnosi delle astenie. Egli ammette* 1.° *la debolezza dipendente dalla diminuzione dello stimolo vitale (eccitamento);* 2.° *la debolezza cagionata da un esaltamento della vitalità (eccitabilità);* 3.° *la debolezza prodotta dalla sottrazione, o meglio da un eccessivo esaurimento di questa stessa vitalità;* 4.° *la debolezza effettuata da un momentaneo esaurimento della forza vitale;* 5.° *la debolezza, che talvolta si manifesta per qualche momento con un certo qual grado di tensione di una, o di tutte le parti del corpo* (*). *Da queste cinque specie di debolezza due sono le conclusioni, che se ne possono dedurre, come venne fatto rimarcare dal dottissimo Signor* ROESCHLAUB (**); *vale a dire lo stimolo della*

(*) Vedekind ueber die kachexie im allgemeinen, und ueber Hospitalkachexie insbesondere; pag. 17.

(**) Untersuchungen ueber Pathogenie, oder Einleitung in die medizinische Theorie; Zweyter Theil, pag. 70.

vita del Signor WEBERIND *può diminuirsi*, *e l'eccitabilità non può essere esaurita*, *se non dall' azione degli stimoli applicati alla macchina vivente*. *Io ho già fatto in altro luogo riflettere*, *che l'eccitabilità può essere direttamente accumulata ed esaltata*, *accumulata e depressa*, *relativamente accumulata ed esaltata*, *relativamente accumulata e depressa* (*), *ciò che induce una varietà di fenomeni morbosi*, *quali non si potrebbero spiegare ammettendo i soli due stati di debolezza diretta ed indiretta*, *quali ci furono nudamente da* BROWN *esposti* (**). *Quindi è*, *che attenendosi puramente ai semplici precetti Browniani il Medico ben sovente si trova imbarazzato nella diagnosi*, *e nella cura delle malattie; poichè anche nelle affezioni procedenti da debolezza indiretta*, *massime nei vecchj l'intiero sistema*, *e qualche organo speciale sono talmente irritabili e sensibili*, *che gli stimoli più temperati producono quelle salutari variazioni*, *che in vano si attenderebbero dall'uso degli stimoli valorosi*, *da* BROWN *senza alcuna eccezione proposti per curare questa specie di*

(*) Annotazioni medico pratiche; parte prima; discorso preliminare §§. XXIII. XXX. *Nota* 5. XLVI. LI.

(**) Elementi di Medicina *debolezza diretta* §§. XXXVIII. XLV. XLVI. CI. *Debolezza indiretta* §§. XXXV. XXXVI. CII. CIII.

astenia. Egli è noto inoltre, che i vecchi ubriaconi ben sovente non possono sopportare il vino alla dose di prima, e che molti in un età decrepita sono di una sensibilissima costituzione. Per lo contrario sovente ci si offrono molti casi, nei quali è d' uopo ricorrere all' uso di stimoli valorosi anche nella debolezza diretta, nello stesso modo che l' osservazione c' insegna d' impiegare altre volte i più temperati anche nella debolezza indiretta. I ragazzi i più teneri affetti dalla rafanìa sopportano senza alcun effetto, dosi stupende degli stimoli i più efficaci, quali sono l' oppio, il tartrito di potassa antimoniato, il muschio (*) lo che tutto insieme sembra provare, che la reazione della fibra animale contro degli stimoli non proceda dalla nuda eccitabilità sparsa in tutta la materia organica vivente, come la vorrebbero i rigidi Browniani.

L' estrema sensibilità del corpo ammalato si può manifestare sotto amendue le debolezze, purchè l' esaltamento dell' eccitabilità si unisca al diretto, o relativo accumulamento della medesima. All' incontro il torpore delle parti è un chiaro indizio dello stato di depressione e di languidezza, in cui si trova l' eccitabilità, forse anche direttamente accumulata. Solo

(*) Moscati dell' uso dei sistemi nella pratica Medica; Pavia 1799. pag. 30.

con questi principj si può comprendere come colle antiche regole bene applicate abbiano i medici felicemente trattate non poche gravissime malattie, le quali col solo metodo di BROWN *non avrebbero avuto un esito cotanto felice. Non mi estenderò più oltre in questa materia, avendone già nelle* Annotazioni *esposti i miei particolari pensieri, che non occorre qui di ripetere: essi peraltro applicati alle singole malattie asteniche sono del tutto coerenti a quei principj, che guidano il chiarissimo Autore a praticamente dilucidare la diagnosi, la prognosi, e il metodo di cura delle affezioni asteniche trattate in questo secondo volume dei suoi* Elementi di Medicina Pratica, *per maggior comodo diviso in tre Fascicoli.*

CAPO PRIMO.

Della macie.

§. 344. La macie (*macies*) è una astenia che principalmente si fa sentire sugli organi destinati alla digestione; d' onde viene, che l' energia vitale non è più capace l' assimilare alla sostanza del corpo gli alimenli introdotti nel'o stomaco. Tutta la malattia consiste in una straordinaria e sproporzionata attività dei vasi: gl' inalanti assorbono una quantità di particelle pinguedinose maggiore di quella che dagli esalanti si depone nel tessuto cellulare.

345. L' infievolimento degli organi digerenti, e la macie arrivano ad un estremo grado di violenza, allorchè dipendono da un particolare stato di debolezza del sistema nervoso, da perdite continue degli umori più necessarj al mantenimento del ben essere, per esempio, dalle frequenti, ejaculazioni del seme, oppure dalla massima debolezza, rigidità, ed aderenza dei vasi. In tal caso la macie va a finire in *tisi nervosa*, in *tabe dorsale*, in *marasmo senile*.

Cause.

346. Gli stessi cibi, il moto, e la quiete

possono render magre alcune persone, e ingrassarne altre. Tutto dipende dalla forza degli stimoli più o meno atti a favorire l'esalazione, o l'assorbimento; oppure dalle forze digerenti non abbastanza robuste per preparare i cibi introdotti nello stomaco.

347. L'uso delle potenze stimolanti assai miti favorisce l'obesità: ivi si riducono soprattutto la tranquillità dello spirito, la contentezza, i piaceri, e simili. All'incontro l'uso dei violenti stimoli diminuisce la massa degli umori accrescendo le secrezioni e l'escrezioni, come avviene durante la violenza e il moto, oppure eccitando soverchiamente la macchina, la gettano in uno stato di debolezza indiretta; ciò che è familiare alle persone meditabunde, inquiete, di spirito vivace, e a quelle che abusano del vino, e degli altri liquori spiritosi. Si è osservato che nello stato di debolezza i vasi inalanti assorbono maggior quantità d'umori, che nello stato di salute. Gli abiti stretti promuovono pure l'assorbimento degli umori.

348. Alle cause evidenti della macie morbosa appartengono la mancanza di buon nutrimento, l'evacuazioni eccessive degli umori, l'abuso dell'aceto, dei saponacei, delle frutta, di altre cose debilitanti. L'abuso del sale induce pure la macie. La traspirazione accresciuta per mezzo del calore naturale, o artificiale, del peso degli abiti, ec. dispone

il corpo alla macilenza. Gli abiti di lana portati sulla nuda cute sono la causa di leggeri accessi febbrili, di diversi esantemi, della macie, e dell'estenuazione delle forze.

Sintomi.

349. Si abbassano nella macie le carni, e sporgono all'infuori le ossa. La pelle diventa aggrinzata, dura; e totalmente svaniscono la lucidezza, e la bellezza delle parti carnose.

350. Arrivata al sommo la macie, oppure congiunta ad altre malattie gravi, s'inaspriscono tutti gli sintomi che le accompagnano, e s'infievoliscono tutti gli organi animali; le glandole si ostruiscono e s'indurano: i vasi si otturano, e si obliterano, e per conseguenza s'impedisce il corso agli umori, e si favoriscono gli arresti dei medesimi.

351 Le persone affette dalla tabe dorsale si lamentano di un peso insoffribile, ed incomodo lungo la midolla spinale, di dolori agli arti, e d'infievolimento di spirito. Nel marasmo senile dure ed inflessibili diventano tutte le parti del corpo, e languide ed inordinate ne sono tutte le sue funzioni.

Spiegazione dei sintomi.

352. Predominando la debolezza negli or-

gani destinati alla digestione, generale diventa in proporzione l'astenia, e dà luogo a diverse affezioni locali e generali, le quali cagionano e mantengono la macie. Scorrendo lentamente gli umori nell'estremità dei vasi, oppure essendovene impedita l'entrata, il calibro dei medesimi appoco appoco si diminuisce, ed anco si oblitera: le cartilagini, le ossa, i muscoli si fanno più magri e più piccoli: la cute infine acquista una consistenza estremamente dura e secca, per non essere più resa morbida e flessibile dall'untume della sottoposta pinguedine. Questi è principalmente il caso, che ogni giorno si osserva nelle persone avanzate in età. Oltre tutto ciò la lentezza della circolazione degli umori nutrienti, del chilo, della linfa li lascia arrestati nelle glandole: ivi essi si condensano, e le glandule si otturano e s'indurano stante l'impedito passaggio dei medesimi per i vasi e per le glandole, massime allorquando queste parti del corpo provano gli effetti della macie, e dell'infievolimento degli organi digerenti. La macie pure si manifesta ogni qualvolta i vasi inalanti eccitati da qualunque siasi causa assorbano dal tessuto cellulare maggior quantità di umore di quella che vi viene deposta dai vasi esalanti.

353. Tutti gli sintomi che accompagnano la tabe dorsale indicano, che fra tutte le parti il cervello, la midolla spinale, in generale

il sistema nervoso, sono quelle, le quali rimangono a preferenza affette. All' incontro nell' inerzia, nell' angustia, e nell' obliteramento dei vasi sembra che debbasi ricercare la causa del marasmo senile.

Cura.

354. Uno stato di debolezza inerente a tutta la macchina si è la causa della macie, e quantunque i suoi effetti si scorgano con evidenza negli organi destinati alle diverse funzioni della macchina animale; tuttavia gli organi digerenti sono quelli che più ne soffrono a preferenza degli altri. Il metodo di cura dovrà essere perciò rivolto a corroborare le parti le più indebolite, gli organi cioè della digestione, avuto ogni ora riguardo allo stato dei vasi inalanti ed esalanti.

355. Le sostanze nutritive, e di facile digestione sono senza alcun dubbio i migliori rimedj, che possediamo per corroborare gli organi digerenti. Le uova, il latte, i lattiginosi, i brodi succosi delle carni convengono prima di tutto in questa malattia. Mi ricordo di aver più volte curata la macie in poche settimane, prescrivendo ogni mattina una rossumata fatta colle uova fresche disciolte nel brodo, od anche nella semplice acqua. Aggiungendovi della cannella in sostanza, oppure dell' acqua di cannella si previene

l'incomodo dei flati, che si generano in molte persone, allorchè fanno uso delle uova. Ultimamente arrivai a ricuperare diversi bambini macilenti, coll'uso dei soli brodi animali, o del torlo di un uovo fresco raddolcito collo zucchero. Alle persone adulte soglio pure prescrivere un torlo di uovo fresco, ed un poco di zucchero disciolti in una tazza di acqua calda, cui unisco dei buoni cucchiaj di acquavite. Questa bevanda deve essere presa dall'ammalato una, o più volte al giorno a norma del bisogno. Riescono pure utilissimi i brodi ristretti delle carni giovani, succolente, avvalorati col torlo di un uovo fresco, e qualche poco aromatizzati, oppure il thè di cannella, in cui sia disciolto un torlo di uovo. Ma siccome la macie può dipendere dalla mancanza di bevande, così è nello stesso tempo da raccomandarsi l'uso dei liquori nutrienti. Le pillole, Num. I, riescono eccellenti, ogni qualvolta la macie sia accompagnata dalla tosse. L'uso prudente del vino scelto può accrescere l'azione dei cibi nutrienti, e concorre moltissimo a corroborare lo stomaco: lo stesso si dica dell'adattata prescrizione degli altri rimedj corroboranti, fra i quali tengono il primo luogo l'aria libera e pura, l'ilarità dello spirito, e simili.

356. E quantunque il moto eccessivo del corpo, ed i travagli violenti accrescano notabilmente la traspirazione, ed aumentino la

macie, nulladimeno la sperienza ci ha dimostrato, che il moto moderato, massime fatto in cocchio, o a cavallo, concorre a guarire la macie. Si è generalmente osservato, essere grasse le persone che viaggiano molto in cocchio. La digestione infatti si deve meglio eseguire in soggetti, che viaggiando volontariamente godono dell'alternativa degli oggetti, si trovano lontani dalle cure domestiche, vivono in mezzo ai piaceri di una società forestiera, e gustano gli effetti di una vita libera. Lo stesso si dica delle fregagioni fatte sul corpo, le quali diminuiscono la massa degli umori, allorchè sono eseguite con forza, ed all'incontro invitano gli umori a riempiere i vasi vuoti del tessuto cellulare, quando sono fatte con delicatezza e precauzione.

357. L'eccessiva traspirazione ed umidità della cute si raffrena coll'astinenza dal moto violento, e dal lavoro eccessivo, col moto regolare, e conveniente in carrozza, a cavallo, con le fregagioni moderate, e con l'uso dei bagni fatti con acqua e spirito di vino. Alcuni bagni caldi, in numero di cinque a sei, sono atti a diminuire gli eccessivi sudori in diversi soggetti. Le lavature intraprese sulla superficie del corpo con acqua saponata calda, oppure col vino, furono di gran vantaggio in molti casi. Utili sono pure nella macie le pillole Num. II, e la polvere Num. III.

358. In caso di *tabe dorsale* si deve procurare di distogliere l'onanista da un vizio cotanto abominevole; il che si ottiene rappresentandogli con vivi colori i danni cui va ad essere soggetto. Riescono altresì utili il moto moderato, le lavature di vino e di sapone, l'uso dell'uova recenti, del latte, del vitto animale, ancorchè diversi medici abbiano proposto un metodo di vita totalmente contrario. Di tanto in tanto si può praticare un bagno caldo di breve durata, essendosi osservato che i tanto decantati bagni freddi producono dei funesti accidenti in persone cotanto indebolite. Eccellente si è pure l'uso della china e dei marziali. Osservai utilissimo il laudano liquido in molti casi di frequenti polluzioni notturne. Sono peraltro convenienti le prescrizioni Num. II e III.

359. La macie che attacca le persone avanzate in età si cura egregiamente coll'aria libera e pura, col moto moderato, coi cibi succulenti e nutritivi, col buon vino, ed accostumando l'ammalato a vivere allegramente in buona compagnia. Il clima caldo è più confacente alla costituzione dei vecchi. Ad un uomo ottuagenario debilitato all'estremo che aveva gli arti inferiori totalmente contratti, ordinai un vitto nutriente, ed un bagno caldo fatto con tre parti di acqua fluviatile ed una parte di vino;

con questo mezzo riacquistò la robustezza nelle gambe, e in tutto il suo corpo.

CAPO SECONDO.

Dell' inquietudine.

360. L'inquietudine è una malattia astenica, nella quale la maggior parte delle funzioni animali sono languenti, ed in cui, nello stato di veglia uno, o più membri sono agitati in una maniera più, o meno forte. L'inquietudine dipendente dalla diatesi stenica appartiene alla classe delle malattie di forma stenica (*veglia*, *pervigilium*).

Cause.

361. E quantunque la causa della malattia sia generalmente diffusa in tutto il corpo, come succede di tutte le malattie universali, ciò non ostante nell'inquietudine sono a preferenza affetti gli organi destinati ai movimenti volontarj, ed il cervello. La diatesi universale spiega i suoi effetti più sopra queste che sulle altre parti. Gli eccessivi travagli dello spirito, e del corpo possono essere la causa di questa indisposizione al pari che una vita sedentaria, ed inattiva.

362. L'inquietudine e i differenti movi-

menti del corpo, che ne risultano, sono piuttosto da ascriversi ad uno sforzo fatto dall'ammalato stesso per sollevarsi da qualche dolore, o dal disgusto che lo annoja; o meglio ad una certa qual specie di angustia in qualche modo dipendente dalla volontà. L'inquietudine si osserva pure nelle flemmassie; ed in tal caso dipende dalla sensibilità accresciuta dalla forza dell'infiammazione: ivi può essere riguardata qual conato della natura per liberarsi dalla pressione delle parti. Gli ammalati affetti da una lombaggine incipiente amano costantemente di rivogliersi per il letto; ed un tale indizio serve per distinguere questa malattia dagli altri dolori.

Sintomi.

363. I medici chiamano propriamente inquietudine quella spossatezza del polpaccio delle gambe detta da Astruc e da Sauvages *anxietas tibiarum*; vale a dire quello stato di noja, in cui si trovano particolarmente le persone soggette a perdite umorali, o ad affezioni podagriche, artritiche, e reumatiche, o che si sono moltissimo affaticate: egli è singolare che questi tali non possono trattenere per un solo minuto le loro gambe nello stesso luogo, o nella stessa posizione, stante l'incomoda sensazione, che provano nelle gambe, la quale, giusta la loro asserzione,

s' alleggerisce qualche volta movendole in quà e in là, e finalmente notabilmente si diminuisce tosto che si coricano a letto.

Spiegazione dei sintomi.

364. Tutti i sintomi ordinarj che si osservano in questa affezione, sono senza alcun dubbio abbastanza rischiarati dall'esame della causa particolare della malattia stessa. L'inquietudine degli arti sembra dipendere da uno stato di debolezza, e insieme convulsivo inerente ai medesimi. In tal caso la convulsione non dipende da alcuna materia ivi arrestata ed irritante, ma bensì da un'altra forza che in sua vece è ben capace di agire, quale si è, lo sforzo della volontà per muovere questo, o quell'arto, e per portarlo in questa, o in quella tal data posizione.

Cura.

365. La prima indicazione nella cura di questa malattia consiste nel minorare l'eccessivo, o ridestare il languido vigore dello spirito e del corpo, e nel riordinare le funzioni della mente. La calma dello spirito e del corpo adunque costituisce quello stimolo, col quale si deve dar principio alla cura: L'eccessiva tensione del corpo, o la totale mancanza di vigore, che infine sono le vere cau-

se della malattia, devono essere coi convenienti rimedj curate. Il vino riesce in questo caso di una virtù sorprendente: sono pure da valutarsi il calore, il rosolio diluto con l'acqua, e simili bevande grate al palato, e vantaggiose allo stomaco. Il rimanente della cura deve essere uniforme onde soddisfare all'accennata indicazione. Non sono da trascurarsi i bagni caldi, l'oppio, e nei casi di sommo languore i rubefacienti.

CAPO TERZO.

Della lassezza.

366 All'inquietudine ben sovente si aggiunge la lassezza. Essa ordinariamente dipende dalle stesse cause; e perciò richiede lo stesso metodo di cura.

CAPO QUARTO.

Della scabbia, ossia psora.

367. Una tale malattia cutanea dovrebbe essere ridotta sotto la classe delle malattie locali, ogni qualvolta si potesse indubitatamente dimostrare, che un semplice insetto della specie degli *acari* ne fosse la vera causa. Tutta

la malattia consiste in una serie di pustolette che sorgono sulla superficie della cute in conseguenza dell'erosione prodottavi dagli accennati vermicelli. La presenza di questi vermicelli scabbiosi era già conosciuta fino dai tempi i più remoti; ed ogni ora venne agitata la quistione, se le pustole scabbiose realmente dipendessero dalla loro azione, oppure se essi fossero per accidente semplici abitatori di tali pustolette. Diverse sono le osservazioni e le obbiezioni che riferisce Morgagni contro questa sì famosa teoria verminosa (*a*). Egli pretende provare che la scabbia non è una malattia locale. Nulla io asserisò in favore, nè contro questa teoria Gli amici della *patologia animata* riscontrano in quasi tutte le malattie traccie di verminazione che riguardano quali cause delle stesse affezioni. Mi si presentò una volta una donzella per farsi curare di alcune pustole alla fronte: interrogata delle cause accusò l'uso del pepe Ispanico che soleva fare. Io all'incontro ebbi più volte occasione di osservare questa eruzione pustolosa alla fronte nelle donzelle onanitiche. L'ammalata comprimendo una delle sue pustolette vi fece sortire un piccolissimo vermicello misto al sangue ed al pus.

(*a*) *De sedibus et causis morborum*; *epist. LV.* 4. 5. 6.

Cause e sintomi.

368. Tutta la causa prossima di questa malattia è riposta nella debolezza universale del corpo, segnatamente preponderante nell' estremità dei vasi destinati all' insensibile traspirazione. Gli umori acri e tenaci, che esser dovrebbero eliminati, si arrestano nelle ultime estremità dei vasi esalanti, li irritano, e vi inducono una mite infiammazione, ed una lieve suppurazione, da cui hanno origine le pustole. L'immondezza e l'aria viziata, rinchiusa favoriscono quest' affezione: infatti la scabbia è familiare alle persone che vivono in gran numero nelle casarme ristrette, negli spedali, nelle case di correzione, negli orfanotrofj, o che abitano nelle contrade anguste, ec. La scabbia rade volte si riscontra nelle persone che si mantengono con proprietà, ed all' incontro essa assale comunemente i poveri, e segnatamente gli immondi ebrei. Questa malattia si dilata per contagio. Il vitto poco nutriente, l'acqua impatridita, l'inattività della macchina animale, il freddo che arresta la traspirazione, sono circostanze le quali concorrono a rendere più frequente quest' affezione, come si è osservato. Essa è generalmente familiare agli abitanti del Nord, ai poveri, e a quelli che vivono pessimamente: invece compare ben di rado nei paesi caldi, e ricchi. Rarissima è per esempio la

scabbia nelle Spagne; e frequentissima si osserva nella Vestfalia. Spessissimo si manifesta in seguito di altre malattie, massime dopo quelle che lasciano in una stato astenico i vasi esalanti sparsi sulla superficie del corpo. E siccome la scabbia si comunica per contatto, ne viene che anche le persone robuste e sane vi si trovano bene spesso soggette. Per tal ragione si è voluto contrastare che la scabbia fosse una malattia astenica. Ad onta di ciò essa è realmente astenica, e come tale deve essere trattata. La durata lunga di questa malattia la rende di natura astenica, quantunque tale non sia il corpo al momento che ne rimane infetto. Quindi è, che le malattie nervose succedono non di rado alla scabbia; poichè inerendo principalmente quest' affezione alle ultime estremità dei vasi esalanti, e alle ultime diramazioni dei nervi, indebolisce altresì tutte le parti solide. Per questo stesso motivo la cachessia, l' idropisia, la tisi assalgono dopo la scabbia.

369. Per spiegare i fenomeni, e le diverse malattie, che sopraggiungono alla scabbia troppo sollecitamente guarita, non vi è bisogno di ricorrere alla retropulsione di una materia acrimoniosa; se ne può rendere ragione in una maniera sodisfacente con delle altre cause, che hanno il loro fondamento nelle leggi dell'economia vivente. Può ben essere, che ungendo gran parte del corpo con linimenti

grassi, si otturino le aperture dei vasi esalanti, e si dia origine all'aumento del calore e al dolore. Egli è inoltre da riflettersi, che fregando la pelle con le unghie, onde togliere quel nojoso prurito che accompagna la scabbia, si irrita straordinariamente la cute istessa. Mediante una serie di esattissime osservazioni si è giunti a determinare la simpatia, che passa fra i nervi e i vasi cutanei, e le parti interne del corpo, principalmente lo stomaco, e gli altri visceri. I pazienti travagliati dalla febbre provano un certo qual interno sollievo, tostochè dopo l'accesso del freddo si manifesta il calore ed il sudore. Tuttodì la pratica ci fornisce non pochi esempj di persone ammalate, nelle quali uno stimolo cutaneo esteriore porta un alleviamento interno, oppure un'affezione cutanea, come nelle malattie del fegato, trovasi combinata ad affezioni interne. Egli è naturale, che, se incautamente con l'uso di esterni rimedj tutto ad un tratto si tolga lo stimolo cutaneo, cui erano da lungo tempo accostumati simili ammalati, anche le parti interne non potranno a meno di provarne l'influenza. Se in grazia di questo stimolo cutaneo le parti interne acquistavano maggiore attività, ed energia, qualora questo manchi, esse vanno soggette a tutte quelle vicende che dipendono dall'impedita derivazione, attività ec. delle parti.

370. Oltre il fin quì detto, i medici devo-

no aver ogni ora presente, che una costumanza stessa tutto ad un tratto sospesa può essere la causa del mal essere. Moltiplici sono le affezioni dipendenti nel rapido cangiamento degli abiti soliti, del tabacco, del vino, o dall' impedito quotidiano passeggio. Ciò posto adunque chiaramente si comprende, come tolto in un subito questo stimolo cutaneo già da lungo tempo esistente, che manteneva l'attività nei nervi, nei vasi, e in tutte le fibre sensibili, vi debba sottentrare uno stato di torpore e d' inattività. Questo torpore si comunica alle parti interne, con le quali simpatizza, e le dispone ad ammalarsi. Le sopradescritte malattie, quali sono la cacchessia, le affezioni del petto, le idropisie possono perciò manifestarsi in seguito.

371. La scabbia propriamente detta consiste in una serie di pustolette dapprincipio miliari, alla base dure e rosse, chiare e lucide all' apice, di un colore bianco, o purulento, le quali appoco appoco si dilatano, e si manifestano principalmente fra le dita, e all' articolazione della mano. La faccia ne va per lo più esente. La cute, che vi sovrasta, diventa pruriginosa, ed il prurito si accresce, allorchè l' ammalato si muove più del solito, si espone al calore, e massime a quello del letto. In seguito si lacera la cute stessa, e cade sotto la forma di squamme purulenti. Sul finire della

malattia, e spesso qualche giorno, o un anno dopo alcune volte compajono diverse grosse pustole purulenti e solitarie, oppure alcuni superficiali tubercoli. Mi è più volte occorso di osservare che non sono in alcun modo attaccaticcie queste grosse pustule tardive.

372. Fino dai primi momenti dell'eruzione della scabbia la cute variamente colorita diventa secca, si disorganizza, e si ricuopre dalle accennate pustole. Lo spirito si abbatte, e le funzioni del corpo si rallentano. I bambini che si muovono poco, e si riempiono di latte, sono assaliti da una scabbia assai umida. Secca e violenta è all' incontro la scabbia dei vecchj, e delle persone malinconiche. In esse è secca, scarso essendo il loro corpo di sierosità. Mi è accaduto di osservare che diventa facilmente scabbiosa la gioventù di fresco congiunta in matrimonio, allorchè si abbandona senza alcuna riserva ai piaceri di Venere. Si è inoltre osservato, che ogni qualvolta in conseguenza di qualunque siasi causa s'indebolisca il corpo, e in particolare il sistema dei vasi destinati all' officio della traspirazione, e non si eliminino in un con l'orina, o con la materia della traspirazione le particelle acri e saline, che si svolgono dagli umori animali, esse si portano nei vasi e nelle glandole cutanee, ed ivi deposte irritano la superficie della cute, la corrodono, la pun-

gono, destandovi prurito e dolore. Federigo Hoffman aveva rimarcato (1) che l'uso degli acidi dispone alla scabbia, in quanto che combinandosi nella nostra massa umorale gli acidi ivi trasportasi con le particelle terreosulfuree ne risultava un sale acre (*sale salsum*), il quale diventando sempre più acre ed irritante, stante l'interno movimento degli umori, andava infine ad essere opportuno per la formazione della scabbia. A tutto ciò io aggiungerò solo, che in un corpo non indebolito certamente non agiranno gli acidi nella maniera indicata da Hoffmann.

Cura.

373. Nella scabbia sono indicati tutti quei rimedj che sono atti a superare l'astenia predominante in tutto il corpo, e a corroborare i vasi destinati all'insensibile traspirazione. Egli è per altro da riflettersi, che il gran regime eccitante e irritante non conviene nelle persone robuste che fossero di fresco invase dalla scabbia, per essersi esposte all'azione di questo contagio.

374 Un bagno che lavi tutta la superficie del corpo dell'ammalato, e la pulizia degli

(1) *Dissertatio de salium morbosorum generatione in corpore humano.*

abiti sono cose, cui deve il medico attendere ed ordinare prima di ogni altro rimedio. Gli abiti della povera gente infetta da questa malattia possono essere col massimo vantaggio affumicati con lo zolfo, e in seguito essiccati in un forno ordinario.

375 Si prescrivono al paziente dei cibi nutrienti, del latte, della carne, delle nova, del vino buono, oppure dell'acqua-vite con l'acqua. Il moto nell'aria aperta riesce del massimo vantaggio. Durante l'uso dei rimedj eccitanti esterni e interni, utilissima riesce l'applicazione esteriore dell'acqua fredda. Libero deve essere l'accesso dell'aria nella stanza dell'ammalato. Trascurata questa precauzione, le bevande calde e spiritose, i cibi salati, e nutritivi rendono più insopportabile il prurito. Le lavature fatte con l'acqua calda sono da preferirsi a quelle fatte con l'acqua fredda. La preferenza che dà Brown all'acqua fredda è piuttosto da attribuirsi ad un uso inglese, e sembra vantaggiosa solo quando si usino contemporaneamente altri rimedj eccitanti. Ho conosciuto diversi scabbiosi, i quali diventarono lebbrosi per avere assiduamente continuato nell'uso dei decotti caldi de'così detti legni senza mai lavarsi nell'acqua fredda.

376. I bagni caldi usati tepidi, e per tanto tempo, quanto basta per destare su tutta la superficie della cute una sensazione assai

grata, riescono ottimi per pulire la cute dall'immondezza, e per ridonare forza e tuono ai vasi esalanti. Sono perciò questi sussidj di gran vantaggio alle persone deboli, e segnatamente a quelle, che mancano di cibi nutrienti, e di bevande spiritose. Sono solito praticare una lavatura fatta con acqua calda saponacea, oppure con una liscivia allungata, o con una lunga soluzione di calce sul corpo dei rognosi appena usciti dal bagno. Il bagno caldo dev'essere ordinariamente ripetuto ogni terzo giorno.

377. Lo zolfo agisce particolarmente sugli organi destinati alla traspirazione, come si può osservare dall'odore, che spande la cute, dopo che si è fatto uso per qualche giorno di questo rimedio. Per tal ragione lo zolfo venne universalmente riguardato qual rimedio sicuro per la cura della scabbia. Esso infatti principalmente riesce nei casi di scabbia retropulsa, o meglio di torpore dei vasi: accrescendo moderatamente lo zolfo la circolazione del sangue favorisce altresì le secrezioni della cute. Si sono perciò i medici accostumati a prescrivere internamente lo zolfo qualche giorno prima di farne uso esternamente, o anche durante l'applicazione esteriore di altri rimedj. Si ordina più volte al giorno alla dose di dieci, fino a trenta grani combinato allo zucchero, alla magnesia. Lo zolfo dev'essere puro e ben polverizzato. Se

l' alvo dell' ammalato si trovasse oltremodo costipato, allora si può unire lo zolfo a qualche sale medio.

378. Simili rimedj sono altrettanto necessarj, quanto che la scabbia è di maggiore durata. Il decotto composto colle così dette specie dolcificanti Num. IV. dev'essere bevuto caldo dalle persone deboli, e freddo dai soggetti più robusti.

379. Finalmente li scabbiosi devono ungere coll'unguento mercuriale Num. V. le loro articolazioni, e sovratutto quelle, che sono dalla malattia più affette. Se ne usa giornalmente quanto può uguagliare la grossezza di una fava. Solamente si avrà l'avvertenza di ungere questa o quella parte, e non mai tutte insieme. Non volendosi servire di questo linimento, vi si può sostituire l'acqua Num. VI., colla quale l'ammalato laverà alternativamente le diverse sue parti affette dalla scabbia. Se le parti lavate diventano rosse e ardenti, allora si tralascia per uno o più giorni di continuare le lavature.

380. L'uso esteriore dei mercuriali è già stato adottato in altre malattie della cute. Essi sono eccellenti per uccidere quegli insetti che realmente si osservano nella scabbia, siano essi la causa, o piuttosto l'effetto delle pustulette accennate.

381. Massima si è la precauzione, che si richiede nel far uso dell'acqua mercuriale

Num. VI. Riferirò a questo proposito un esempio solo, che ultimamente mi è accaduto di osservare. Nell'estate dell'anno 1797. mi si presentò un giovane ufficiale francese pregandomi di curarlo dalla scabbia, ancorchè grande fosse l'aborrimento, che egli aveva per i rimedj i più usitati in questa malattia, e segnatamente per i solfurei. Minutissime erano le pustulette scabbiose, che ricoprivano il suo corpo. Lo consigliai perciò di lavarsi coll'acqua calda e col sapone, in seguito di bagnarsi di tanto in tanto con una soluzione di sublimato, e di prendere internamente una polvere, o alcune pillole composte, per quanto mi ricordo, collo zolfo, coll'antimonio crudo, o col solfuro di antimonio. Egli abitava fuori della città in un villaggio; e per lungo tempo non ne ebbi più alcuna notizia. Venne in seguito da me una vivace donzella parimente francese, moglie di un soldato che si trovava all'armata, la quale mi raccontò, che l'ufficiale riscaldato dalla forza dei rimedj prescritti (e insieme, credo io, dalla compagnia della bella francese) si trovava in uno stato assai miserabile, essendo il suo corpo tutto coperto da grosse pustole marciose, segnatamente alla faccia e al naso, e avendo gli occhi tumidi, infiammati e dolenti. Mi sono perciò pentito di avergli consigliate le lavature fatte colla soluzione di su-

CAPO QUINTO

Del diabete mite.

384. Dicesi diabete mite quell'affezione astenica, in cui le orine sono in proporzione più copiose delle bevande, che usa l'ammalato.

385. Nel diabete grave l'orina sgorga in un modo sovraeccedente: secca si è la bocca: spumosa diventa la saliva; e l'ammalato è tormentato da una sete insopportabile. Massimo si è l'ardore, che accusa il paziente nei suoi visceri; l'orina è dolce; gonfiano lo scroto, le coscie e i piedi; la macchina si estenua; e alla emaciazione succede la morte. Gravissima si è in questo caso l'astenia, che per così dire equivale ad una specie di tisi.

Cause

386. Copiosa essendo la secrezione dell'orina, necessariamente si deve manifestare l'aridezza delle fauci e della bocca, e diventare per conseguenza spumosa la saliva. Inoltre dallo stato di debolezza può pure dipendere la diminuzione della materia fluida, che depongono i vasi esalanti, che si aprono sulla superficie della bocca e della cute, intanto che

agiscono in un senso opposto quelli, che mettono ai reni, o lungo le vie orinarie, sia pel massimo stato di debolezza in essi predominante, sia per una maggiore dilatazione del loro diametro, sia per uno stato convulsivo, o forse per la diminuita attività dei vasi assorbenti, che scorrono sul collo della vescica orinaria. Il sapore dolce dell'orina può dipendere dal chilo o dalla linfa, che vi si trovano uniti. La gonfiezza è una conseguenza della debolezza delle parti solide.

Sintomi e spiegazioni dei medesimi.

387. Marcato si è il disordine, che in simil malattia si osserva negli organi destinati alla traspirazione. La quantità di umore che si assorbe, è maggiore di quella, che si esala. I reni si trovano nello stato del massimo rilasciamento. Infatti la sperienza pressochè giornaliera c'insegna, che lo scolo delle orine considerevolmente si accresce, allorchè si eccede nelle bevande, oppure nell'uso dei diuretici, o delle acque minerali, massime nella fredda stagione. Tutti gli esperti osservatori convengono, che naturalmente si accresce l'orina all'approssimarsi della stagione fredda, e quando il corpo rimane inattivo. Si potrebbe perciò concludere, che il diabate fosse l'effetto della diminuita traspirazione. Il diabate grave è stato ripetuto da un movimento inverso

dei fluidi contenuti nei vasi linfatici. Qualora s'inverta il movimento naturale dei vasi linfatici, che si aprono nelle vie orinarie, gli altri rami del sistema linfatico, al dire di Darwin (1), agiscono con maggior forza, onde recarvi del fluido. Per conseguenza il diabete è latteo, se più attivi diventano i vasi assorbenti del tubo intestinale; è acquoso, se più attivi sono i vasi assorbenti della cute e del polmone; è mucoso, se l'eccessiva attività nell'assorbire si desta nei vasi assorbenti, che si aprono nel tessuto cellulare, o in qualche altra cavità. In questi ultimi due casi l'orina è trasparente, non mellita, poichè non contiene le particelle saccarine.

Cura.

188. Ella è un'assurdità assai particolare quella di voler proporre in questa malattia una serie di rimedj, che posseggano la forza di trattenere le orine. Nocivi sono senza alcun dubbio il freddo e la quiete, imperocchè i vasi destinati all' insensibile traspirazione scarseggiano già abbastanza dello stimolo necessario; e d'altronde fa d'uopo ristabilire ad ogni costo la traspira-

---

(1) *Zoonomie tom. II. pag.* 298.

zione stessa. Per ottenere questo intento si è suggerito il moto della macchina, che non stanchi, e fatto all'aria aperta; si raccomandano le fregagioni eseguite su tutta la superficie del corpo con una flanella, ordinando all'ammalato di portare sulla nuda cute delle camicie secche e tessute di lana; il corpo dev'essere nutrito con cibi scelti, e corroborato con bevande generose. Quivi non credo necessario ripetere, che fra i cibi scelti e nutrienti io intendo di comprendere il vitto animale, come la carne fresca, le uova, il latte ec. I cibi di carne sono a mio parere i più nutrienti e i più corroboranti, coi quali solo si possono superare queste ed altre simili astenie. Egli è peraltro da riflettersi, che il vitto animale non basta per un ammalato, che incomincia a rimettersi. Nutrito di sola carne risente un vuoto nel suo stomaco; e in esso perciò si desta la necessità di nutrirsi nello stesso tempo di pane, o di altre adattate sostanze vegetali. La massa dei cibi riempiendo lo stomaco gl'imprime un certo qual grado di stimolo; e i vegetabili combinati alle sostanze animali nutrienti fanno nell'uomo quell'effetto, che produce nel cavallo l'unione del fieno colla biada.

389. In questa malattia tutta l'indicazione per la cura consiste nell'invitare gli umori verso la superficie del corpo, e nel ridestare

l'attività nei vasi destinati alla traspirazione. Convengono perciò i bagni caldi, le dosi rifratte d'ipecacuana ed oppio, la chinachina coll'oppio ec. Utilissime sono le fregagioni fatte con una flanella. Soglio usare con vantaggio un grande empiastro di pece sottilmente disteso e applicato sui lombi. L'ammalato dopo di aver portato un tale empiastro per otto giorni fino a quattordici giorni lo leva, e ve ne applica un'altro più piccolo. Se il luogo, ove fu applicato, diventa rosso e pruriginoso, allora vi si applica un fomento di acqua e latte; fino a tanto che siasi totalmente ristabilito.

390. Gli induramenti le ulceri inveterate chiuse furono da alcuni medici riguardati quali cause del diabete. Gli induramenti e le ulceri possono essere malattie puramente locali, oppure dipendenti dall'astenia universale. Le ulceri già da lungo tempo aperte vanno ad asciugarsi stante la debolezza predominante nei vasi esalanti, la quale fa accrescere lo sgorgo dell'orina; esse perciò sono parimente un effetto dell'astenia, e non la causa del diabete Si lascino adunque da banda tutte le più accreditate congetture, e il medico si attenga alla causa primitiva ed originale della malattia.

391. Tanto in questa quanto in altre simili malattie di languore furono proposti i bagni freddi, essendo stati finora simili sus-

sidj annoverati nella classe dei rimedj corroboranti. L' esperienza peraltro ci dimostra, che entrando nell'acqua fredda notabilmente si accresce tutto ad un tratto la quantità dell'orina. Non sono quì del parere di Franklin, che immergendoci noi in un bagno freddo, l'acqua si assorba da tutta la superficie del corpo, estingua la sete, e per conseguenza debba accrescere lo scolo dell'orine. In caso di un totale stato di debolezza predominante nel sistema dei vasi esalanti, l'acqua fredda non può riuscire di alcun vantaggio, a meno che contemporaneamente l'ammalato faccia uso tanto internamente, quanto esternamente di rimedj stimolanti assai attivi. I migliori a mio parere sono quegli segnati ai Num. I, II, III, VII, VIII, IX.

CAPO SESTO

Della rachitide.

392. Questa malattia assale i bambini e segnamente quelli, che si trovano fra il sesto mese e i cinque anni. La rachitide è una astenia, nella quale oltre i sintomi generali della debolezza si scorge una grossezza straordinaria del capo, particolarmente nella parte anteriore, del ventre, e delle ginocchia,

s'incurvano la colonna vertebrale e le altre ossa: le coste si piegano all'indentro: il corpo si fa magro: e l'incremento del medesimo si arresta.

Cause.

393. Come causa di questa malattia è generalmente conosciuta la debolezza particolarmente predominante negli organi digerenti, nelle glandole, nei vasi e negli altri organi, che servono a nutrire la macchina, che devono elaborare le sostanze, e soprattutto gli umori necessarj per l'incremento e per la manutenzione delle ossa. La vera causa prossima della malattia si è adunque il difetto del necessario nutrimento per le ossa del corpo. Ad una semplice soluzione sembra ridursi la parte terrea delle ossa, la quale viene perciò riassorbita. Insomma l'assorbimento dei vasi linfatici è in questa malattia, di gran lunga maggiore che nello stato di salute.

394. Molli si fanno le ossa, e quà e là friabili, perturgiate e scavate a cellule. Finalmente superata la malattia queste cellule copiosamente si riempiono di midollo: la forma delle ossa è per verità più piccola di quella, che esser dovrebbe; l'osso peraltro è più duro, più robusto, meno poroso e più pesante di un'altro simile osso levato da una persona,

che non fu soggetta a questa malattia. La rachitide realmente attacca la sostanza delle ossa. La podagra, il reumatismo, e il virus venero agiscono principalmente sulla superficie delle ossa. Ultimamente si sono intraprese diverse sperienze per determinare l'azione dell'acido del latte sulle ossa. Un osso immerso in questo fluido diventa molle; si altera la sua figura; si fà poroso; come avviene nella rachitide. Alcuni medici perciò deducono, essere il latte la causa della rachitide, e propongono per evitarla di allevare e nutrire i bambini con tutt'altro, eccetto che con latte. Ad onta di una sì bella teoria apparentemente appoggiata all'esperienza, bisogna convenire, che dai tentativi finora intrapresi non risulta in ultima analisi, che il latte sia la causa primitiva della malttia. E quantunque il latte acido realmente renda molli o pertugiate le ossa, resta ancora a ricercare la causa, che può render acido il latte introdotto nel corpo del bambino; resta ancora a decidersi, se nel corpo umano vivente il latte acido agisca sulle ossa, come agisce, allorchè, messo in un vaso, entro vi si racchiuda un osso. Evidentissima si è la presenza delle sostanze acide nello stomaco e nel corpo, come risulta dai fenomeni diversamente prodotti dalle sue proprietà, quali per esempio sono l'odore acido, l'appetito accresciuto, il color pallido ec. Ciò peraltro non scioglie il proposto teorema: im-

perocchè ogni altro acido al pari di quello del latte gode della proprietà di ammollire le ossa, o di renderle pertugiate, giusta le belle esperienze di Ruischio, di Hunauld e di diversi altri. Molli infatti diventano le ossa immerse nell' aceto e negli altri acidi; e all' incontro si fanno dure, allorchè furono ammollate nell' acqua. Abbiamo esempj di persone, che eccessivamente abusando dell' aceto si trovarono in fine colle ossa ammollite. Ma rimontando alla vera sorgente di tutti questi fenomeni nel corpo animale vivente, bisogna ad onta di questi ed altri simili esempj finalmente convenire, che l' evoluzione degli acidi nella macchina animale è un effetto della diatesi astenica predominante negli organi digerenti. Il preteso cattivo effetto adunque del latte sulle ossa del bambino vivente e piuttosto da ascriversi ad un difetto di buona nutrizione. Per la qual cosa anche in questa malattia noi avremo a giusta ragione a combattere uno stato di debolezza, e gli effetti da esso dipendenti. Gli acidi, che dipendono dalla predominante diatesi astenica, sono in questo caso altrettante potenze debilitanti. Corroborando la macchina, si ottiene la guarigione di una tale malattia.

395. Le ordinarie cause predisponenti di questa astenia e della rachitide, che viene in seguito, sono principalmente da ricercarsi

nell' immondezza, nella cattiva cura delle nutrici verso dei bambini che nutrono, nell' umidità delle loro vesti e delle loro culle, nel freddo, cui vengono inavvertentemente esposti, nelle sostanze vegetali, colle quali si nutrono, nella mancanza del moto, nella privazione dell'aria pura ec.

Sintomi.

396. I segni prodromi di questa malattia si riducono infine a quelli della debolezza. Il bambino, che incomincia ad esserne attaccato, perde la naturale sua giojalità, diventa intestato, fastidioso, ricusa di camminare solo, ancorchè da prima si sostenesse discretamente sulle gambe: pallido si fa il colore della sua faccia, la quale gonfia; e magro nello stesso tempo diventa il suo corpo: l' incremento si arresta: la parte anteriore della testa s'ingrandisce: il ventre gonfia e si tende. In tal periodo della malattia il bambino mostra una somma inclinazione a rimanere continuamente disteso sul letto. Le ossa diventano evidentemente molli, curve e grosse; anzi gonfiano tutte le estremità delle medesime, che mettono alle articolazioni: grande si è l'appetito, che si desta nel bambino; torpidi e rilasciati si fanno i suoi muscoli, e la respirazione si accorcia, in quanto che ammalandosi l' estremità delle costole, che si

uniscono allo sterno, non può essere abbastanza dilatata la cavità del petto. I piedi si storpiano; e ben sovente oltre tutti questi sintomi, si manifestano l'emorragie, i vermi, le convulsioni, la carie delle ossa, la consunzione, la diarrea, cui succede la morte.

397. Egli è peraltro singolare, che nei fanciulli attaccati da questa malattia il più delle volte si sviluppano molto per tempo le forze intellettuali. Diversi Inglesi hanno creduto, che nella rachitide fosse principalmente attaccata la midolla spinale, lo che scorgesi abbastanza espresso dal nome imposto a questa malattia. Essendo adunque così, essi ragionano, i nervi della midolla spinale più degli altri compressi, ne viene, che l'umore nerveo sarà separato in maggior copia nel cervello, ed in tal modo si dovrà sviluppare più presto lo spirito del fanciullo. Ma qualora la rachitide attacca segnatamente le ossa del cranio, la mole della testa si accresce enormemente, quando vi si aggiunge l'idrocefalo, e una rara stupidezza è l'effetto inevitabile della malattia. Conosciuti gli effetti prodotti dalla debolezza e lasciati dagli acidi, con facilità si arriva a dilucidare l'intima natura della più gran parte degli altri sintomi.

Cura.

398. L'occhio del pratico, che si accinge a trattare questa malattia, deve essere prima di ogni altra cosa diretto a mantenere una estrema pulizia e mondezza intorno dell'ammalato. A tal oggetto si farà lavare più volte il corpo del bambino col vino caldo e sapone, oppure rosso di uovo. Ottimo riesce l'uso delle camicie di lana, qualora il bambino sia in caso di portarle. Parimente utilli riescono i bagni riscaldati ad un grado di calore sufficiente per irritare il bambino. In una parola tutta l'indicazione consiste nello scuotere l'irritabilità e l'attività delle ultime estremità dei vasi. Il bagno caldo, che serve a meraviglia per diminuire la massa del sangue, riesce utile, in quanto che mette in movimento la materia necessaria per la nutrizione delle ossa. Il corpo del fanciullo deve essere leggiermente strofinato, assiduamente messo all'aria aperta e pura, garantito accuratamente dall'umido e dal freddo. Sono da proibirsi, quali sostanze assolutamente nocive, l'aceto, il sugo dei limoni, il cacio, e l'insalata. Invece riescono utilissimi i brodi di carne di manzo, di vitello, di piccioni, l'uso delle carni giovani e fresche, del vino di malaga o di madera, e dell'elixir viscerale dell'Hoffmann. Gran-

di effetti ebbi occasione d' osservare in Russia dalla prescrizione del così detto vino inglese di porto (*porter*), ancorchè io stesso non mi sia arrischiato di ordinarlo ai fanciulli. Ben di rado pure mi servii del rosso delle uova, poichè il suo uso non lo vidi susseguito da alcun decisivo vantaggio. Ma qualora si voglia prescriverlo, si lascia sciogliere un rosso di uovo nel brodo di carne, oppure si stempera con lo zucchero solo vi si unisce qualche poco di cannella, e si porge al bambino a piccoli cucchiaj da caffè. Egli è peraltro da preferirsi, come ho più volte osservato, una piccola presa della polvere marziale Num. III. due, tre volte al giorno. Non sono pure da trascurarsi l' estratto di china, i rimedj terrei, la creta, il corno di cervo calcinato, il laudano liquido, il vino ec.

CAPO SETTIMO

Della cessazione, ritenzione, e soppressione dei mestrui.

399. I periodi lunari, cui trovasi soggetto il bel sesso, alle volte non si manifestano al debito tempo; oppure finiscono in pochissima quantità ancorchè dapprima fossero regolarmente ordinati; o in fine del tutto si arresta-

no, dopo che hanno principiato nella pubertà, e in allora la femmina entra nell'anno quarantesimo senza essere più oltre menstruata. Tale sconcerto dei mestrui è stato distinto da Brown col nome nel primo caso di cessazione (*menstruorum cessatio*), nel secondo caso di ritenzione (*menstruorum retentio*), e nel terzo caso di soppressione dei mestrui (*menstruorum suppressio*).

400. Necessaria diventa tutta quanta la cura del medico, allorchè l'alterazione dei mestrui realmente dipende da uno stato di debolezza, o di clorosi, della quale malattia si farà in seguito speciale menzione. La medicina all'incontro deve essere lasciata da banda, qualora l'arresto dei mestrui non sconcerta la salute della femmina. Esso alle volte è l'effetto del non ancora compito svolgimento dei vasi dell'utero, oppure della mancanza dell'eccitamento locale, o della irritabilità dei vasi, ancorchè il rimanente del corpo si trovi assai bene. Si è osservato, che alle volte la mestruazione non si manifesta a tempo debito, solo per essere l'utero troppo lento nello svolgersi, e nell'acquistare il necessario incremento. Ho conosciuta una femmina, la quale felicemente partorì due o tre fanciulli, e si trovò ognora bene, quantunque non le apparisse il minimo indizio di mestruazione. Conosco pure molte giovani contadine non mestruate, che godono di un ot-

timo stato di salute. In simili casi necessaria diventa la precauzione di allontanare dalla femmina l'azion delle potenze nocive debilitanti, di nutrirla discretamente, onde mantenere in esse la necessaria quantità del sangue. Egli è probabile, che in tali donzelle si eseguisca con forza e senza interruzione alcuna l'assorbimento venoso.

401. Prima di entrare in dettaglio nell'esame delle affezioni prodotte dall'arresto dei mestrui, stimo bene di ricordare ai miei Lettori la teoria di Brown sulla causa della mestruazione, la quale da lui ampiamente dilucidata, trovasi totalmente opposta a quelle, che sono generalmente più adottate (1). Al dire di Brown dipende la comparsa dei mestrui dallo stimolo, e dall'accresciuto eccitamento nei vasi dell' utero dipendente in primo luogo dall'estro venereo e dall'amore. Parimente l'arresto e la totale cessazione dei mestrui sono da Brown ascritti alla mancanza di questo stimolo, e per conseguenza alla non successa evoluzione e formazione dei vasi. Egli è peraltro vero, che si richiede un eccitamento massimo nell'utero per la comparsa della mestruazione. Si trovarono i vasi dell'utero gonfj di sangue, e l'interna sostan-

(1) Vedi Elementi di Medicina §. DXXIV., fino §. DXLV.

za di questo viscere zeppa parimente di sangue: nelle donne puberi s'incomincia a scorgere nei vasi dell'utero e nell'utero stesso un'acqua rossigna simile alla lavatura della carne, in seguito del vero sangue, che espresso fuori si raccoglie in goccie (1).

Cause.

402. La causa della mancanza dei mèstrui sembra ridursi ad un languore dell'eccitamento di tutto il corpo, e segnatamente dell'utero e dei suoi vasi, dipendente dal difetto degli opportuni stimoli, dell'amore, dei pensieri e degli amplessi voluttuosi, oppure dalla mancanza di buoni cibi nutrienti e soprattutto da poca quantità di sangue. Egli è fuori di dubbio, che diverse affezioni locali per esempio, tumori, ulceri, l'impedimento o ritardato incremento della macchina, concorrano all' arresto dei mestrui: tuttavia io non mi arresterò nel loro esame, dovendo invece ragionare di potenze, che possono rendere generale la malattia. Le ordinarie potenze debilitanti, che inducono le malattie generali, sono il freddo, l'acqua fredda, i patemi dell'animo, i cattivi nutrimenti e simili. Pi-

(1) *Morgagni de sedibus et causis morborum ec. Ep. XV, 34, XLVII, 23.*

traim pretende, che siano costantemente isteriche tutte quelle femmine, nelle quali è più o meno alterata la comparsa dei mestrui.

Sintomi.

403 Malaticcio diventa il colore della faccia di tutte le femmine soggette ad un'alterazione delle purghe in grazia dell' accresciuto stato di debolezza, e della mancanza della necessaria quantità di sangue: gonfiano ad esse le palpebre prendendo un colore cenericcio; l' appetito ordinariamente svanisce. Le ammalate si lamentano di stanchezza ad ogni movimento. Inoltre in esse osserva il medico difficile la respirazione, continua la tosse, grave il dolore di testa, vertigine, flatulenza, palpitazione di cuore, dolore di lombi e ai fianchi, gonfiezza ai piedi, deliquj, spasmi di utero, e sovente fiori bianchi. Il marasmo e l'idropisia ne sono il più delle volte la conseguenza.

Spiegazione dei sintomi.

404. Tutti gli accennati sintomi possono dipendere parte dalla debolezza universale, parte dalla mancanza e dall' alterazione del sangue, e dall' inattività delle arterie che scorrono lungo i lombi e le estremità. In tal modo vengono cagionati il torpore, il fred-

do, e i dolori delle diverse parti. Può ben darsi, che inattivi essendo i vasi dell' utero non forniscano ai nervi del medesimo i necessarj umori, e stante la simpatia nervosa che passa fra l'utero e le altre parti del corpo, insorgano delle irregolarità morbose anche nelle parti più lontane. Difficilmente si arriva a ripristinare il flusso mestruo totalmente soppresso, e nelle femmine scorbutiche, nelle quali evidentemente dipende da un difetto di sangue, è un segno incontrastabile del loro stato incurabile. Il color pallido è un effetto della scarsezza del sangue; e il color livido che circonda gli occhi, indica un'inerzia morbosa nel sistema dei vasi assorbenti.

Cura.

405. Se si danno rimedj, coi quali si possa superare questa malattia, sono al certo quelli che eccitano blandamente la macchina che ne corroborano le parti solide, e che la riempiono di buon sangue. Tali persone, la cui principale malattia consiste nella debolezza delle parti solide, devono abitare in paesi esposti ad un' aria secca e libera, lontani dalle boscaglie. Utilissime sono per esse le passeggiate nei giardini ricchi di piante, e di fiori aromatici, quali sono, per esempio, la lavanda, la maggiorana,

la menta, il rosmarino, la salvia, il timo, il finocchio, la ruta, ec. Si avrà inoltre la precauzione di non lasciar dormire l'ammalata in stanze fredde, o umide, nè dove si lasciano appassire le erbe e i fiori già tagliati. L'eccessivo sonno, e il lungo stare a letto sono due cose da evitarsi. L'evacuzioni alvine devono essere regolari, ma non copiose. Sorprendenti sono gli effetti che si ottengono dalla dissipazione, dalla tranquillità dello spirito, dalla contentezza, e da qualche leggero impulso amoroso. Non sono pure da trascurarsi il moto moderato fatto a piedi, in carrozza, a cavallo, o con l'altalena, le fregagioni in tutto il corpo, e segnatamente alle coscie, la dieta nutriente e delicata, l'uso del buon latte, dei buoni brodi di carne, delle uova fresche, delle carni fresche, e di animali giovani condite cogli aromi, delle ostriche, dei pesci di fiume ben conditi, delle colombe, dei selvatici ec. La miglior bevanda si è l'acqua col rum, o con lo spirito di vino bevuta calda: è pure vantaggioso qualche poco di vino generoso, per esempio, di Madera ec.

406. Il pratico dovrà ogni ora ricordarsi che le malattie asteniche nelle femmine il più delle volte dipendono da un stato di debolezza diretta, e perciò da un soverchio accumulamento d'eccitabilità. Per la qual cosa il più legger grado di stimolo può produrre

degli effetti assai rimarchevoli. Dovendo usare degli eccitanti assai gagliardi, quali sono il vino, lo spirito di vino, l'oppio, ec. sarà bene d'incominciare a prescriverli in piccola dose.

407. Si sono alcune volte trovati utili i pediluvj in caso di soppressione dei mestrui. Il suo calore deve peraltro arrivare ad un grado tale da irritare piacevolmente la macchina. Gli amplessi notturni, e tranquilli con l'oggetto amato sono susseguiti da un vantaggio sorprendente.

408. In caso di scarsezza di menstrui convengono pure gli accennati rimedj usati in dose minore, giusta la proporzione delle cause che gli arrestano, o li rendono scarsi.

409. Arrivata la malattia ad un straordinario grado di violenza, il medico non tarderà a ricorrere all'uso degli eccitanti i più diffusibili. Si prescrivono perciò il laudano liquido, lo zaffrano, la tintura di zaffrano, il castoro, *l'elixir proprietatis*, e diversi altri elixir, o tinture.

410. Fra i tanti rimedj proposti in questa malattia è stato principalmente raccomandato l'uso dell'aloe e delle sue preparazioni, le pillole Num. X e XI converrebbero perciò in questo caso. Si è osservato che le piccole dosi di aloe riescono più attive delle grandi. I marziali sono peraltro i rimedj più sicuri per curare quest'affezione: le preparazioni Num.

II, III, X, XI, e XII possono essere con profitto ordinate.

CAPO OTTAVO.

Della menorragia.

411. Dicesi menorragia quel flusso di sangue proveniente dall' utero, accompagnato da tutti i sintomi dell' astenia: o meglio sotto tale denominazione si comprende quel flusso mestruo, che eccede in quantità e in durata. L' origine di questo flusso sanguigno dipende dal maggiore, o minore difetto nell' assorbimento delle vene sparse sulle membrane dell' utero e della vagina, e per conseguenza da un arresto di una gran parte, o di quasi tutto il sangue trasportatovi dai vasi arteriosi.

412. Prevalse finora nei medici un pregiudizio assai rimarchevole, e dannoso nella pratica, cioè, che tutte l' emorragie dipendessero da eccessiva quantità di sangue, e da robustezza somma del corpo: quando che l' esperienza e l' osservazione ci provano assolutamente il contrario. Riflettendo ai fenomeni lasciati dall' emorragie, chiaramente si comprende, che queste malattie non possono essere d' indole stenica, e che qualora fossero tali, la stenia sarebbe di corta durata, e unicamente sul principio della malattia. Strava-

gante perciò fu il metodo di cura finora usicato in questa ed altre simili malattie, di curare cioè l'emorragia con l'emissione di sangue, nella stessa guisa che si trattava la diarrea coi purganti, il vomito cogli emetici, e gli altri profluvj con l' evacuazione degli umori. Onde evitare quest' imperdonabili errori il medico non a che a considerare l'azione delle potenze nocive che hanno destata la malattia, e la qualità dei sintomi che l'accompagnano; in tal modo facilmente si scorge come l'emorragie dipendono piuttosto da un difetto che da una esuberanza di sangue. Ho già altrove riferito l'esempio di una femmina ebrea, la quale non solamente era regolarmente menstruata durante la gravidanza, ma altresì si trovava esposta alla menorragia, allorchè seguendo i precetti della sua religione digiunava per un giorno intero. Si è osservato, che tutte le potenze nocive atte a ridurre la macchina in uno stato di debolezza diretta, possono pure essere la causa di simili emorragie. Come tali sono perciò da considerarsi il vitto poco nutriente, o la scarsezza del vitto, le bevande acquose, la stanchezza, i patemi dell' animo, le pene, l' evacuazioni eccessive, il vomito, i purganti, i salassi, il freddo, ec. Per conseguenza le persone sottoposte all' emorragie sono per lo più di un colore assai cattivo, di una costituzione di corpo molto debole;

mangiando pochissimo sono scarse di sangue, inquiete, fredde esteriormente, convulsionarie; quà e là assalite da tumori acquosi; e infine soggette ai fiori bianchi, alla sincope, alla consunzione, ec. Senza alcun dubbio in esse non si scopre traccia alcuna di robustezza, o di pletora; poichè il tutto prova che la malattia dipende da un puro stato di debolezza. Una femmina perdette tutto in una volta una libbra e mezza di sangue aggrumato; essa si trovò in seguito soggetta a lievi perdite di sangue, avendo già oltrepassato l'anno cinquantesimo della sua età: morì infine tormentata da una serie di violentissimi malori. Apertone il cadavere si scoprì un'ulcere assai sozza all'orificio dell'utero: il rimanente del corpo appena presentava qualche traccia di sangue. Le frequenti perdite di sangue non erano adunque da ascriversi ad un'eccessiva quantità del medesimo (1).

413. Vi sono al certo dei casi nei quali l'emorragie dipendono dalla debolezza indiretta; e questi hanno luogo allorchè una straordinaria quantità di sangue si porta ai vasi dell'utero che distende più del consueto, inducendo uno stato di debolezza indiretta soprattutto nel sistema delle vene assorbenti.

---

(1) Morgagni, *de causis et sedibus morborum ec. epist. XLVII. 8.*

L'abuso dei rimedj eccitanti, degli amplessi venerei, l'eccessiva libidine, un grado sommo di calore, massime dopo un ballo furioso ec. possono essere la causa della menorragia per debolezza indiretta. Sarebbe questa l'unica circostanza in cui potrebbero riuscire utili i tanto decantati bagni freddi (1), purchè si usassero per tempo, prima cioè che svanisca la debolezza indiretta.

414. Ostinate, violenti, e pressochè incurabili sono per lo più le menorragie dipendenti da un vizio, o da una lesione locale. Quivi appartengono le conseguenze lasciate dai parti laboriosi (soprattutto quando riescono male per imperizia dell'ostreticante), degli induramenti, dei cancri, dei polipi dell'utero ec. Tutti questi vizj appartengono in parte alle affezioni locali; e come tali saranno descritti nel tomo terzo di quest'opera. Io qui non considero l'emorragie che come malattie generali.

415. Cede la menorragia, e la femmina riacquista la primiera salute ogni qualvolta il medico sappia con un metodo di cura eccitante superare la debolezza predominante, corroborare il corpo della sua ammalata, e vincere il torpore dei vasi uterini.

---

(1) Ved. Prospetto di un sistema più semplice di Medicina, ec. Artic. IX.

All'incontro una tal malattia si fa cronica, ostinata, pericolosa, e fin anche mortale, qualora il medico incautamente pretenda curarla con l'emissioni di sangue, e con l'evacuazioni di altri umori, con la dieta la più rigorosa, con cibi non nutrienti tolti dal regno vegetale, col freddo, con le bevande acquose, ec. Ordinariamente le persone soggette all'emorragie si lamentano nello stesso tempo di dolori più o meno violenti nei diversi membri del corpo. Sono pure questi dolori l'effetto della scarsezza del sangue necessario Dilatando il sangue i diversi vasi del corpo ne viene, che questa proporzionata dilatazione desta nella macchina una sensazione assai piacevole, come succede nello stato di perfetta salute; all'incontro ingrata ed anche dolorosa diventa questa sensazione, allorchè maggiore, o minore più del consueto si è la dilatazione, cui soggiacciono detti vasi. Più volte mi è accaduto di sentire le puerpere, che avevano perduto molto sangue, lamentarsi di violentissimi dolori alle braccia, alle coscie, alle gambe.

416. Mi è occorso di osservare più di una volta, che porgendo del vino, o meglio dell'acqua vite alle femmine travagliate dalla menorragia, si andava scemando con la massima sorpresa degli astanti il flusso sanguigno. Se la debolezza adunque non

fosse la sola e vera sorgente della menorragia, per qual ragione la tintura spiritosa di cannella si prescrive in oggi da tutti i medici per rimediare a questa malattia?

417. Una pratica di venti, e più anni mi ha insegnato essere utilissimo l'uso dei marziali, e soprattutto delle preparazioni N.° II e III alle femmine soggette alle menorragie anche le più violenti. Il ferro promuove la mestruazione arrestata, e ne frena l'eccessiva, avendo la proprietà di corroborare i vasi. La soverchia perdita di sangue dall'utero dipende da uno stato di debolezza principalmente predominante nei vasi assorbenti, o meglio nel sistema venoso del medesimo, il quale non assorbe e non riprende il sangue ivi portato e deposto dai vasi arteriosi. All'incontro nell'amenorrea la debolezza, o piuttosto l'inattività predomina nei vasi arteriosi. Tanto nel primo, che nel secondo caso fa di mestieri corroborare, e rinforzare gli opportuni vasi. Un cataplasma di senape, oppure un empiastro composto di due parti *di empiastro di galbano*, e di una parte *di empiastro di cantaridi*, applicato al basso ventre agisce col massimo vantaggio sui vasi di questa parte, inducendovi uno stimolo assai potente, e per così dire derivatorio. Internamente si amministra l'oppio, l'ipecacuana a dosi rifratte, oppure il laudano liquido.

418. Rapporto al moto, al cibo nutriente, e alle altre potenze eccitanti necessarie in questa malattia, mi riporto a quanto ho già esposto parlando dell'arresto dei mestrui. Le stesse potenze eccitanti che convengono per promuovere la mestruazione, sono opportunissime per frenarla, quando eccede dai dovuti limiti; uguali essendo le cause da cui dipendono amendue le malattie, da debolezza cioè, e difetto di sangue.

CAPO NONO.

Dell' epistassi.

419. Mi sono una volta trovato incognito a tavola con molta compagnia in un pubblico albergo, ove parimente sedeva un prete di costituzione di corpo assai gracile, il quale si lamentava di non poter far uso del vino, e del caffè, per essere sottoposto a gravissime perdite di sangue dal naso, che qualche volta, come asseriva, lo riducevano a cattivo partito. Un altro forestiere che si trovava dirimpetto a quest' infelice, lo assicurò che essendo egli stato per lungo tempo soggetto allo stesso incomodo, solo ne rimase libero, allorchè incominciò a bevere vino e caffè. Durante questo colloquio restai semplice uditore senza frammischiarmi nei loro discorsi; ebbi peraltro la soddisfazione di sentir con-

fermata la mia pratica da una persona, cui era affatto sconosciuta la medicina. Un giovane guarì da questa malattia bevendo della birra; altri se ne liberarono con l'uso di buoni brodi di carne (1). Con felice successo, e nello stesso tempo con qualche opposizione dalla parte dell'ammalato, passai a prescrivere l'uso del vino, o dell'acquavite a diverse persone travagliate dall' epistassi, e dalla menorragia. Mi sono pure incontrato in altri soggetti, i quali mi dissero di aver osservato che sotto l'uso delle bevande spiritose si arriva ad arrestare lo scolo del sangue dal naso. I piccoli garzoni che perdono molto sangue dal naso, diventano ordinariamente giovani assai deboli. Alle volte peraltro si riscontrano dei giovanotti ai quali scorre il sangue dal naso in grazia dello stato pletorico della loro macchina. L'epistassi che si manifesta nella vecchiaja, d' ordinario si osserva in quelle persone che sono soggette agl' ingrossamenti del fegato, oppure all'infiammazione di questo viscere derivante dall' abuso dei liquori spiritosi. I grandi bevitori sono esposti, come potei più volte osservare, a violentissime emorragie, e il loro corpo diventa infine rilasciato e spugnoso.

---

(1) Morgagni, *de sedibus, et causis morborum epist. XIV. 25.*

420. E' pure adunque per lo più l'epistassi una astenia, nella quale il medico osserva oltre i sintomi generali della debolezza un flusso, o uno stillicidio di sangue dall' interno delle narici, non cagionato da colpo, da lesione esteriore; o da avvenuta contusione sulla spina vertebrale. Tal malattia diventa molto pericolosa, allorchè compare in persone avanzate in età, indebolite, o in giovani prematuramente cresciuti. Non posso a meno di far rimarcare in questo luogo, essere del tutto falsa l'opinione di quelli che ammettono l'epistassi fra le malattie di forma stenica, in quanto che nelle malattie di un carattere decisivamente infiammatorio per lo più stilla il sangue dalle narici. Avvertirò a questo proposito, che anche nelle malattie infiammatorie unicamente sgorga il sangue dal naso, quando, attesa la sua violenza, la malattia passi in debolezza indiretta, oppure mediante l' uso del regime antiflogistico si sia già superata la violenza della stenia. I gran mangiatori e bevitori vanno infine ad essere soggetti a gravi emorragie del naso. Alle volte l'epistassi è prodotta da un arresto di sangue nelle già infievolite vene del capo, e solo si arresta applicando un conveniente stimolo ai piedi, e ponendo in uso i pediluvj. Altre volte l'emorragia del naso fa le veci d' altre ordinarie evacuazioni sanguigne: il flusso mestruo in diverse fem-

mine, il flusso emorroidale in varj uomini sono in alcuni casi compensati dall' emorragia del naso. Ho osservato, che nella primavera dell' anno 1795, succeduta, come è noto, ad un inverno straordinariamente freddo e scarso di buoni alimenti, immenso era il numero delle malattie dipendenti da uno stato di debolezza diretta, e che in particolare l'epistassi si manifestava con la massima frequenza tanto nelle persone sane, quanto in quelle già inferme.

421. Ebbi il piacere di risanare con l'uso del vino, del laudano liquido, del liquore anodino, e insieme di una dieta nutriente un giovine debole, già da lungo tempo soggetto a gravi palpitazioni di cuore, e frequentemente a violenti emorragie dal naso.

422. Una presa di tabacco ordinariamente basta per arrestase lo stillicidio di sangue dal naso allorchè è lieve; ma qualora sia violento s' injetta con profitto nelle narici una soluzione di colla di pesce Si sono a tal uopo proposti diversi rimedj astringenti, per esempio delle filaccia spolverizzate con l'amido, con l'allume, oppure intrise in una soluzione di ferro, nell' acquavite, o nello spirito di vitriolo diluto, e introdotte nelle narici. Senza togliere il merito particolare agli accennati rimedj, dirò che il più sicuro si è lo spirito di vino assorbito nelle narici, o inzuppato in una torunda composta

di fila strettamente unite insieme, la quale introdotta nelle narici comprima i vasi, che mandano sangue.

423. Grave essendo l'epistassi, il medico non tarderà a ricorrere all'uso della polvere sedativa Num. XIII, e a prescrivere per bevanda il vino scelto, oppure l'acquavite allungata con l'acqua. In quasi tutte l'emorragie è stato decantato l'uso dell'ipecacuana ordinata a refratte dosi, a due, tre grani cioè ogni mezzora, ogni ora, ogni due, o tre ore. A dire il vero me ne sono servito più volte senza poter rimarcare alcun particolare effetto. Per me credo, che questo rimedio riesca utile unicamente quando si prescriva in dose sufficiente per destare nell'ammalato nausea, o vomiturizione, mentre si è osservato che la nausea diminuisce la celerità della circolazione, e che il vomito arresta fin anco lo sputo cruento.

424. Soppresso lo stillicidio di sangue dal naso vi rimane a corroborare le parti solide col vitto nutriente, col moto e con un regime a tal uopo conveniente. Si promuovono con moderazione l'evacuazioni alvine col calomelano; si applica un empiastro di pece alla nuca; si prescrivono i marziali, la china ec.

Dell' emottisi.

425. Brown nel suo trattato delle malattie asteniche nulla dice dello sputo cruento, del vomito cruento, e del mitto cruento. A dir il vero sono applicabili a queste tre malattie tutte quelle massime già esposte parlando dell' altre emorragie in generale. Inoltre il vomito e il mitto cruento sono da considerarsi nella più gran parte dei casi quali malattie affatto locali. All' incontro lo sputo cruento è spessissimo una malattia assai pericolosa dipendente da uno stato di astenia molto grave, e per lo più susseguita da effetti funestissimi: essa merita perciò di essere particolarmente considerata.

426. L'emottisi è una astenia distinta da tosse con sputo di sangue.

427. Lo sputo sanguigno accompagnato dalla tosse che talvolta si manifesta durante la violenza del catarro, o di un'infiammazione di petto, appartiene alla classe dei sintomi stenici, dipendendone la cura da quella del catarro, o dell' infiammazione stessa del petto. Nell' opera di Brown (1) tro-

---

(1) Elementi di Med. §§. CCXXXIII, CCCLVII CDVIII, ec.

vansi già abbastanza delineati i segni che caratterizzano questa tosse stenica.

428. Lo sputo di sangue ordinario, di cui fassi quì a parlare si è quell'affezione astenica, principalmente dipendente da un sommo indebolimento della fibra, e soprattutto della struttura del polmone. Ho più volte conosciute delle femmine, le quali si trovarono esposte a tutti gli incomodi della tosse e dell'emottisi, dopo di essersi date in preda al rammarico ed agli affanni. Gli emottoici tengono ordinariamente assai dilatata la pupilla; indizio certo della presenza dell'astenia, la quale viene altresì indicata dalla gracile costituzione del loro corpo.

429. Tale malattia è accompagnata da un' assai rimarchevole sensazione di dolore, e di tensione al petto, da un senso di peso alla regione del diaframma, qualche volta da affanno e da palpitazione di cuore, non che da un genere di tosse tutto particolare. Gli ammalati che vi si trovano più esposti, sono quelli forniti di capelli sottili, di una corporatura rilasciata, e dati all'inerzia. Infine l'ammalato si accorge di avere la bocca di un sapore dolce, ed altre volte salino: di tanto in tanto è molestato dalla tosse, la quale è susseguita dallo sputo sanguigno. Alcuni ammalati accusano prima dell' accesso una stanchezza somma in tutto il corpo, debolezza, freddo ai piedi, gravezza di petto, respirazione cor-

ta, flati, dolori lungo la spina del dorso: l' imminente sputo di sangue è prognosticato da un senso di prurito nell'interno della trachea. Tutti questi fenomeni morbosi sembrano dipendere da uno stato convulsivo che si sviluppa nella macchina durante l'accesso. Ebbi una volta a vedere un giovane di una costituzione di corpo assai gracile, il quale essendo stato trattato con molte emissioni di sangue rimase vittima dell'emottisi al primo accesso, per essere io stato chiamato troppo tardi.

430. Il petto stretto, le spalle che sporgono all'infuori, la costruzione della macchina assai tenera, il collo lungo, la somma sensibilità, l'ingegno acuto, e la voce fioca e debole sono altrettanti indizj dello stato di debolezza inerente alla fisica costituzione di simili ammalati.

431. Le lesioni esteriormente portate sul petto, gli sforzi fatti per suonare qualche stromento a fiato, l'arresto dell'esalazione delle materie acri possono lacerare i vasi sanguigni, e cagionare l'emottisi appartenente bensì alla classe delle malattie locali, ma capace d'indurre degli effetti assai rimarchevoli. Si è pure osservato che qualche volta l' emottisi è da considerarsi qual compenso di altri flussi sanguigni ordinarj arrestati, come, per esempio, del flusso mestruo, e del flusso emorroidale; ed in tal caso riesce più, o me-

no pericolosa giusta le diverse circostanze che l'accompagnano. I medici hanno osservato nei cadaveri di molti emottoici, che l'uno, o l'altro lobo del polmone si era indurato: essendo per conseguenza impedita la circolazione del sangue lungo l'aste, o l'ultime estremità dei bronchi, il sangue non può essere a dovere riassorbito dalle vene (1). Altre volte i polmoni sono dalla polvere indeboliti, e la cavità anteriore del cuore va ad essere con forza compressa dal polmone debole e zeppo di sangue (2). Nel primo caso resta a decidere, se la durezza del polmone sia la causa, o piuttosto l'effetto dello sputo sanguigno.

432. Marryart parlando della vera emottisi astenica dice, che trattata col salasso ricompare facilmente con violenza, oppure va ad essere susseguita dalla tisi polmonare; e che all'incontro la cura non riesce difficile, qualora non abbia avuto luogo questa evacuazione sanguigna artificiale.

433. Egli e peraltro raro che una persona soccomba alla tisi polmonale dipendente dallo sputo di sangue, senza che sia stata tardi, o tosto trattata col salasso. Il salasso per-

---

(1) Morgagni, *de causis & sedibus morborum ec. epist. XXII* 5.

(2) Morgagni, loco citato, epist. XVII. 24.

ciò, dicono alcuni medici, devè essere tentato prima che si manifesti la tisi, e ne succeda la morte. Lo stesso avviene in caso di apoplessia; conciosiacosachè prevalse finora l'opinione, essere costantemente necessaria l'emissione di sangue in quest' affezione. L'applicazione di un rimedio inusitato, ma susseguita dai più felici successi, dovrebbe una volta convincere i medici ragionevoli dell'inutilità, anzi del danno di non pochi metodi di cura, anche i più decantati, e invece aprir loro la strada a tentarne degli opposti. I pratici confessano che lo sputo di sangue nelle persone naturalmente deboli, o infievolite da qualche altra malattia, riesce tanto pericoloso, che termina colla tisi polmonale (1). E per indebolire con prontezza e con permanenza il corpo, quali sono mai quei rimedj che la cedono ai salassi, ai purganti, al regime antiflogistico tanto raccomandati in questa malattia?

434. Le persone naturalmente disposte allo sputo di sangue (2), ordinariamente si trovano in uno stato di debolezza diretta. S' incomincerà perciò col massimo riguardo a far uso degli opportuni rimedj eccitanti. Dapprincipio si prescrivono gli eccitanti i

---

(1) Nisbet Handbuch. §. 141.
(2) Ved. il §. CDXXX.

più miti; oppure si scema la dose di quelli che sono già per se stessi troppo attivi. Si è questi uno dei più essenziali articoli della cura, trascurato il quale incalcolabili sono i danni che ne sieguono.

435. Prima di parlare della cura dell'emottisi, mi si permetta di riferire qualche osservazione non del tutto spregevole. Un signore Russo soggetto a frequenti, e copiosi sputi sanguigni, tisico, e tormentato dalla tosse in seguito, si trovò di gran lunga migliorato dopo di aver preso a mia istanza un buon bicchiere di rumm. Ripetendo lo stesso tentativo in un altro tisico, osservai che scomparve la spettorazione. Quest'uomo fece uso del rumm con l'acqua.

436. Fui una volta chiamato da una signora travagliata dallo sputo sanguigno, e da debolezza di stomaco e del tubo intestinale. Essa venne già all'ordinario trattata coi ripetuti salassi, e con tutti gli altri antiflogistici. Pallido era il colore della sua faccia; il suo corpo era estremamente indebolito; corta e pressochè asmatica le si fece la respirazione, accompagnata da tosse frequente e grave. Tale era lo stato in cui la trovai. Ne incominciai la cura, prescrivendo le pillole Num. I, affine di liberarla dalla tosse; in seguito procurai di stimolarla ai piedi, e di mantenerle aperto il corpo ora con le pillole Num. X, ora con quelle del Num. XII. Or-

dinai che le si facessero dell' unzioni al petto, e fra le spalle col linimento volatile Num. XIV, e di tanto in tanto con lo spirito Num. XV. Le sugerii inoltre di prendere mattina e sera venti goccie di balsamo di Copaiva lasciate cadere sopra un pezzetto di zucchero: sotto l'uso di questi rimedj incominciò infatti a migliorare. Gli ordinarj salassi furono posti in oblio; e invece la consigliai di attenersi ad una dieta stenica, corroborante, nutriente, eguale a quella che raccomandai nel caso di mestruazione soppressa. Finalmente le prescrissi per due volte al giorno sei, otto pillole corroboranti Numero II (1). Sotto l'uso di questo regime l'ammalata non solamente si liberò dai suoi incomodi al petto, ma altresì acquistò miglior colore, appetito, e robustezza; e s'impinguò il suo corpo. Essa rimase per più mesi in questo stato florido di salute; ma essendo in seguito stata angustiata da affanni, dalle cure, abbandonato avendo il suo vero metodo di cura, ricadde nel pristino stato di debolezza. Venne perciò di nuovo assalita da tosse assai vio-

(1) Ved. quanto ho già esposto nel mio Prospetto ec. Art. XI. §. 7 Limatura di Ferro ec. Mi sono più volte servito col massimo vantaggio delle pillole Num. II. I marziali; promuovono l'assorbimento venoso, infievolito, o ritardato, il quale insorge, o mantiene l'emottisi,

lenta, da sputo sanguigno, dall'asma. Passabilmente tranquillizzata nello spirito guarì per la seconda volta dopo di avere fatto uso delle pillole Num. I, e degli altri rimedj corroboranti. Durante gli accessi asmatici prendeva con vantaggio il laudano liquido ora nel caffè, ora nel vino, ora nell'acqua, alla dose dapprincipio di dieci goccie, ed accresciuta in seguito appoco appoco fino alle trenta. Per reprimere gli accessi di tosse, le ordinavo di tanto in tanto qualche cucchiajo di conserva di rose, e ogni due, o tre ore, tre cucchiaj della soluzione gummosa Num XVI da continuarsi fino a tanto che si manifestavano sanguigni gli sputi, ma questi ben presto scomparvero. In seguito si trovò sottoposta per una, o due volte ad un nuovo accesso, durante il quale, al di lei dire, provò qualche sollievo da una emissione di sangue, Adonta di ciò essa stessa convenne, che se non avesse giornalmente continuato a far uso delle pillole Num. I, sarebbe già da tre anni perita.

437. Non posso peraltro far a meno di avvertire che questo stesso metodo di cura praticato nella tisi polmonare giunta al suo ultimo grado produce a dire il vero qualche allievamento, ma non riesce a vincere radicalmente la malattia. Col salasso, e col metodo astenico non si arriverà a salvare la vita dell'ammalato. Rush decanta l'uso di uno,

o due cucchiaj di una soluzione ben carica di muriato di soda (*sal comune*), qual rimedio eccellente per arrestare al momento lo sputo sanguigno.

438. Mi ricordo che lasciandomi già guidare dai principj comunemente adottati fra i medici soleva consigliare a diversi ammalati soggetti all' emottisi di lavare giornalmente il petto con l' acqua fredda In alcuni ricomparve lo sputo di sangue. Copiosissime furono in Vienna l'emottisi, al dire di Quarin, dopo due inverni rigorosissimi. Darwin crede che lo spruzzamento subitaneo di acqua fredda sul corpo possa arrestare lo scolo sanguigno.

439. Nel momento in cui si manifesta lo sputo sanguigno soglio prescrivere alcune frizioni sul petto, e fra le spalle fatte con alcune goccie della soluzione spiritosa Num. XV, massime allorchè l'ammalato si lamenta contemporaneamente di qualche dolore, e di qualche insulto convulsivo. La parte dolente o tesa può pure essere con vantaggio fomentata con parti uguali di tintura di oppio, e di aceto rosato. Si prescrivono internamente ogni quarto di ora quindici grani della polvere sedativa Num. XIII, ed in seguito le pillole Num. I da continuarsi fino a tanto che dura la tosse. Utili riescono i mucillaginosi adoperati durante gli accessi della tosse sanguigna. Il decantato rimedio di Girolamo Zanichellio contro la tosse sanguigna, e l'emorragia dell' utero

consisteva pure in un'acqua mucillaginosa, da esso ottenuta dai piccoli lumaconi sbranati, combinata alla conserva di viole (1). Per tal ragione io pure raccomando le composizioni N. XVI, e XVII. Si effettua un' utile derivazione di stimolo con le frizioni di tintura di cantaridi fatte ai piedi, oppure coi pediluvj caldi di liscivia, o di acqua e sapone. Incalcolabile è pure l'uso che si ottiene dall'applicazione fra le spalle di un grande empiastro di pece, sottilmente disteso, da portarsi dall' ammalato per otto, o quattordici giorni. Anche l' emetico fu proposto nell' emottisi, ed i pratici soggiungono di averlo ordinato con successo. Un tàl vantaggio peraltro potrebbe essere accidentale, e solo dipendente da una specie di derivazione effettuata dal vomito, atta ad alleggerire gli insulti spasmodici, o meglio dalla nausea, avendo già ricordato in altro luogo, che questa suscitata in tempo suole rallentare il corso del sangue. In ogni modo un tal rimedio sarebbe eccellente nelle malattie steniche, e non nelle asteniche.

440. Qualora il medico si accorga, che questi rimedj non sono sufficienti a superare la malattia, e che l' infermo si trova in uno stato deciso di debolezza, allora non si deve avere alcun timore a prescrivergli un bicchiere ri-

(1) Morgagni, *de sedibus et causis etc. XLVII.* 7.

pieno di acqua e rumm, o di buona acquavite, ordinando all' ammalato di farne uso caldo. Infine si può ricorrere all' acquavite pura, massime quando la tosse non sia continua e violenta, e non s' inasprisca sotto l' uso di bevande spiritose. Il medico peraltro dovrà ogni ora aver presente, che il più delle volte si tratta di vincere uno stato di debolezza diretta, nel qual caso fa d' uopo dare principio alla cura con piccoli stimoli. In seguito tutta l' indicazione consiste nel rinforzare abbastanza a poco a poco il corpo, e segnatamente i polmoni. Convengono perciò i marziali in piccola dose.

CAPO UNDECIMO.

Del vomito cruento.

441. In questa malattia il sangue che sgorga dalla bocca dell' ammalato, non si evacua sotto replicati accessi di tosse, come nell' emottisi, ma bensì accompagnato dal vomito. Nero si è ordinariamente il colore del sangue vomitato, il quale trovasi pure unito alle sostanze alimentarie introdotte nello stomaco. Lo svenimento spessissime volte succede ad ogni accesso di vomito cruento. L' imminente accesso è per lo più preceduto da un grave senso di pressione accusato dall'

infermo allo scrobicolo del cuore. Il vomito peraltro non di rado compare anche nell' emottisi, in grazia dello stimolo incomodo che soverchiamente si desta nella faringe. Perciò in questi casi alcuni medici si sono ingannati prendendo l'emottisi per un vomito cruento: non ostante serve per decidersi considerare, che il sangue non sorte così frequentemente dallo stomaco come dai polmoni, e che nell' ultimo caso egli è costantemente d'un color vermiglio, e non è mescolato, che da una piccola quantità di mucco spumoso. Allorchè la tosse o il vomito, dopo di essersi manifestati separatamente, si sono riuniti, qualche volta serve per indicare la sorgente del sangue fare osservazione a quello dei due, che è comparso il primo; finalmente si possono trarre molti lumi dalle circostanze, e dai sintomi, che hanno preceduto l' emorragia.

442. Non dipendendo il vomito cruento da alcuna affezione locale, come il più delle volte avviene, la malattia appartiene alla classe dell' affezioni asteniche, e come tale vuol essere trattata. È molto raccomandato in questo caso il linctus, Num. XVII, al quale si possono unire alcune goccie di laudano liquido. Utile si è qualche frizione fatta allo scrobicolo del cuore con la soluzione spiritosa canforata Num. XV, o col laudano liquido combinato a parti uguali di aceto rosa-

to, oppure con la così detta acqua della regina d'Ungheria. I medici hanno osservato che nelle malattie del fegato il vomito cruento induceva dell'alleviamento.

CAPO DUODECIMO.

Del mitto cruento.

443. Il mitto cruento per lo più dipende da qualche vizio locale, quale si è un calcolo, o qualche altro stimolo. Non di rado peraltro una tal malattia può essere cagionata da uno stato universale di debolezza. Un simile incomodo suol essere pertinace, allorchè si manifesta nelle persone avanzate in età. L'abuso delle cantaridi, e di altre consimili potenze stimolanti, e l'eccessivo moto possono pure esser causa del mitto cruento, probabilmente stante la debolezza indiretta che inducono. Il sangue che cola può derivare dalla vescica, dall'uretra, ed anche dai reni; il che sovente costituisce una malattia locale il più delle volte abbandonata alla natura. Qualora il sangue derivi dai reni, e la malattia non vada disgiunta dal dolore, che si accresce ad ogni movimento, vi è tutta la probabilità per supporre che annidi un calcolo nella pelvi del rene, o negli ureteri. All'incontro se il sangue sgorghi senza manifestarsi

dolore, in allora pare che dipenda da un assorbimento difettoso delle vene nei reni, incomodo che cede all' uso dell' oppio, del ferro, e della corteccia peruviana.

444. Mediante l'nso di una soluzione di gomma arabica s'incamminano le orine arrestate, e si ottiene un notabile vantaggio, allorchè sgorga del sangue in un con l'orina. Guidato dalla propria sperienza non posso a meno di fervidamente raccomandare l'uso del linctus, Num. XVII. Con successo si prescrive il latte di amandoli dolci, oppure il latte vaccino. Le frizioni di laudano liquido puro, oppure combinato all'olio fatte esteriormente concorrono moltissimo a favorirne la guarigione. Calmata alquanto la malattia ho amministrato con vantaggio una mistura calda di vino con l'acquavite. Soprattutto il medico avrà cura di mantenere aperto il ventre. Tale si è il metodo di cura che conviene nel mitto cruento.

445. Le giovenche sono soggettissime al mitto cruento, che facilmente in esse si vince con dieci, o dodici grani di oppio, combinato ad altrettanta dose di ruggine di ferro, con obbligarle a mangiare dell'orzo, e dell'avena, e coprendole bastantemente durante le notti fredde. Si è osservato negli uomini che diverse volte il mitto cruento si manifestò in un col diabete.

CAPO DECIMOTERZO

Dell' emorroidi.

346. Oltre tutti gli altri sintomi dell' astenia l' emorroidi hanno questo di particolare, che sgorga 'l sangue dall' ano; oppure ivi arrestandosi dà luogo ai diversi tubercoli pruriginosi ed ardenti. L' accresciuta separazione del muco nell' intestino retto è stata distinta col nome di emorroidi bianche.

347 I medici chiamati a trattare l' emorroidi hanno riguardato i sintomi dell' astenia universale quali sintomi dell' emorroidi, dal che nasque un infinità di miracolosi accidenti, e quel che è peggio, di gravissimi errori.

348. Abbattuti sono tutti i sensi fino sul principio da una gravissima astenia. Con difficoltà si eseguiscono i movimenti volontarj ed involontarj; si diminuisce la forza dell' intelletto; e si rallentano la sensibilità e le commozioni dell' animo: Torbidi diventano i movimenti del cuore e delle arterie; e deboli, molli, piccole, e spesso assai celeri si fanno le pulsazioni delle arterie stesse. Inattivi sono i vasi, che scorrono lungo la superficie del corpo, dal che hanno origine il color pallido, e l' aridezza della cute, la diminu-

zione dei tumori e l'essiccamento delle ulceri non distinto dallo stato stenico, che suole d' altronde insorgere in simili casi. Privi di forza diventano i muscoli; e si sopprime la separazione del latte e del seme. La debolezza degli organi digerenti viene indicata da mancanza di appetito, da ripugnanza al cibo, e spesse volte dalla sete, dalla nausea dal vomito, dall'infievolimento di tutto il corpo, e da un evidente difetto di sangue (1). Qual medico adunque non sarà per accorgersi, per poco rifletta a questa serie di fenomeni, che sintomi di una natura tale sono quelli di un' astenia universale, e non dell'emorroidi? Questi si è per l'appunto il caso, che arriva in molte altre malattie asteniche; e questa si è pure la sorgente di un'infinità di falsi ragionamenti!

449. Dato il caso, che nell' emorroidi si osservassero solo dei sintomi particolari, indicanti affezioni del fegato, come suole non di rado accadere, non per questo l' emorroidi devono direttamente dipendere da un' ostruzione, o da altri vizj del fegato stesso atti ad arrestare la circolazione del sangue nel sistema della vena porta; oppure da uno stato di paralisi predominante nei vasi del fegato; o infine da un ingrossamento tale

---

(1) Brown, Elementi ec. parte seconda, articolo v, vi.

del fegato, per cui restino compresse le vene cava e porta. Affatto erronea sarebbe una tal maniera di rinvenire la sorgente di questa malattia; come pure falsa è quella di ricercarla nel sangue stesso dell'emorroidi: per conseguenza dannosa ne è la cura, che si propone, perchè tutta consiste nel procurare una maggior evacuazione di sangue.

450. Famigliarissime sono l'emorroidi alle persone, che abitano verso il Nord; all'incontro di rado si manifestano nei paesi caldi, e affatto sconosciute sono nei caldissimi. Il freddo, la poca traspirazione, i cibi pesanti, copiosi, e producenti flati possono essere nei paesi del Nord la causa della debolezza del basso ventre. Cause opposte producono nei paesi caldi un effetto contrario. Baillie asserisce, che l'emorroidi sono più frequenti nelle donne, che negli uomini; e che le femmine già sottoposte a diversi parti si trovano inclinatissime a questa malattia. Egli inoltre crede, che all'estrema debolezza, dipendente dalla costruzione del loro corpo, abbiasi da attribuire la proclività maggiore all'emorroidi.

451. Chiarissima si è la causa di questa malattia, per poco, che si rifletta alle potenze nocive capaci d'indurla; ai rimedj, coi quali si guarisce; e al cattivo effetto del regime antiflogistico in simili casi adoperato. Questa consiste in uno stato di debolez-

za, che predomina nel corpo, stante la scarsezza degli opportuni stimoli, e in particolare del sangue. Un tale stato di debolezza infievolisce a dire il vero la forza elastica di tutti i vasi: esso peraltro si manifesta principalmente nel sistema sanguigno del basso ventre, non altrimenti come avviene per lo più in tutte le malattie universali, in cui una parte a preferenza delle altre del corpo resta maggiormente offesa dalla causa morbosa universale. Un tale stato di debolezza si è la causa dell'affezioni del fegato: e nelle malattie di questo viscere facilmente insorgono diverse paralisi, emiplegie alle varie parti, e per lo meno uno stato paralitico del sistema della vena porta, o dei vasi linfatici, da cui trae origine l'idropisia, che si manifesta in seguito.

452. Nella stessa guisa, che i teneri vasi dell'utero, o quelli del naso leggiermente maltrattati mandano sangue, i vasi emorroidali pure danno luogo ai spandimenti di sangue, senza che predomini uno stato pletorico nel corpo umano. Gli attuali Viennesi, dice Quarin, usano il vino in copia molto minore dei loro Antenati, e perciò l'emorroidi sono ad essi di gran lunga più famigliari. Quarin ne attribuisce la causa all'abuso delle sostanze aromatiche, e del moto fatto in carrozza. Io all'incontro credo, che il loro vino cattivo, le bevande acquose da

essi in copia usate, l'abuso dei piaceri venerei, l'uso invalso di ricorrere frequentemente all'emissione di sangue senza alcuna necessità, siano in essi la causa dell'emorroidi, come lo sono del loro colore pallido, e del torpore del loro corpo.

453. Bene spesso altro non sono l'emorroidi, che un puro vizio locale. In tal caso consistono in una serie di tubercoli vascolari il più delle volte dipendenti dalla pressione, che fanno sull'intestino retto gli escrementi duri per lungo tempo trattenuti. Questa specie d'emorroidi si vince prescrivendo il cremore di tartaro coi fiori di zolfo, oppure l'olio di castoro, o infine altri rimedj atti ad isciogliere, ed a togliere la pressione. Quindi è, che tali rimedj perchè utili nell'accennato caso furono dagl'incauti medici riguardati come altrettanti *specifici* in questa malattia. Rimanendo nell'emorroidi distesi i vasi dell'intestino retto, necessariamente resta in questa parte impedito l'assorbimento dei vasi destinati a riportare il sangue nel torrente della circolazione; onde ne viene, che screpolandosi danno origine ai spandimenti di sangue; oppure rimanendo soverchiamente distese le glandule muccose, il sangue trapela attraverso di esse.

454. La gonfiezza dei vasi dipendente dall' ostruzione dell' alvo, oppure i tubercoli di questi stessi vasi cagionati dalla continua pres-

sione possono per mezzo dello stimolo indurre un' alterazione anche nel rimanente del sistema nervoso, nella stessa guisa, che insorgono dolore, ed altre consimili affezioni, allorchè l' intestino retto trovasi morbosamente stimolato dalle ascaridi vermicolari. In tal caso l' emorroidi e l' affezioni da esse dipendenti vennero riputate incurabili da non pochi medici, che andarono poi superbi ed orgogliosi, qualora in seguito a qualche evacuazione da essi ad arte procurata abbia ceduto la gonfiezza dei vasi, sia che questi screpolino da loro stessi, oppure vengano aperti colla lancetta, o mediante l' applicazione delle sanguisughe. Da quì ne è derivato quel funesto pregiudizio di decantare utile e necessario il flusso emorroidale.

455. Ben sovente avviene, che gl' induriti tubercoli dei vasi giacenti nell' interno dell' intestino retto s' infiammano, e all' atto dell' evacuazione delle fecce sortono dall' ano inducendo grave dolore. Reclama il paziente l' ajuto del medico; e quantunque trattisi di un' affezione locale, essa merita di essere colla massima accuratezza trattata. Tali tubercoli sono ordinariamente cinti da una membrana assai densa; contengono un sangue duro, coagulato; e spessissimo diventano grossi quanto le nocciole. In questo caso ho consigliato con vantaggio l' uso delle supposte fatte colle zucche, o coi meloni.

456. Si è preteso, che arrestandosi l'ordinario flusso emorroidale nelle persone già avanzate in età, o di un'abito di corpo assai infievolito, insorgano l'apoplessia, l'idropisia, ed altre gravi malattie asteniche. Quest' osservazione rassomiglia perfettamente all'altra, che fece dire a molti d'altronde accreditati medici, che l'essiccamento dell'ulceri è susseguito da effetti mortali. Quivi peraltro pare, che non vi possa aver luogo alcuna metastasi di materia morbosa, come si è in altre circostanze tanto ostinatamente supposto. La debolezza predominante in tutto il corpo è la vera causa, che impedisce l'afflusso degli umori all'ulceri inveterate. Queste si essiccano adunque, stante l'eccessivo torpore dei vasi; stato, che predominando in tutto il corpo può diventare principalmente più grave nel cervello, e nell'altre parti nobili. Questo stato di debolezza è parimente la causa del flusso emorroidale; imperocchè accrescendosi questa in tutto il corpo, il fegato unitamente al suo sistema sanguigno va ad essere preso da uno stato di paresi; e in allora non solamente succedono l'emorroidi, ma altresì le sincopi, le idropisie, e la morte stessa. Questo ugual grado di debolezza congiunto a poca quantità di sangue è la causa dell'apoplessia e della morte, sia che l'ammalato si trovi emorroidario con ulceri all'estremità, sia che vada esente da queste affezioni. Ciò è quanto gior-

nalmente c'insegna la sperienza. Non mi sembra fuori di proposito di quì riferire un'illustre osservazione. Il duca Luigi Eugenio percosso da un cavallo con un calcio riportò un ulcere ad una gamba. Visitato dai chirurghi, non tardò ad iscoppiare fra essi un assai acceso dibattimento, onde determinare, se quest' ulcere dovesse rimanere aperto, oppure si potesse sicuramente condurre a cicatrizzarsi. Un chirurgo più coraggioso ed istrutto degli altri ne intraprese la cura e lo guarì: il duca rimase in seguito vittima di un'apoplessia da tutti creduta chiaramente dipendere dalla guarigione dell'ulcere, che portava alla gamba. Un suo fratello, che succedette alla reggenza, morì parimente in seguito per un'apoplessia. Poco tempo prima un'apoplessia tolse di vita il duca dei Due-Ponti, senza che si chiudessero in ambedue o naturalmente, o artificialmente ulceri alle gambe.

457. Si è inoltre insegnato nelle scuole, essere sottoposte all'emorroidi tutte le persone, che stanno molto in piedi. Senza entrare nella disamina di quest' opinione, per me sono convinto, che l'ostruzione dell'alvo, e la debolezza concorrano di più a dar origine a questa malattia. Sono per altro di parere, che lo stare liberamente in piedi, come si è il costume dei cortigiani, riesca di gran lunga più nocevole, che lo stare appoggiato a qualche sostegno colle mani, o colle

spalle. Ho passata gran parte della mia vita travagliando in piedi al leggio: un celebre ambasciatore, cui io narrava i pravi effetti del lungo stare in piedi tratti dalla dottrina patologica, mi assicurò, che in tutta la sua vita era sempre stato solito di travagliare in quella posizione. Nè io, nè lui abbiamo mai provato il benchè minimo incomodo emorroidale, probabilmente perchè ambedue eravamo liberi dalla costipazione dell'alvo. Perciò deduco; che lo stare in piedi possa solo disporre all'emorroidi, allorchè vi si aggiunge la costipazione dell'alvo, o l'azione delle così dette potenze nocive debilitanti, quali sono il freddo, il cattivo nutrimento, i patemi dell'animo ec.; cose tutte, che possono indurre uno stato di debolezza nel tubo intestinale. Inoltre tanto dallo stare semplicemente in piedi, quanto dalla costipazione dell'alvo il più delle volte non si avrebbero a temere che emorroidi locali.

458 Il moto a cavallo e in carrozza dispone egualmente alle sole emorroidi locali; imperocchè una tale consuetudine irritando e riscaldando l'ano facilmente dà luogo alla costipazione alvina. Laonde quest'affezione locale facilmente cede in seguito alle leggiere evacuazioni alvine, all'uso esterno dell'acqua del Goulard, o di un linimento rinfrescante. Ma ogni qualvolta la malattia emorroidale appartiene alla classe delle malattie

universali asteniche (lo che costituisce propriamente la malattia da me in questo luogo trattata), in allora fa d'uopo ricorrere al metodo di cura corroborante assai attivo.

459. In un manoscritto lasciato dal celebre Gaubio mi ricordo di aver letto, che in un caso di gravi emorroidi accompagnate da debolezza del basso ventre egli si servì con vantaggio delle pillole N. X, e di una bevanda aromatica, che giusta la sua propria espressione meritava di essere prescritta *in furore haemorroidum*. Recato essendomi molto tempo dopo in Olanda ritrovai, che la più gran parte delle persone di condizione conservava ancora la ricetta lasciata da Gaubio per curare l'emorroidi. Tali pillole furono da me messe in voga nelle malattie asteniche, e principalmente del basso ventre, più di quello, che ne avesse fatto Gaubio stesso. Ciò nulladimeno non ebbi coraggio di prescriverle nell'emorroidi gravi, e nell'altre emorragie, fino a tanto che non venni dall'osservazione di Gaubio ammaestrato. La bevanda di Gaubio consisteva in un manipolo di millefoglio, in un mezzo manipolo di fiori di tiglio e di cardamina, e in due dramme di zenzero, il quale miscuglio si adoperava giornalmente a guisa del thè. Una pillola composta con un grano di calomelano, e con un grano di aloè, amministrata alla sera prima di coricarsi serve a

meraviglia per aprire il ventre già da qualche giorno costipato.

460. Mi ricordo, che Unzer nella sua opera intitolata il *medico* propone il pepe bianco qual rimedio nell'emorroidi, encomiando la sua utilità in questa malattia. I medici inglesi raccomandano pure con premura nell'emorroidi la prescrizione di diversi medicamenti composti di radice di enula elenio, di semi di finocchio, di pepe ec. Tali rimedj sono senza alcun dubbio indicati nell'emorroidi mucose. Ma ammesso, come egli è certo, che l'emorroidi dipendono da cause asteniche, da un ristagno nel fegato, da atonia, da torpore, da uno stato paralitico, convulsivo, da uno stimolo convulsivo nel fegato, nel sistema della vena porta, negl'intestini, oppure da una mancanza di forza vitale, non posso in alcun modo comprendere per qual ragione il signor professor Hildebrand abbia ad ammettere uno stato di pletora qual causa della malattia, e riponga tutto il suo metodo di cura nell'uso dei sali, e dei clisteri di acqua fredda? Gli abitanti dei paesi caldi sono a preferenza di quelli, che vivono nelle regioni fredde, forniti di una maggior quantità di sangue: nulladimeno vanno pochissimo soggetti all'emorroidi. Lo stesso si dica della gioventù, che trovasi più doviziosa di sangue di quello, che ne sono le persone già avanzate in età. Gli

antiflogistici sono perciò dannosi. I nostri pazienti già trattati conforme ai dettami scolastici finivano coll' essere antiflogisticamente ammazzati.

461. Gli antchi, e la più gran parte degli inglesi non hanno già proposto in questa malattia un metodo di cura rinfrescante, ma solo si attenevano ad un regime corroborante. Ad onta di ciò alcuni fra i nostri non saprebbero abbandonare l' uso da essi favorito dello zolfo, e del cremore di tartaro, che a mio parere appena potrebbe essere riguardato qual rimedio per l' emorroidi false, e puramente locali. Ma anche in questo caso nessuno potrà negarmi, che le persone soggette all' emorroidi, e trattate coi debilitanti perdono infine forza ed appetito, acquistano un colore pallido, e per ultimo cadono in gravi affezioni asteniche.

462. Le persone emorroidarie incomodate da stitichezza vogliono essere trattate con rimedj atti a mantenere convenientemente aperto il ventre. Per la qual cosa riescono in tali casi sommamente efficaci le pillole Num. X, XII, o le già accennate di calomelano ed aloè. Il basso ventre, e il corpo tutto devono essere corroborati con un adattato regime stimolante. Il medico soprattutto avrà cura di conservare libera la traspirazione. Insomma il moto, i cibi, le bevande tutte devono tendere a rinforzare le parti solide

già indebolite. Fra tutti i rimedj eccitanti meritano la preferenza quelli, che godono della proprietà di ridestare l'assorbimento delle vene e degli altri vasi dell'intestino retto.

463. Un bambino di nove mesi dopo di essere stato esposto al freddo venne incomodato dal vomito, da dejezioni alvine verdastre, e miste al sangue. Qualche cucchiajo del linctus Num. XVII, bastò per sedare il vomito. Ma in seguito ad un ordinario clistere applicatogli dalla sua governante evacuò di nuovo una buona quantità di sangue. Gli ordinai perciò un piccolo clistere composto di una soluzione di gomm' arabica, e di olio di olivo, che fu ripetuto. Il vomito ricomparve una sol volta in tutto il decorso della notte. Gli prescrissi da una fino a due goccie di laudano liquido nell'accennato linctus Num. XVII, Cessò la diarrea, e le feccie incominciarono a farsi dure. A questo regime aggiunsi una frizione di linimento volatile sull' abdome, e l'applicazione di un clistere di semplice brodo di carni. Ne seguirono copiose evacuazioni alvine, nelle quali si osservava del sangue coagulato. In allora consigliai, che gli si facessero prendere alcune volte al giorno da dodici, fino a quindici goccie dell' *elixir viscerale balsamico dell'* Hoffman (Vedi il Numero XVIII.) in qualche poco di vino scelto. Il bambino provò del sollievo,

e si trovava passabilmente bene. Nel giorno susseguente fu assalito dalla febbre scarlattina, che si era epidemicamente manifestata nel paese. Essendo il bambino ognora stato di un color pallido, e già indebolito, lo trattai colle semplici *rossumate*. Con questo metodo guarì felicemente. La scarlattina non fu al certo in lui di un'indole violentemente stenica.

464. Gli emollienti, gli oleosi, le sostanze mucose sono i mezzi, di cui ci serviamo per curare gli ordinarj sintomi locali dell'emorroidi, quali sono il dolore i tubercoli ec. Le supposte spalmate col linimento mercuriale, introdotte nell'ano sono state proposte nei tubercoli emorroidali. Altri accostumano di tagliarli; oppure di legarli con un filo di seta alla loro radice, e di reciderli. L' emorroidi aperte, che mandano sangue, sono state curate colla compressione fatta con le filaccia, con la spugna o con le compresse di lino. L' inversione dell' intestino retto, le fistole, le ulceri devono essere curate coi sussidj, che ci fornisce la chirurgia. Voglio solo quì riferire quanto asserisce Quarin sull' uso interno del rabarbaro: egli confessa, di aver osservato, che dall' uso protratto di questo rimedio insorgono incurabili ostruzioni di alvo, e incomode ventosità. I clisteri d' acqua fredda produssero molte gravi ventosità in una persona, che ne face-

va uso: il *tartaro tatarizzato* le indebolì lo stomaco. A mio parere non poteva avvenire di meno.

CAPO DECIMOQUARTO.

Dell' affezioni asteniche dello stomaco.

465. La sete, il vomito, l' indigestione, la diarrea, l' ostruzione dell' alvo possono essere comodamente comprese sotto la classe dell'affezioni asteniche dello stomaco, perchè dipendono dalle stesse cause, e richieggono un egual metodo di cura. Non si fa quì parola di quei vizj locali atti ad indurre qualche disordine negli organi principali destinati alla digestione. Sommering dice di aver più volte osservata ineguale la struttura del piloro, e crede che la più stretta, o più larga apertura del piloro possa avere il massimo influsso sulla digestione, e predisporre lo stomaco allo stato morboso. Ma essendo questa circostanza affatto locale, mi riservo a descrivere nel terzo volume di quest'opera, ove parlo dell'affezioni locali.

466. Non è raro il caso di sentire le persone, massime povere, lamentarsi di un senso d'ardore allo stomaco, oppure, come esse si esprimono, di una pressione, e di un ardore al cuore. La loro bocca si trova con-

tinuamente zeppa di un umore acquoso, che in molte è di un sapore acido. Tali ammalati sono incomodati dalla sete, desiderando l'acqua fredda che ingojano in copia, senza poter estinguere la sete. L'acqua fredda da essi bevuta ben presto inasprisce le loro pene. Provano una somma ripugnanza al cibo; insorge la nausea, e infine anco il vomito, di modo che si vedono sforzati di rendere quasi tutto quello che mangiano. Generalmente il loro stomaco affetto può ricevere e sopportar pochi cibi; ed essi infatti sono pronti a nominare una lunga serie di sostanze, dal cui uso provano infiniti incomodi. In diversi il dolore dello stomaco diventa insopportabile, essendo inoltre accompagnato da uno stringimento alla gola che minaccia soffocazione: in altri questo dolore di stomaco si dilata a tutto il basso ventre, e qualche volta ai membri esteriori. La violenza di questo dolore è in qualche periodo tale che suscita fin anco diversi movimenti convulsivi. Io ho avuto occasione di osservare in alcune persone parossismi terribili. Non saprei rendere ragione perchè questa convulsione di stomaco, ossia questa determinata astenia dello stomaco sia così frequente in Heilbronn, e nelle vicinanze fra la gente popolare.

467. Nell'autunno e nell'inverno dell'anno 1794. frequentissima fu questa malattia fra le persone del popolo. Ne venne attribuita

la causa all' abuso dei frutti che si fece, atteso l' eccessivo incarimento degli ordinarj cibi. Questa potrebbe essere stata la causa di quanto pure occorse nell' anno 1797 : ebbi peraltro occasione di osservare molti fra questi ammalati che rigorosamente si astennero da qualunque frutto.

468. Quest' affezione è spesso un effetto della debolezza diretta, la quale si manifesta in seguito all' uso di cattivi nutrimenti. Io ho esaminato attentamente in più di cento persone la causa di questo dolore, e tutte mi hanno attestato che i frutti e l' acqua fredda erano stati i loro più grandi nemici.

469. Ma ben sovente fra le persone benestanti questa stessa malattia dipende da uno stato di debolezza indiretta. Tali persone fanno un eccessivo abuso di bevande spiritose, di cibi aromatici, di moto di corpo; affaticano l' intelletto e lo spirito; si riscaldano senza moderazione; o si danno in preda a tutte le stravaganze possibili. Io ho veduti degli ammalati di questa specie che si sono trovati ad un assai cattivo partito. In tal caso si chiamano a consiglio da ogni lato i Medici. Si consulta, si quistiona, si argomenta, si contradice, e si urta nel bujo, si passa all' uso ora dei debilitanti, degli stimolanti fino a che tutta questa scena va ad essere decisa ad una congestione letale, dall' idropisia, dall' apoplessia, e, come si suol dire ben a proposito, dalla perdita

dei quattrini e della vita. Fortuna pel povero ammalato, se qualche felice accidente lo rimette da questo stato d'incertezza, oppure se un medico spregiudicato gl'insegna il vero metodo di cura!

470. D'ordinario in questa malattia esiste uno scirro al piloro, o in qualche altra parte dello stomaco, non che una indisposizione intiera di questo viscere. Per tal ragione ogni sforzo del medico tende a rovinare più oltre il povero ammalato che soccombe sotto l'uso dei così detti rimedj risolventi. E qualora dopo la morte si trova al piloro, o in altra parte qualche induramento, il medico si consola in allora di aver ciò nonostante colpito il vero metodo di cura. In tal modo si tranquillizza la coscienza del medico, e dei parenti del defunto.

471. Mi si è presentato un caso in cui si sosteneva acremente l'esistenza di uno scirro nel tubo intestinale. Il paziente mi permise di scrivere per ischerzo su questo suo supposto scirro, il quale, secondo lui, passeggiava per tutto il corpo, e si arrestava ora alle spalle, ora in qualche altra parte (1).

472. Qualora accada, che un ammalato sia per un certo dato tempo prima incomodato da vomiti quotidiani, non si esista a giu-

---

(1) Vermischte mediz. Schisten. 2. Band S. 252.

dicare con certezza della presenza di uno scirro al piloro, e ad esso comunemente si suole rivolgere tutta l'indicazione per la cura. Gli si proibiscono tutte le bevande spiritose, e tutto ciò che può lungamente corroborare. All' incontro si passa all' uso dei sali risolventi, o a quello del siero di latte e dei sughi delle piante. In poche parole si pone in pratica per l' appunto tutto ciò che si richiede, per distruggere radicalmento quel residuo di salute che ancora rimane, accrescendo sempre più lo stato di rilasciamento, di atonia e di convulsione, che è puramente la causa della malattia. In tal modo si procura la paralisi, ed anco la gangrena del tubo intestinale. Dalla sola inerzia del ventricolo dipende la nausea.

473. Quanto mai più sicuro e più salutare sarebbe per l'ammalato, qualora non si ostinasse il medico a tentare i supposti rimedj atti ad isciogliere lo scirro degl' intestini! Inutili sono certamente tutti i sali, e tutti gli estratti decantati per risolventi, poichè gli intestini che s' indurano ad onta dei vapori umidi, in cui nuotano, non si sciolgono, nè si ammolliscono, quantunque ogn'ora esposti a provare l'azione di questi tepidi vapori. Dovressimo essere all' incontro già convinti che non si può in alcun modo arrivare ad isciogliere del tutto una parte ostrutta, e insieme indurita. Le glandole che il più delle volte

si credono ostrutte e indurite, non sono che glandole, o altre parti distese dagli umori arrestati.

474. Si sono dopo la morte trovati degl'induramenti negli intestini, e si è perciò concluso che durante la vita fossero stati la causa dell' indisposizione. Probabilmente la più gran parte di quest' induramenti, come anche i cangiamenti che si scuoprono nel sangue (1), si formano sul finire della vita al momento della morte, oppure anche dopo la morte stessa. Si può leggere inoltre nell'opera anatomico-patologica di Baillie, come unicamente al tempo della morte lo stomaco qualche volta si restringa, ed altre volte si dilati moltissimo. Hunter ha già dimostrato che negli ultimi momenti della vita, o anche dopo la morte, la sostanza dello stomaco si scioglie dagli umori dello stomaco stesso, e le màterie in esso contenute si spargono per la cavità dell' àbdome. Noi non ignoriamo pure che gli ammassi di linfa, le membrane false, ed altri corpi duri si possono formare con la massima celerità, allorchè gli umori si spargono, e si raccolgono insieme, o in qualunque altra maniera si arrestano. La sperienza ci insegna che la più gran parte dell'affezioni asteniche

---

(1) Pasta, *de sanguine et sanguineis concretionibus per anatomen indagatis*, ec.

del basso ventre divenute gravi, o trattate coi purganti, con un regime debilitante, sovente danno origine a qualche vizio locale (1). Ho più volte felicemente trattati molti di questi casi da altri medici creduti dipendere da induramenti, o da altre affezioni locali, e che in sostanza altro non erano che l'effetto dell' ordinario metodo di cura debilitante, già posto in pratica per qualche tempo prima.

475. Il sintoma più comune dipendente dallo stato di astenia in cui si trovano lo stomaco e l'esofago, si è quella pena che prova l'ammalato stante la perdita dell'appetito, e la ripugnanza ai cibi che incomincia con la sete, prosiegue con la nausea, e finisce col vomito. Qualche volta quest'incomodo rimane per lungo tempo tale qual si desta; ma spesso va a finire in affezioni più gravi, ora cioè in una dispepsia, in una colica, ora in un accesso di podagra, o di febbre fredda, ora in altre malattie asteniche. Questa malattia dello stomaco è molto familiare alle femmine che sono gravide, o che allattano troppo a lungo i loro bambini, o che sono sorprese dalla diarrea. Nello stato naturale succede nello stomaco un movimento che incomincia dalla sua parte superiore, e va a finire nell'inferiore, distinto col nome di moto ver-

---

(1) Brown, Elementi di Medicina §. DLXVIII.

miforme, in grazia del quale la materia nutriente, e gli escrementi vengono inferiormente spinti. Quando insorge il vomito, questo moto vermiforme diventa inverso, vale a dire incomincia dalla parte inferiore dello stomaco, e si avanza verso la parte superiore. Ma prima che vi appaja questo fenomeno, ha luogo nelle funzioni dello stomaco uno stato d'intermissione, durante il quale il suo moto si dirige all' insù. Questo momento di inerzia viene indicato dalla nausea, che ne è l'effetto. Per tal ragione la nausea precede il vomito. Questa nausea può essere secca, oppure accompagnata da una secrezione, accresciuta di umore in bocca. Allorchè essa è secca esiste contemporaneamente uno stato di inerzia nelle glandole, e nei vasi; e quando per qualche accidente succeda un movimento retrogrado dei vasi linfatici verso l'esofago, e nello stesso tempo l'esofago si metta in un movimento opposto, la nausea, e una somma raccolta di acqua in bocca incomodano moltissimo l'ammalato prima che compaja il vomito, ossia l'intiero moto inverso dello stomaco.

476. Essendo il più delle volte questa circostanza accompagnata da languore e da dolore alla testa, ed ai membri, e qualche volta dagli stessi accessi della podagra, si è perciò creduto che questa malattia dello stomaco dipendesse dall'azione di qualche ume-

re acre, corrotto, reumatico, artritico. Io stesso aveva chiamato questo incomodo *hypochondricoartrithicum* (1), derivandone l'origine dalla debolezza dello stomaco. La stessa diatesi astenica, la quale cagiona nell'esofago, e nello stomaco la sete, la nausea, il vomito, è pure la fonte della podagra, tosto che la sua violenza si estende fino all'articolazioni esterne dei piedi. Uguali adunque sono le cause ed il metodo di cura della dispepsia e della podagra. Un'alterazione universale degli umori, dice Brown (2), non ha alcuna parte in questa malattia, sia che essa si voglia chiamare acrimonia, oppure putredine, come più aggrada. Fino a tanto che sussiste la vita, ed i vasi agiscono sugli umori contenuti, un tal vizio degli umori non può aver luogo nel corpo; gli umori si alterano unicamente, quando sono arrestati, e nello stesso tempo esposti ad un certo tal grado di calore, come avviene in quei tumori che passano in ascesso.

477. Allorchè la sete astenica costituisce il sintoma più incomodo, si può dedurre con certezza che lo stomaco e l'esofago sono presi da uno stato sommo d'astenia. La

---

(1) Vermischte mediz. Schrifen; 2. Band. S. 252.

(2) Elementi, ec. §. DLXI.

secrezione della saliva, degli umori esalanti e della pituita viene arrestata dall'atonia, ossia da uno stato di torpore dell'ultime estremità dei vasi. Quindi è che le diverse parti delle fauci e dell'esofago diventano aride, stante il difetto dei convenienti umori che servono a lubricarle. Quest' accidente può essere l'effetto dell'atonia, dello spasmo, o di qualche altr' affezione. La causa più comune della sete astenica sembra dipendere adunque da uno stato d'inerizia dei vasi assorbenti, i quali non agendo sulla superficie della cute, nel tessuto cellulare, ed in altre cavità, non possono portare nella massa del sangue quella parte di umore acquoso che si richiede per depositarlo di nuovo sotto la forma di una esalazione in altre parti, per esempio nell' interno delle fauci, dell'esofago ec. Mancando adunque al sangue questa parte accessoria, ne succede per conseguenza la siccità delle parti, la sete, ec.

478. Che la mancanza dell'appetito, la ripugnanza ai cibi, la sete, e in seguito la nausea, ed il vomito dipendano da una debolezza universale del corpo, mi sembra molto facile di poterlo dimostrare. Tutte le potenze nocive che precedentemente agiscono, e cagionano questo stato morboso, sono della classe dei debilitanti: all'incontro non giovano che quei rimedj, i quali agiscono stimolando ed irritando. Una contrazione vigo-

rosa e sana delle fibre dello stomaco, e l'afflusso della saliva e degli umori gastrici mantengono la digestione, e rendono lo stomaco atto a naturalmente liberarsi dai cibi ricevuti: da quì ne nasce l'appetito. E qualora le forze sono vigorose, tanto lo stomaco, quanto tutto il rimanente del corpo vanno ad essere ristorati dai cibi presi. Da uno stato contrario a questo, ossia da una debolezza, e inattività dello stomaco dipende la mancanza dell'appetito, la ripugnanza ai cibi, la nausea, il vomito, e infine anco lo spasmo e il dolore dello stomaco (1).

479. Una spiegazione esatta di questa malattia è tanto importante, che Brown stesso, affine di prevenire tutte le discordie, non solamente si è contentato di dilucidare i segni della sete stenica ed astenica, ma ha voluto altresì indicare quelli dell' affezioni debilitanti dirette ed indirette. Le stenie, e le astenie violenti sono facili a decidersi; ma le leggieri sono qualche volta difficili a distinguersi. In una stenia dubbiosa bisogna ben guardarsi dal mettere in pratica un regime decisamente debilitante, quale si è l'emissione del sangue (2). La vera forma della malattia si svilupperà più chiaramente nel suo decorso.

---

(1) Brown, Elementi, ec. §. CLXXXVI.
(2) Opera citata §. CDXC.

480. La sete stenica dipende dalla diatesì flogistica predominante nelle fauci che chiude l' estremità dei vasi destinati nello stato di salute a portare alle fauci stesse gli umori necessarj per umettarle; ed in tal modo insorge quell' aridezza che noi conosciamo sotto il nome di sete. Lo stimolo del sale, i cibi copiosi ed aromatici, il calore, il travaglio, ed altri simili stimoli sono pure atti ad indurre la sete. Ben di rado, o quasi mai accompagna il vomito, il quale solo si manifesta, allorchè cessa lo stato stenico, avvicinandosi questo alla debolezza indiretta. Questa sete vuol essere trattata con l'acqua fredda, e con altri rimedj debilitanti. L'aridezza delle fauci pare che altresì dipenda da una colonna di aria più calda dell'ordinario che si respira, dimodochè le parti fluidi vanno ad essere dissipate, ed evaporate. I rimedj ed i cibi stimolanti favoriscono una separazione maggiore della materia destinata alla traspirazione, la quale perdendosi celeremente in vapori dà luogo ad un'aridezza universale. Solo adunque nel caso di un eccessivo stato stenico i vasi umettanti rimangono totalmente chiusi.

481. La sete astenica costantemente dipende da un puro stato di debolezza, spesso indiretta, ma il più delle volte diretta. Essa è prodotta dall' azione delle potenze nocive debilitanti. È preceduta da avversione al ci-

bo, e da mancanza totale d' appetito. Facilmente si cangia in nausea, ed accrescendosi questa si manifesta il vomito. Se il vomito in vece di cessare diventa più pertinace, in allora insorge un dolore violento alla regione dello stomaco, che dà origine alle convulsioni di questo viscere, non che ad altre affezioni dipendenti, quali sono la dispepsia, la colica, la podagra, la febbre, ec. La causa adunque di questa sete può suscitare molte altre cause di gravissime malattie.

482. Sono potenze che indirettamente debilitano tutte quelle che stimolano la macchina più di quello che ne è suscettibile. Quivi appartengono l'ubbriachezza, la stanchezza cagionata dall'eccessivo moto, o calore che gradatamente agisce, le passioni di animo in soverchio grado eccitanti, l'abuso dei cibi aromatici, gli sforzi dell' intelletto, ec.

483. Alle potenze atte ad indurre uno stato di debolezza diretta si riducono i salassi, i purganti, la sottrazione di ogni umore, il freddo non bilanciato da alcun altro stimolo, le bevande di acqua fredda, i cibi vegetabili, e segnatamente i frutti, la scarsezza di sangue e degli altri umori, dell'aria pura, le pene, le cure, e gli affanni, il timore, e infine quella debolezza del corpo, che da tutte queste cause dipende.

484. Può anche darsi che una malattia

sia l' effetto della combinazione di ambedue queste debolezze. La debolezza indiretta si accresce allorchè vi si aggiunge l'azione delle potenze atte ad indurre la debolezza diretta: e viceversa la debolezza diretta si accresce, allorchè vi si associa l'indiretta (1).

485. I rimedj indicati in quest'affezione altro non sono che quelli i quali convengono per la cura dell' astenie. Essi vogliono essere adattati allo stato della debolezza, che è la causa della malattia. Ad ammalati giacenti in uno stato di pura debolezza diretta prescriverà il medico eccitanti più miti, che agli altri presi da uno stato di debolezza indiretta, come ho più volte ricordato. Un signore incomodato da questa malattia, accompagnata da violenti accessi, dovette accomodarsi a nutrirsi unicamente di carne, di uova, di latte, di vino di malaga, affine di evitare dei nuovi parossismi. Egli non poteva prendere una piccola porzione di cibo

---

(1) Si arriverà ad intendere meglio questo fenomeno, allorchè si considererà che nel caso di debolezza diretta l' eccitabilità è bensì soprabbondante, l' eccitabilità è già logorata; e l' eccitabilità logorata in fine si riduce ad essere ancora più languida, ed inattiva. Vedi Brera Annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella Clinica medica di Pavia, parte prima, discorso preliminare §. XIX. e seguenti.

vegetale, e un poco di vino del Reno senza che di più, o di meno si accrescessero i suoi incomodi.

486. Il rumm, oppure l'acquavite si è il rimedio, che più conviene in questa malattia. Alle persone deboli e timide si può prescrivere dell' acqua calda mista a qualche cucchiajo di acquavite. Per le persone ancora più sensibili vi si aggiunge un rosso di uovo, in tal modo si forma una bevanda assai gustosa ed insieme molto utile. In una tazza di acqua ordinariamente soglio unire un mezzo cucchiajo, o al più due cucchiaj pieni di acquavite. Con lo zucchero si può rendere dolce questa bevanda, qualora tale la desideri l'ammalato. L'azione dell'acquavite dev' essere secondata e sostenuta da cibi animali, dall'uso delle uova, del latte ec. Lo zenzero riesce assai vantaggioso nel nostro caso. L'ammalato può prenderlo polverizzato sulla zuppa più volte al giorno: oppure si prende una mezza dramma di radice di zenzero minutamente tagliata, su cui si pone dell' acqua bollente da beversi a foggia di thè: o meglio si ordina invece dello zucchero il siroppo Svedese di zenzero Num. XIX. Ho conosciuto molte persone affette dalle ventosità, e da altri incomodi di stomaco, le quali si trovavano bene ogni qualvolta dopo di aver mangiato ingojavano cinque, sei, dieci grani intieri di pepe nero. Già da quattro e più anni prescrissi con

frutto alla povera gente una bevanda amara fatta coll'assenzio. Le pillole Num. X., o quelle del Num. XII., convengono moltissimo nel nostro caso, mentre servono a meraviglia per mantenere convenientemente aperto il ventre: a tal uopo guidato dalla mia particolare sperienza posso raccomandare una pillola fatta con un grano di aloe e con altro grano di calomellano da prendersi alla sera prima di coricarsi. Non devesi inoltre trascurare l'uso delle pillole Num. II., affine di corroborare il corpo indebolito. Le materie acide rammassate sullo stomaco vengono alle volte prontamente eliminate mediante la prescrizione degli occhj di gamberi polverizzati, cui si può aggiungere qualche poco di pepe. In questo caso mi sono trovato ogni ora bene, qualora servendomi della bile di toro, o dell'assa fetida feci ridurre in pillole la polvere degli occhj di gamberi; in tal modo riesce più pronta la sua azione, purchè l'ammalato ogni due, o tre ore ne prenda una dramma all'incirca.

487. Ma trattandosi di qualche violento accesso convulsivo, che non ceda all'uso dell'acquavite, il medico non esiterà un momento a ricorrere all'uso del laudano liquido. Giovano le fregagioni fatte sulle membra del corpo con un flanella fino a che queste si mostrino riscaldate; come pure le fregagioni ese-

guite ai piedi colla tintura di cantaridi (1). Lo scrobicolo del cuore può essere strofinato colla soluzione spiritosa Num. XV. Si è questi il caso, in cui convengono gli eccitanti diffusibili, volatili, ec.

488. Sette in otto oncie di acqua calda bevuta a sorsi in fretta bastano per sedare ogni dolore astenico interno: maggiore ne è peraltro l'effetto allorchè si usa dell' acqua calda combinata all' acquavite. Ho dalla mia particolare sperienza più volte imparato di quale e quanta utilità riesca un tale sussidio. Si può bevere pure un thè fatto col cumino, con la menta piperitide, con la camomilla ec.

489. Tanto in questa, quanto in tutte le malattie asteniche concorrono moltissimo a rimettere la macchina depauperata in forze le frizioni giornalmente fatte sul basso ventre con flanella, o con la mano nuda, il moto eseguito in un'aria pura e libera, e non faticoso, e il trattenimento piacevole dello spirito. Lo spirito di sale ammoniaco caustico serve non poco ad eccitare la macchina, e al dire del dottor Giuseppe Frank, ad assorbire l'aria. Per la qual cosa produce effetti pronti e mirabili, allorchè l'abdome trovasi dall'aria disteso in modo, che riesca di grave incomo-

---

(1) *Vermischte med. Scrift.* 2. *Band. S.* 188. 191.

do per l' ammalato. Sono pure in questo caso assai commendabili i clisteri di spirito di sale ammoniaco, di acqua, e di laudano liquido. E qualora notabile sia la debolezza degli organi digerenti, e giaccia per conseguenza lo stomaco in uno stato d'inattività, resa maggiormente seria dagli accessi di dolore e di convulsione, si può consigliare con tutta la speranza di buon successo l'applicazione di un vescicante in quel punto di dorso, che propriamente corrisponde allo stomaco. Egli è però d'avvertirsi, che il vescicante applicato qual rubefaciente merita la preferenza nel nostro caso, ancorchè faccia di mestieri di quasi sempre ripeterne l'applicazione, come mi è più volte occorso d'osservare. Alcuni medici sogliono applicare un empiastro di pece su tutta quanta la regione del dorso. In generale le convulsioni ed altre consimili affezioni dello stomaco cedonoad una benchè leggiera dose di oppio. Prescrivo perciò mattina e sera sei, o otto goccie di laudano liquido nell'acqua di cannella; oppure faccio prendere la sera al mio ammalato un mezzo grano di oppio con cinque grani di rabarbaro, e un grano di aloè.

490. Superata una volta la malattia, se ne accelera la guarigione ponendo in pratica quei convenienti rimedj eccitanti, che possono essere sopportabili nello stato di salute. Appoco appoco si passa dall' uso degli ecci-

tanti diffusibili ai permanenti più ordinarj a norma delle diverse occasioni, che si presentano. L' abuso dei violenti eccitanti diffusibili porta infine l' ammalato allo stato di debolezza indiretta.

CAPO DECIMOQUINTO

Della diarrea.

491. Nuove affezioni del tubo intestinale assai incomode per l'ammalato e imbarazzanti per il medico vanno a manifestarsi tosto che dopo di aver posti in uso i rimedj esposti nel precedente capitolo non si arriva ad estinguere la sete astenica, e a sedare l'indisposizione dello stomaco, la quale anzi accresciuta dalla nausea, dal vomito, e dagl' incomodi fissati alla regione epigastrica si propaga agl' intestini. Una tale indisposizione del tubo intestinale o accresce smodatamente l'evacuazioni alvine, oppure intieramente le sopprime. Il secesso oltre modo frequente, e copioso costituisce quello stato di malattia che venne dai pratici denominata diarrea. In questa malattia sembra, che la causa debba rinvenirsi in un difetto di assorbimento, o meglio in uno stato d'inerzia dei vasi assorbenti del tubo intestinale.

492. Egli è perciò evidente, che si hanno

a combattere le stesse cause: e se vi è differenza, questa si deve ripeter solo dal luogo, ove hanno agito, lo che imprime alla malattia un tutt' altro aspetto. Per la qual cosa sono pure ivi indicati tutti quei rimedj interni ed esterni, che si sono di sopra raccomandati. Grande si è l'effetto, che si è ottenuto dall' uso dell' oppio; e guidato da una estesa pratica raccomando a tal oggetto la mistura Numero XX. Irragionevole sarebbe la prescrizione di rimedj purganti in malattie di debolezza: con questi sempre più si accresce l'astenia. Più di cento volte coll' acquavite e coi rimedj corroboranti sono giunto a vincere l'amarezza della bocca, senza ricorrere all' uso degli emetici e dei purganti. Nella diarrea convengono l'oppio, il vino, un vitto blando, nutriente, dapprincipio fluido, e in seguito più solido. Soglio consigliare il moto, la china al principio della convalescenza, buon cibo, e bevande corroboranti sul suo finire. L'uso degli emetici e dei purganti fa passare la diarrea il più delle volte in una lienteria, e in molti casi in una vera dissenteria. Se il salasso, a quanto si dice, riuscì utile nella diarrea e nella dissenteria, ciò si deve probabilmente ripetere da una diminuzione della già accresciuta attività delle glandule e dei vasi del tubo intestinale, o che la malattia era di natura stenica, e che la diarrea non era che un sintoma accidentale.

493. Per lo più muojono tutti quei bambini, i quali affetti dalla diarrea, o dalla dissenteria sono trattati con replicati purganti per nettare il tubo intestinale dalla zavorra, che si riguarda come la causa produttrice di queste malattie. Io all' incontro arrivai felicemente a curarli col solo laudano liquido. Per un neonato di due mesi ne basta una goccia; e s' egli è robusto, se ne possono amministrare anche due: se ne accresce la dose in ragione della sua maggior età. La mistura Num XX. riesce pure in essi del massimo vantaggio.

494. Una circostanza assai necessaria e valevole, onde effettuare la cura della diarrea, si è quella di portare un conveniente stimolo sulla cute, e di mantenervi aperta la traspirazione col moto e con le fregagioni. E quantunque io non sia mai stato amico dei quanto strani altrettanto consueti metodi di curare la diarrea coi purganti, il vomito cogli emetici, l'emorragie colle emissioni di sangue, pure la sperienza mi ha più volte fatto rimarcare, che si ottiene un massimo vantaggio, qualora si accrescano con energia le secrezioni già illanguidite, qual è la traspirazione nella diarrea, sia che si voglia riguardare come un mezzo opportuno per derivare gli umori, oppure meglio per conservare quella tanto necessaria armonia, che passar deve fra i vasi esalanti della cute, e quelli del tubo intestinale. È invalsa ai giorni nostri

la più assurda opinione, che la diarrea dipenda dall'assorbimento dell' umidità dell'aria. Non mi sembra fuori di proposito, che nella diarrea il sistema dei vasi assorbenti rimanga molto indebolito, e non sia perciò atto ad assorbire le parti più sottili del fluido mucoso. Ai soli rimedj eccitanti esteriori pare riserbata la proprietà di ristabilire l' infievolito assorbimento. Mi ricordo, che in un caso di lienteria, in cui furono inutilmente impiegati tutti i più comuni rimedj,. un empiastro di senape applicato su tutta la superficie dell' abdome vi produsse effetti del tutto sorprendenti. Il laudano liquido, la mistura Numero XX., ed anche la semplice teriaca riescono di un utile incalcolabile in questa malattia. Mio costume si è di amministrare sei o otto goccie di laudano liquido nel vino, oppure nell' acqua di cannella dopo ciascuna evacuazione. Prescrivo inoltre una dieta corroborante, bevande rinforzanti, e ogni due, o tre ore faccio spalmare l' abdome con una mistura di due o tre parti di spirito oleoso di formiche oppure colla soluzione spiritosa Numero XV.

495. Oltre tutti i rimedj finora esposti concorre moltissimo ad agevolare la cura di questa malattia l' aria secca e pura, qualora ciò sia possibile; giacchè si è osservato, che l' aria umida è per se sola capace di cagionare la diarrea. È parimente da raccoman-

darsi il moto a cavallo, o in carrozza. Giovevoli sono pure le camiciuole di lana portate sulla nuda pelle. Fra le sostanze alimentarie sono da preferirsi le carni tenere e fresche, i brodi, le gelatine calde, il riso cotto nel latte, e simili. Lo zenzero, ed altre tali droghe concorrono a rendere più aggraditi i cibi, e insieme più vantaggiosi.

496 Una poltiglia tiepida applicata all' ano calma a meraviglia il tenesmo. Lo stesso intento si ottiene applicando un clistere composto di una mezza dramma di gomma arabica sciolta in sei oncie di acqua, cui aggiungansi un'oncia di olio d'ulivo, e una dramma di tintura oppiata. Superata la diarrea servono non poco a corroborare lo stomaco e il corpo tutte le pillole Num. II., o altri rimedj eccitanti permanenti, fra i quali merita la palma l' elettuario di Mertens Num. VIII. Non devesi peraltro obliare, che il moto del corpo, l' allegria dello spirito, i buoni nutrimenti e le migliori bevande sono maggiormente a portata di corroborare il corpo, come si conviene. Ma vedasi quanto si è già detto intorno all'affezioni asteniche dello stomaco, e quanto vi si soggiunge parlando della dissenteria.

497. Coi rimedj Num. XVI., e XVII., si rimedia alla diarrea dipendente da una causa soverchiamente eccitante, acre, o drastica. Questa riconosce la sua origine dall'ac-

crescinta attività degli stimoli su i vasi secernenti. Un tal accidente non appartiene, a dire il vero, alla diarrea genuina, imperocchè questa deriva da uno stato astenico del tubo intestinale. Si è inoltre osservato una diarrea linfatica, e latteiforme, che credesi dipendere dal moto inverso dei fluidi contenuti nei vasi linfatici, e nei vasi lattei.

CAPO DECIMOSESTO

Della colicanodine, e della colicodinìa.

498. L' accrescinta indisposizione dello stomaco estesa al tubo intestinale produce alle volte, come si è già accennato (1), un effetto contrario a quello, che si è descritto nel capitolo precedente. In tal caso l'alvo diventa ostinatamente chiuso; e dà luogo a quella malattia, che i medici caratterizzano col nome di colicanodine. Ben sovente l'ostruzione dell'alvo va congiunta ad un violento dolore tutto all'intorno dell'ombelico, a gonfiezza, e ai dolori insopportabili di tutto il ventre: in allora la malattia viene detta colicodinìa, e secondo Brown appartiene alla classe delle malattie asteniche fra l'anasarca,

(1) §. CDXCI.

e la dispepsodinìa. La colicanodine e là colicodinìa non differiscono fra loro che per un sol grado; e per tal ragione le volli trattare insieme. Quì peraltro non si fa parola, che di quell' ostruzione dell'alvo, che ordinariamente suole sopravvenire alle già accennate affezioni dello stomaco, quali sono la sete, la nausea ec.

499. Lo strignimento morboso dell' intestino retto, ed altre affezioni locali del tubo intestinale capaci d'indurre l' ostruzione dell' alvo non appartengono in alcun modo alla colicanodine. Quivi pure non sono da annoverarsi quel rinserramento dell'alvo che suole accompagnare le infiammazioni e l' ernie intestinali, nè le infiammazioni dipendenti da veleni e da altre sostanze acri introdotte nello stomaco, nè le lesioni degl' intestini nè altre consimili cause, uno dei sintomi delle quali si è l' ostruzione dell' alvo stesso.

500. Le macchie oscure che si scuoprono su diversi tratti degli intestini delle persone che hanno dovuto soccombere alla violenza della colicodinìa, non sono in alcun modo gangrenose, come si è preteso di riguardare ogni macchia di un colore bleù tendente al nero. Una tal macchia altro non è che sangue stravasato. Ma posto che si scuoprissero realmente delle parti gangrenose, esse non potrebbero riconoscer per causa che un' infiammazione astenica, ben diversa, anzi op-

posta della stenica (1). L'infiammazione stenica, ossia flogistica per lo più si risolve, oppure passa in suppurazione: l'astenica all'incontro quasi sempre si accosta alla gangrena.

501. L'infiammazione stenica legittima s'incontra negl' intestini più di rado di quello che comunemente si crede. Ma allorchè vi esiste, per lo più dipende da violenze esteriori, da ernie incarcerate (massime se vi abbia preceduta una predisposizione stenica), da corpi eccessivamente irritanti ingojati, ec.; questa ordinariamente passa in suppurazione, e rade volte in gangrena (2). La parte gangrenosa acquista in allora un colore fosco bleù tendente al verde, perde la naturale sua consistenza, e si lascia lacerare con facilità a guisa delle pere imputridite.

502. L'invaginazione degl' intestini che fu pure riguardata qual causa della colica nodine, si forma, secondo il mio parere, piuttosto dopo la morte dell'infermo, che durante la sua vita. Questo fenomeno morboso frequentemente si osserva nei cadaveri dei bambini, senza che durante la loro vita abbiano dato il minimo indizio di una tale affezione.

---

(1) Brown, Elementi di Medicina §. CCII. fine al §. CCXI.

(2) *Matthew Baillie The morbid Anatomy pagina* 86., *ec.*

Ciò nulla di meno l'invaginazione degl'intestini potrebbe effettuarsi durante la violenza delle convulsioni e dei dolori abdominali: in tal caso sicuramente avrebbero luogo le morbose aderenze, le infiammazioni asteniche, il torpore, la gangrena.

503. Dal fin quì detto si comprende come non sia in alcun modo indicato l'uso finora invalso di purgare e di debilitare nella colicanodine ordinaria, malattia di un indole affatto astenica. Il regime stenico all'incontro impiegato in tutta la sua estensione si è il solo da cui abbiamo diritto di attendere il più gran successo, purchè il medico sappia ben distinguere, se la debolezza che ha da trattare, appartenga alla diretta, o all'indiretta, dovendo nel primo caso dar principio alla sua cura con rimedj leggermente eccitanti.

504. Del rimanente devesi dar principio alla cura della colicanodine, e della colicodinìa con l'uso delle bevande spiritose, per l'appunto come si è detto dell'altre affezioni dello stomaco e della diarrea. Gli escrementi, l'aria che da essi si sviluppa, i flati agiscono quivi a guisa di qualunque altra siasi forza distendente, che maltrattando le fibre degli intestini induce in tal modo dolore e costipazione dell'alvo (1). Un tale stato mor-

(1) Brown, Elementi di Medicina §. CLXXXIX.

boso peraltro sembra che abbiasi ad attribuire al torpore piuttosto che ad una forza distendente; e i rimedj eccitanti solo riescono utili in quanto che ristabiliscono di nuovo la forza e la densità delle fibre, di maniera che queste acquistano il potere di contrarsi, e di rilasciarsi come nello stato di salute; e ripristinandosi in esse il moto vermiforme senza l'ajuto dei purganti espellono da se la materia che teneva gli intestini; sia questa escrementizia, o aerea. Così ci hanno replicatamente insegnato le più recenti osservazioni. Il vino, l'acquavite, le droghe, l'alcali volatile (*ammoniaca*), e soprattutto gli oppiati diversamente preparati sono i mezzi che senza essere combinati ai purganti, bastano per espellere dagl'intestini in brevissimo tempo e senza incomodo qualunque materia che vi potesse essere arrestata. Questi sarebbe pure il caso di tentare lo spirito di sale ammoniaco (*ammoniaca allungata*) tanto raccomandato dal dottore Giuseppe Frank (1), onde far assorbire l'aria arrestata nel tubo intestinale, sia che si prescriva per bocca, oppure per clistere combinato a qualche poco di laudano liquido.

505. Fu una volta una persona assalita

---

(1) Ricerche sullo stato di Medicina, ec. del dott. Roberto Iones, vol. II, not. VIII, pag. 287.

da una violentissima colicodinia: non si mancò di ricorrere all'uso di tutti quei rimedj che si sogliono dai pratici raccomandare in questo caso; ma tutto inutilmente. Salita la malattia all'estremo grado di violenza venne consultato un altro medico. Questi prescrisse della tintura di rabarbaro combinata all'olio di amandole da porgersi all'ammalato d'ora in ora, il quale qualche tempo dopo evacuò un gomitolo che ben esaminato si trovò essere una tenia. Il verme adunque, e probabilmente qualche poco di aria sviluppatasi negl'intestini furono la causa di questa terribile distensione di ventre che d'altronde suole manifestarsi, allorchè si arrestano gli escrementi. Una femmina eccessivamente riscaldata bevette un bicchiere di acqua fredda; in seguito andò immediatamente soggetta a diverse indisposizioni dello stomaco. Quattro settimane dopo le comparvero i mestrui in copia maggiore dell'ordinario con dolori di ventre e costipazione dell'alvo. Le prescrissi le pillole Num. XXI. con due grani di oppio. Essa non le volle prendere: la costipazione diventò più pertinace; il ventre si fece più teso e più dolente, e lo scolo sanguigno si era di molto accresciuto. Le diedi perciò le pillole Num. XI. senza ottenere alcun vantaggio: ciò non ostante le feci ripetere, aggiungendovi dell'estratto di colochintide: nulle ne fu parimente l'effetto. Un bagno caldo

servì a diminuire lo scolo sanguigno. L'applicazione esteriore della soluzione canforata Num. XV, e di alcuni clisteri di aceto venne susseguita da un'evacuazione alvina: l'ammalata depose molte materie fetenti dopo di aver presa una tintura di rabarbaro con l'olio di amandole. Il più delle volte prendeva per bevanda dell'acqua calda con l'acquavite. Questa malattia la ridusse all'orlo del sepolcro.

506. Molti medici sicuramente insorgeranno contro il metodo eccitante da me proposto in questa malattia, adducendo di aver guarito dell'ostinate colicodinìe coi ripetuti salassi e coi sali debilitanti. Io peraltro so all'incontro, che moltissimi di questi infermi in tal modo trattati sono periti vittima di una gangrena prodotta dal regime rinfrescante e debilitante. Ma prescindendo da questa possentissima ragione, che milita contro una tal pratica, io ne invito i partigiani ad esaminare meco il modo, con cui realmente furono trattati simili ammalati. Dapprincipio loro si levò sangue; e si prescrissero frequenti clisteri e le misture saline. Adonta di ciò in una colicodinìa mite l'alvo alcune volte si apre; ma questo ordinariamente non avviene in una colicodinìa grave. Comunque sia per esserne l'effetto, nissuno ignora, che con questo regime antiflogistico sempre più la macchina dell'ammalato s'infievolisce. Sempre più si va in tal maniera ad accrescere la debolez-

za diretta, ossia l'accumulamento dell' eccitabilità; e conseguentemente più attiva diventa l'azione degli eccitanti benchè miti, qualora vi siano immediatamente applicati. Tuttodì noi realmente vediamo, che d' ordinario i medici dopo di avere in questa malattia impiegato il regime debilitante passano a far uso degli eccitanti. Si applica, a cagion d' esempio, un vescicante sull'abdome; oppure si fa immergere l'ammalato in un bagno caldo: si psescrivono clisteri irritanti di fumo di tabacco, o di altri consimili violenti sussidj. Il più delle volte inoltre si ordinano contemporaneamente, l'etere, il muschio, la canfora, lo spirito di corno di cervo; e tutto questo, a quanto il medico stesso confessa, per ridestare la natura già abbattuta. Si usano pure i drastici, e il laudano liquido in caso di vomito o di singhiozzo. Si ricorre infine alla china, alla serpentaria ed altri consimili rimedj, ogni qualvolta un' imminente gangrena realmente astenica minacci la vita dell'ammalato. In una parola s'impiega quel metodo di cura, cui avrebbesi dovuto ricorrere fin dapprincipio. In tal modo si manifestano le tanto desiderate evacuazioni alvine; oppure l'ammalato passa a miglior vita adonta di tutte le lancette e di tutti i clisteri impiegati. I vantaggi, che si ottengono da tutta questa serie di rimedj contradittorj applicati, sono eglino da riguardarsi quali effetti del

regime debilitante? Nò certamente: essi sono il prodotto dell' azione degli eccitanti diffusibili sull' eccitabilità straordinariamente accumulata, stante il già praticato metodo antiflogistico. Converrà perciò concludere, che finora gran parte dei medici non ha fatto, che applicare il vero metodo dopo di esservi contro la propria volontà arrivati ad iscoprirlo, trovando inutili, anzi pericolosi i propri suggerimenti.

507. Il miglior metodo di cura adunque sarà quello di prescrivere fin sul principio della malattia il vino, o l'acqua col rumm, oppure coll' acquavite, sempre in proporzione del grado della debolezza diretta, o indiretta dell' infermo. Non corrispondendo al desiato intento l'azione di questi rimedj, senza perder tempo si passerà all' uso dell' oppio, dell' etere, del muschio, del castoro, dell' alcali volatile ec. Coll' oppio solo si calmerà l'accresciuto moto antiperistaltico dello stomaco e del tubo intestinale. Alcuni hanno proposta la polvere Num. XIII, da prendersi ogni mezzora, e la contemporanea prescrizione dei clisteri eccitanti. Giova pure l'esteriore applicazione del linimento Num. XIV, e della soluzione spiritosa Num. XV. Nel caso di violentissimi dolori utile riesce l'applicazione di un rubefaciente, che agisca quale stimolo derivatorio. Quella femmina, di cui io parlai più sopra, travagliata da questa ma-

lattia giunta al suo ultimo grado di violenza, prese infine del laudano liquido coll'etere (1). Non ebbi coraggio abbastanza di superare i già radicati pregiudizj, e di trattarla fin da principio con questi rimedj, dai quali mi compromettevo il miglior effetto. La colicodinìa durò per otto giorni.

508. Ho più volte impiegato col massimo vantaggio le così dette pillole aloetiche. Ordinavo per esempio ogni due o tre ore, due pillole Num. XII, da continuarsi fino a tanto che si apriva l'alvo. Ben sovente vi univo uno scropolo di mercurio dolce. Ultimamente prescrivevo ogni due o tre ore, una pillola composta di un grano di calomellano e di aloè, e un clistere di due parti di acqua calda, e di una parte di aceto. Si ottiene pure del vantaggio assai marcato lasciando prendere all'ammalato ogni mezzora un cucchiajo pieno di parti eguali d'olio di mandole dolci, di tintura di rabarbaro e di sciroppo di manna. Coll'aggiunta di un pochino d' oppio sempre più si accresce l'azione di questi rimedj deostruenti. Alle persone isteriche alcune volte prescrissi insieme il castoro. Monrò ed altri inglesi raccomandano pei casi i più violenti le pillole eccitanti e disoppilative Num. XXII. Si potrebbero ag-

---

(1) §. 505.

giungere a questa formola due grani di oppio, e prescrivere due pillole ogni ora. Ho curate diverse colicanodinìe anche ostinate con un thè di erbe e di fiori aperitivi avvalorati colle foglie di sena. I pratici sanno, che con queste bevande assai miti si arriva ad isciogliere il ventre alle persone, che sono difficilissime ad essere purgate. Si pretende, che l'ipecacuana data a rifratte dosi, per esempio ad un mezzo grano ogni quarto d' ora, riesca assai utile nelle coliche convulsive. Ad ogni modo arrivandosi ad ottenere in questa guisa qualche miglioramento, la cura dev'essere proseguita con buoni brodi non grassi per bocca, e amministrati per clistere, affine di riempire il canale intestinale. Non sono pure da trascurarsi gli altri sussidj dotati di una forza eccitante, quali sono il moto, l'aria pura, l'allegria, gli alimenti nutrienti, i cibi animali cotti colle droghe, un conveniente grado di calore ec. Vantaggioso mi è più di una volta riuscito l'uso del linctus Num. XVII, proseguito anche dopo la comparsa dell' evacuazioni alvine, affine di superare quell'incomodo stato di sensibilità accresciuta, che rimane nello stomaco, e negl'intestini.

509. Il tubo alimentario va soggetto ad alcune altre malattie, le quali stante la somiglianza del modo, con cui devono essere

trattate, appartengono pure all'affezioni da me fin quì descritte. A queste io riduco la colica, il tenesmo, la cardialgia, la fame preternaturale, l'appetito erroneo e straordinario ec.

510. Mi resta inoltre di far menzione di altre non piccole affezioni del tubo intestinale. Prima di tutto devo ricordare, che si dà una specie particolare di costipazione dell'alvo, per curare la quale non richiedesi un regime eccitante, ma bensì l'uso di sostanze umettanti, poichè non dipende direttamente da uno stato di astenia. Una tale costipazione dell'alvo trae la sua origine dall'attività soverchiamente accresciuta dei vasi assorbenti sparsi sulla superficie interna del tubo intestinale. In questo caso ordinariamente si accresce più del solito la traspirazione cutanea, in proporzione che si aumenta l'assorbimento dei vasi intestinali: l'aridezza nell'interno del tubo intestinale, e la costipazione dell'alvo ne vanno ad essere una inevitabile conseguenza. Quest'affezione per lo più si osserva nelle persone che cavalcano molto, che fanno lunghi viaggi in carrozza, che amano le droghe, l'oppio, le sostanze calefacienti, che prendono per medicina la limatura di ferro ec. Gli escrementi s'indurano, e si aggruppano insieme; lo stesso muco s'indura, e sorte dall'ano sotto una forma membranacea. Questa specie di costipazione alvina si cura col ba-

gno caldo, coll'olio di amandole dolci, cogli emollienti, con la polvere di zolfo combinata a qualche sale, o alla manna, con lo zucchero sciolto nell'acqua, con le unzioni di olio fatte sull'abdome ec. Lo spruzzamento dell'acqua fredda su tutto il corpo riesce assai vantaggioso, mentre induce una specie di torpore e d'atonia nei vasi della cute; e solo per simpatia vanno pure ad essere presi dall'inerzia i vasi assorbenti del tubo intestinale, trattenuto così l'assorbimento, rimane di nuovo umettata la superficie interna degli intestini, e resta perciò tolta la causa della costipazione alvina.

511. Non essendo questa costipazione alvina di natura astenica, non va ad essere perciò accompagnata da tutti quei sintomi di debolezza, che soglionsi manifestare in quell'affezioni di consimil natura, che ho già disopra descritte.

512. Il rutto è pure una di quelle affezioni dello stomaco che incomoda moltissimo le persone che vi vanno soggette. Sviluppandosi per mezzo della fermentazione dei cibi arrestati sullo stomaco un vapore elastico, ed accrescendosi questo di mole in ragione della debolezza delle forze digerenti non capaci di arrestarne lo sviluppo, ne viene che induce nello stomaco un movimento antiperistaltico, e sorte per lo più dell'aria dalla sua apertura superiore con gran strepito. Tale si è la sto-

ria dei rutti. Le sperienze del dottor Hales ci insegnano che da un pomo fermentato si sviluppa tanta quantità di gas elastico quanta ne è capace di occupare seicento volte lo' spazio già occupato dal pomo istesso. Nissuna meraviglia adunque se dal ventricolo di una persona incomodata dai rutti si sviluppi una quantità prodigiosa d' aria!

513. Alle volte il gas, di cui sono provveduti gl'intestini, produce un parzial moto antiperistaltico nei medesimi, in grazia del quale l'aria ora passa nella parte superiore, ora nella parte inferiore degl' intestini che per tal ragione vanno ad essere quasi tutti messi in moto. Il gas che scorre dà luogo un certo qual sibilo simile a quello che sa sente, allorchè si riempie una bottiglia con dell'acqua. In tal guisa insorgono i così detti borborigmi.

514. In quest' affezioni, o meglio in quest' incomodi convengono tutte quelle medicine che si sono di sopra raccomandate in caso di qualche malattia astenica del ventricolo. Alcuni fanno uso degli olj essenziali con lo zucchero, dell'olio di cannella, dell olio di anaci, dell'olio di caieput, ec. Utile si è il pepe in grano preso immediatamente dopo ogni pasto. In tutte le malattie dipendenti da una raccolta di aria nel ventre si potrebbe tentare la proposta estrazione del gas dall' ano che si ottiene, introducendo

nell'ano la cannella di uno sifone ad uso di clistere chiuso; indi tirando appoco appoco a se lo stantuffo, come si pratica, allorchè si vuole riempire il sifone con qualunque altro siasi fluido. Il signor consigliere Hofmann di Magonza, e in seguito altri medici ripongono la teoria dell' ipocondriasi in uno strignimento, e in una dilatazione ineguale degl' intestini; essi perciò credono, che quando l'aria tenta di salire all'insù (rutto) faccia d' uopo sforzarla in basso, di modo che sortir debba dall' ano: con questa precauzione avvalorata dall' uso di una polvere di zolfo, e di sale essi pretendono di poter superare questi parziali strignimenti degl' intestini. Egli è peraltro comico il vedere questi tali ammalati più volte al giorno seriamente occupati ad ispingere in basso con forza l'aria che tenta di salire per l'esofago, ed obbligarla invece di sortire dall' ano !!!

515. Darwin ci ha descritto in poche parole la causa e gli effetti di quest' incomodi. Egli dice che *quando l' aria fissa* (gas acido carbonico) *naturalmente si sviluppa dallo stomaco, vi succede con prontezza la fermentazione. Infatti se si chiude una botte contenente del vino fresco, al momento se ne arresta la fermentazione; aprendo all' incontro di nuovo la botte, se ne accelera la fermentazione. Disteso lo stomaco dall' aria, si indebolisce la sua forza digerente; per*

conseguenza egli è meglio arrestare in rutti, invece di favorirli.

516. Non sarà pure fuor di proposito di far quì un breve cenno di un tanto decantato metodo di cura della colica flatulenta. Questo consiste nell'acqua fredda copiosamente bevuta. Mi sia lecito di far riflettere che una colica superata con l'acqua fredda non prova che questa agisca qual rimedio corroborante; come pure non devesi ammettere che la colica dipenda da uno stato di stenia: forse l'acqua fredda assorbe il gas che teneva distesi gl'intestini: forse induce uno stato di atonia, in grazia del quale vanno ad isvanire la distensione ed il dolore. Sono peraltro rarissimi i casi in cui l'acqua fredda rende sì vantaggiosi servizj. Ciò nulla ostante tuttodì veggiamo nel mondo degli accidenti che ci sembrano stravaganti, perchè ne ignoriamo la cagione.

517. Il signor Brandis ci assicura di aver curato col diaccio disteso sul basso ventre, e preso in gran copia internamente in un con la china e con l'oppio un ileo assai violento che durò per undici giorni. Dopo ventiquattro ore questo metodo di cura fu susseguito da copiose evacuazioni alvine del tutto acquose.

518. Il diaccio avrà probabilmente indotto uno stato di atonia, e di tranquillità nei vasi esterni, ed interni; e per conseguenza

non potevansi più assorbire gli umori negl' intestini, o forse stante il movimento inverso dei fluidi contenuti nei vasi, si deponeva una maggior quantità d'umori negl'intestini stessi; dal che parmi aver avuto origine le copiose evacuazioni alvine. Se infiammatario è lo stato degli intestini nell'ileo, come sovente avviene nell'ernie incarcerate, le applicazioni fredde agiscono quali rimedj debilitanti.

519. Insorge la cardialgìa, allorchè stante l' inattività dello stomaco gli alimenti passano in uno stato di fermentazione acida invece di essere digeriti e convertiti in chimo. Si è questi un incomodo affatto dipendente dalla indigestione che sovente è causa della macie, in quanto che non più si elabora la necessaria quantità di sugo nutriente. Sempre più si inasprisce la malattia, qualora si perda molta saliva. In tal caso convengono tutti quei rimedj che si sono di sopra raccomandati nell' altre affezioni dello stomaco; per esempio l'acqua con lo spirito di vino, l'oppio, il pepe, un rubefaciente sul dorso, le preparazioni marziali, ec.

520. L'infievolimento degli organi digerenti va ad essere alleggerito, allorchè dopo ogni pasto la persona che vi va soggetta, rimanga in uno stato di riposo per un ora. Con tale precauzione sono giunto a curare il vomito: e diverse altre affezioni consimili che molestano non pochi dopo la tavola.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Delle malattie dei bambini. Morbi pueriles.

521 Si annoverano generalmente fra le malattie dei bambini quelle alle quali essi vanno soggetti dalla loro nascita fino all' anno decimo.

522. Per ordinario si conosce che i bambini sono indisposti dal vederli molestati da rutti acidi, con inappetenza, vomito, profluvio di saliva, scarichi di fecce liquide e verdi, ed alle volte da costipazione di ventre, da pianto, vigilia, inquietudine, sete, respiro difficile, e convulsioni.

523. Allorchè i bambini portano con fretta i loro ginocchi verso lo stomaco con pianti, ed urli avvi ogni ragion di credere che essi sieno tormentati da violenti dolori abdominali.

524. I bambini divengono facilmente malati, e con l' istessa facilità ritornano pure alla loro primiera salute. Rimedj purgativi, se sieno adoprati a tempo, ponno facilmente, e presto portare buoni effetti, ed una cattiva maniera di cura può rovinare ancora con la più gran facilità quest' individui.

525. Alcuni giudicano più sani quei

bambini i quali rendono sciolte dejezioni ventrali, di quelli il di cui ventre è piuttosto stitico, e tardo (1). Io però ho conosciuto dei bambini ai quali quasi ogni giorno bisognava dare dei lassativi, e che non ostante erano più robusti e vivaci di quasi tutti gli altri di un egual età. Si è osservato che coloro i quali avevano il ventre stitico nella loro gioventù, nell'età poi virile divenivano in questo alquanto più liberi, ed all'opposto sono diventati stitici di corpo quelli che da bambini solevano aver per lo più il corpo sciolto.

526. Nella cura delle malattie dei bambini si devono soltanto scegliere i lassativi più miti. Possiedono essi gran dose d'eccitabilità, onde è che i rimedj eccitanti e debilitanti possono facilmente produrre effetti eccedenti. Generalmente non è buona regola di ricorrere subito alle medicine. Con i salassi, emetici, e purganti molti bambini sono spesso guastati per sempre. Similmente dopo la nascita dando ai bambiui sciroppi purgativi, e magnesia si reca grave danno ai loro gentili stomachi.

527. Non così spesso si osserverebbero malattie dei bambini, se con più esattezza fossero seguite certe regole di proce-

---

(1) *Home principia medicinae pars V*, *sect. I*.

dere con essi da chi loro sta d'appresso. Cascheduna madre dovrebbe farsi un assoluto dovere di esgenire appuntino quanto l'è d'uopo di fare.

528. Egli è costume generalmente invalso di purgare dal meconio i neonati, prima che essi sieno attaccati alla mammella della madre, o balia. Il primo latte però può per la maggior parte servire a questo fine in luogo di un lassativo. Se il bambino non si purgherà a sufficienza, si scioglierà una buona dose di zucchero candito in acqua, e gli si darà spesse volte a cucchiajate da caffè. Questo è lassativo, caccia fuori le viscidità addominali, ed è meno nocivo dell'ordinarie bevande purgative, con le quali così per tempo sogliono rovinarsi i bambini. I fanciulli sani non devono tenersi troppo caldi. Si darà loro spesso da mangiare, ma poco alla volta, cosicchè non sieno soverchiamente riempiuti di cibi. Si procura di tenere il loro ventre libero, e questo si fa con delle supposte, ed alle volte ancora con dei clisteri di brodo; non si lasciano troppo dormire di giorno, ma si procura bensì di trattenerli con scherzi, trastulli, giuochi, e moto. Lo spesso stroppicciarli con le mani, e quasi il moto incessante che la balia procura al bambino tenendolo in braccio saranno i migliori rimedj per opporsi alle malattie dei fanciul-

li. Si deve osservare un' ordine di ligente ed esatto in tutte le cose che loro appartengono, come sarebbe nelle ore del sonno, del cibo, e così in tutta l' assistenza dei teneri fanciullini. Si deve essere estremamente diligenti rapporto alla loro polizia, e fa d' uopo allontanar più che si può l' umidità della biancheria, e simili. La negligenza di queste regole e sempre stata la sorgente delle più gravi malattie che attaccano i bambini. Si lavano essi con acqua fresca, se sono sani, guardandosi però che essa non sia troppo fredda nell' inverno. L' aria pura, ed il trattenerli in luogo libero ed aperto è della più grande importanza, eccettuato però quando sia cattivo tempo. Si deve ancora essere diligenti osservatori della naturale loro propensione, ed istinto, e fa d' uopo per questo procurare ai bambini sensazioni soddisfacenti e piacevoli, come per esempio non devesi negligentare di muovere piacevole solletico ad una parte a cui essi soffrono prurito.

529. L' assistenza di un bambino è una bastante occupazione per una, o due persone; da ciò dipende che i bambini di una madre poco pulita e negligente, o quelli di certe povere donne che debbono con stento e fatica procurarsi il pane, e per cui non potendo esse assistere come sarebbe necessario ai loro figliuolini, li lasciano a se

stessi, e così divengono storpj, malati, e muojono. Da questo deriva pure che i genitori del popolo Russo di otto, fino a dieci bambini appena due ne portano alla total perfezione. I fanciulli però dei ricchi ancora si trovano non di rado in questa disgraziata situazione, se per disavventura hanno intorno delle balie, ed assistenti poco attive, e mal consigliate.

530. Alcune malattie dei fanciulli sono prodotte da certi determinati cangiamenri che la natura suole intraprendere in quest'età, come sarebbe la sortita dei denti. Le altre sono prodotte generalmente da perniciose potenze debilitanti, da latte poco nutritivo, o che produce acidità e flatulenze, da difetti del latte materno, da mancanza di cibi, o da cibi acquosi mescolati con pane, dall'uso soverchio delle frutta, e dei vegetabili, da debolezza della fibra muscolare, e da eccessiva sensibilità del sistema nervoso, da freddo, ed umidità la quale aumenta il danno che suol prodursi dal freddo stesso, dal pessimo uso di purgar troppo spesso i bambini, e dall'aggravare il loro stomaco con la magnesia: da mancanza di moto ed ordine: cioè se si permette ai bambini di dormire a tempo non proprio, o si da loro a mangiare mal a proposito: da aria impura, impulizia, e negligenza delle inclinazioni naturali. Da ciò

rilevasi in un colpo d'occhio che tutta la serie delle malattie puerili nasce da sole cause, le quali indeboliscono il loro stomaco, e tutto il corpo.

531. Le così spesso incolpate acidità per cui nei bambini si producono tanti dolori, ed agitazioni, e contro le quali fino al presente si è soltanto preteso di combattere (io direi quasi, come appunto il cane che addenta la pietra che gli è stata gettata) altro essere non possono, che il prodotto della debolezza. Ho già quì sopra esternato il mio sentimento trattando della rachititide. Le conseguenze, o sintomi delle sviluppate acidità sono rutti acidi, acido odore, vomito di latte coagulato, ansietà, pianto, avversione alla mammella, dolori di corpo, elevazioni di basso ventre, costipazione di esso, o diarrea di escrementi verdi, e pungenti, emaciazione, tosse secca, color pallido, carne floscia, e convulsioni. Tali sintomi devono senza dubbio esser prodotti originariamente dalle acidità, come conseguenze di uno stato astenico, oppure devono essere riguardate, come potenze nocive, e debilitanti. Parimente la bile acquosa, ed inattiva, da cui nei bambini derivano tanti disordini è parimente cagionata da debolezza, o da astenia. Io ne darò quì sotto un sufficiente schiarimento.

532. I vermini si danno a conoscere

dalla tumefazione, e prurito del naso, dal cattivo color della faccia, dal suo pallore, e di tutto il corpo, dalla tumefazione del basso ventre, e finalmente dalla loro sortita. Stoll tiene per un segno sicurissimo della presenza dei vermini, se si presenta in qualche parte dell'addome una tumefazione, che però è soggetta a cangiare di sito. Si osserva ancora nei bambini, che han vermini dolor laterale puntorio, tosse, soffogazione, dolore di capo, agripnia, e simili. Frattanto egli è molto probabile, che la maggior parte degli accidenti, di cui s' incolpano i vermini, sieno non di rado prodotti da impurità addominali, giacchè ben spesso si osservano i medesimi sintomi senza che vi esistano i vermini. Fu certo un'idea singolare dei medici Americani, che i vermini in un numero non eccessivo producano del vantaggio ai bambini sottraendo loro il soprappiù del nutrimento, e che possano darsi delle malattie derivanti dalla totale mancanza dei vermini; che strane idee!

533. I segni della macie (Tabes) sono una manifesta magrezza, straordinaria tumefazione di addome, spossatezza, quasi perpetua vigilia, continui, e gemebundi lamenti, o pianti, e grida. Darwin crede, che tali bambini abbiano molto voluminoso il fegato per la mancanza dell' assorzione della viscidità delle cellule epatiche, e da ciò per

l' impedito passaggio del sangue per la troppo compressa vena porta ne derivi l'addome tumefatto, come ancora il gonfio, ed il lurido aspetto.

534. In queste malattie, che per ordinario affliggono i bambini deve farsi uso di tutti quei medicamenti, che si oppongono alle cause, dalle quali sono derivate, e specialmente tuttociò, che si è disopra nominato, come preservativo, o modo di regola per tener sani i bambini. Si procura di dar loro un latte nutritivo, ed un buon brodo. Si dà loro del cibo tre, o quattro volte al giorno, consistente in una pulta fatta di buona farina, oppure in una zuppa di pan bianco ben fino in buon latte, e brodo. Si procura ancora di tenerli caldi, ma in modo però, che in loro non si risvegli nè sudore, nè rossezza. In poche parole si deve esattamente osservare ciò, che abbiam consigliato nei paragrafi antecedenti. Quando vi è tumefazione di ventre io lo faccio ungere colla pomata del Num. XIV.

535. Nei bambini senza punto colore, affatto deboli, e magri ho fatto uso col più gran vantaggio del tuorlo di uovo. Ho fatto prendere il tuorlo di un uovo affatto fresco, ed unitolo con del zucchero l'ho dato a cucchiajate da caffè, e l'ho dato pure a bere stemprato in brodo caldo. Nei bambini deboli, e pallidi vi è mancanza di buon sangue,

inazione di vasi, e l' intorpidita vena porta, separa poca bile: i rilasciati vasi linfatici non riassorbono nè punto, nè poco la parte più sottile della medesima, e per cui si rende ancora più sottile ed inattiva. Il torlo dell' uovo aumenta nel sangue la parte rossa globulare, accresce nel tempo stesso l'attività della bile, e per queste ragioni utilissimo si rende nelle tumefazioni addominali, magrezza, e colori pallidi.

536. I precetti fin quì citati per la cura delle malattie puerili sono senza dubbio adattabili nei casi più miti; nei più gravi non devono essere però tutto affatto negletti, e frattanto devono essere questi ajutati dai più forti rimedj stimolanti. Se le dejezioni fecali sono verdi, fluide, e spesse, oppure se all' incontro esse son dure, e se vi sono tormini si deve allora far uso di un poco di vino generoso puro: se ne da più, o meno inacquato, o schietto secondo, che lo richiedono le circostanze. Si deve dare ancora spesso un brodo, che abbia della sostanza; limatura di ferro, seme santo, calumbo, china ec.

537 Se questi rimedj non producono nessun buon effetto si devono in simili malattie, e specialmente in caso di vermini, ed anche nella macie combinare i medicamenti fin quì nominati con rimedj stimolanti, come sarebbe l'oppio, il muschio, lo spirito

di corno di cervio, (Carbonato d'ammoniaca piro-oleoso fluido) e simili, dati a riprese. Io mi son servito più volte dell'Elexir viscerale balsamico di Hoffmann dato puro, oppure unito ad un poco di malaga, o ad altra sorta di vino, o acqua. Io ho pure ristagnato alcune volte la diarrea di materie verdi con alcune proporzionate dosi di laudano liquido; in diarree molto forti dopo ciascheduna escrezione ventrale ho dato col più gran vantaggio un cucchiajo da caffè del rimedio esposto al Numero XX. Quando i bambini sembrano giacer come morti per vermini, tormini, o diarrea ho fatto ungere lo scrobicolo del cuore col Num. XV. ed ho dato più, o meno gocce di laudano liquido in rapporto all'età, e mi è sembrato di veder produrre quasi meraviglie da questo metodo. I bambini sono ritornati direi quasi da morte, a vita, ed i vermini si sono staccati dal corpo.

538. Ambe le specie dei sopra nominati rimedj, ossiano essi dei più miti, o sivvero dei più attivi, e diffusibili devono essere proporzionate all'intensità dei casi, e non si deve cessar di adoprarle prima di aver veduto acquietare i più allarmanti sintomi, e ritornata del tutto la sanità. Le quì sopra citate malattie puerili derivano dalla medesima causa, da cui provengono tutte le astenie (1).

---

(1) Vedi Elementi ec. §. DLXXIII.

Negligentando il vero metodo curativo, o adoprandone uno tutto opposto alla necessità del caso avviene non di rado, che simili malattie degenerano poi nei bambini, come negli adulti in vizj locali. Infatti dalla macie provengono ostruzioni mesenteriche: la colica termina in enteritide, oppure in tumefazione, avvolgimento, o introsuscezione degli intestini: come pure la colica nel modo stesso, che la lunga, e negletta diarrea passano in gangrena. Niuno di tali infelici passaggi accaderà, se il medico avrà la prudenza d'intraprendere una cura aggiustata, bene adattata, ed a tempo contro il male primario, contro l'esuberante astenia.

539. La malattia inglese, ossia rachitide, come pure l'emaciazione, o tabe sono ordinarie malattie, a cui vanno soggetti i bambini, e parrebbe, che se ne dovesse trattar quì, ma le passeremo ora sotto silenzio avendone fatta special parola di sopra. Le altre malattie, a cui più frequentemente van soggetti i bambini, consistono per la maggior parte in vizj locali propri dell'età, come sarebbe le afte, la dentizione, il lattime, la tigna, pidocchi, criconi, prolasso dell'ano ec., dei quali tratterò nella parte terza, ove si parla delle malattie locali.

CAPO DECIMOTTAVO

Della dissenteria, e colera.

540. Brown ha considerato la dissenteria, e la colera, di cui noi siamo quì per trattare, come una continuazione, e grado più avanzato delle sopra riferite affezioni di stomaco. Ambe queste malattie saranno da noi esaminate ancora più sotto fra i mali giunti ad un grado più inoltrato, giacchè l' ordine porta, che noi si faccia quì soltanto menzione della più leggera dissenteria, e colera. Poichè l' angina maligna, sebbene sia male di un grado più avanzato, si propaga però di leggeri al canale alimentare, ed ha d' altronde una gran simiglianza cui mali astenici dello stomaco, ed intestini, così Brown crede, che questa debba avere il posto più vicino dopo i surreferiti sconcerti dello stomaco, e quindi per conservare un certo ordine l' ha posta in questa lista.

541. Resterà chiccessia persuaso ben presto, che la dissenteria è una vera conseguenza dei più inoltrati gradi nei disordini del ventricolo, e degli intestini, se vorrà per alcun poco riflettere, che generalmente è preceduta da costipazioni, straordinarie flatulenze, mancanza d' appetito, ed ancor

spesso da nausee e vomiti, e nominatamente da varj di sopra referiti sconcerti nelle funzioni dello stomaco. In una leggera dissenteria può essere bastante la cura, di cui abbiamo fatto parola nei capitoli, in cui si è trattato delle affezioni dello stomaco, e della diarrea. Io l'ho curata in brevissimo tempo senza fare uso di evacuanti, ma per mezzo di attivi stimolanti. In seguito non mancherò di trattare della dissenteria più grave. Passo quì sotto silenzio quel più, che potrei dire della diagnosi, e cura della dissenteria, giacchè quanto di sopra si legge §. 494, 495, 496, 497, della diarrea può convenire ancora in questo caso. Spero, che noi avremo da trattare pochissime ostinate e gravi dissenterie, se una volta s'incomincierà a meglio medicare le diarree, e non si darà mano così generale ai purganti, ed a tutte le altre potenze debilitanti. Io non capisco ancora ben giustamente di qual specie di dissenteria parli il signor consiglier Frank, in cui egli ha adoprato con tanto profitto la cavata di sangue. Potrebbe ben darsi, che egli avesse trovato in questa una speciale cagione, su cui io potrei quì riportare qualche mia particolare idea su questo punto (1).

---

(1) Non potrebbe essere stata la dissenteria curata dal Sig. Frank una specie di enteritide;

542. La colera è quell' astenia in cui avvi una continua evacuazione sì per la bocca, che per secesso. Nei casi di colera mite basta per la cura l'abbondante, e continua bevanda di brodo tepido, come pure frequenti clisteri di esso, o si può dare ancora il caffè; si spalmerà sullo scrobicolo del cuore il rimedio citato al Num. XV. Per l'interno si ricorrerà pure all' oppio, laudano liquido, ed alla polvere posta al Num. XIII, e la pozione oleosa Num. XVII, può recare in simili casi moltissimo vantaggio. Nella dissenteria, e colera giova molto alla cura di fare all' esterno delle frizioni con rimedj stimolanti, e diffusibili.

543. L'angina gangrenosa, o putrida è una malattia assai pericolosa, e maligna, nella quale bisogna mettere in pratica per tempo i più potenti stimolanti. I suoi sintomi, andamento, e cura saranno da noi in altro luogo trattati estesamente. Questo male si è pure unito alla dissenteria, ed al vajuolo confluente.

---

di cui la dissenteria fosse un puro sintoma? Non si è trovata questa malattia accompagnata con diarrea invece di esserlo con la costipazione

CAPO DECIMONONO.

Scorbuto.

544. Lo scorbuto è un' astenia manifestissima prodotta da potenze debilitanti, la quale si dà a conoscere per mezzo di uno stato di debolezza del corpo unita a segni di dissoluzione degli umori. Il signor Soemering (1) promette di dimostrare, che lo scorbuto sia una malattia simile, o sivvero ancora la medesima presso gli adulti, che la rachitide ne bambini, e che in conseguenza nello scorbuto l'istessa cura richiedesi, che adoprar si deve nella rachitide. Darwin pone la causa prossima dello scorbuto di mare in uno stato di debolezza delle ultime vene assorbenti, le quali prendono il loro principio dai vasi capillari (2). Soemering, e tutti gli altri Scrittori citati da lui prendono per causa prossima di questo male un' accresciuta azione dei vasi assorbenti. Egli è però molto indifferente per noi, che una, od un' altra causa prossima sia assegnata dello scorbuto dai varj autori, giac-

---

(1) *De morbis vasorum absorbentium eff. pag.* 99.
(2) **Zoonomia volume 2. Classe I. ord. 2. Gen. I. §. XV.**

chè tutti poi mettono per principio di questo male una debolezza del sistema vascolare ch' è quanto dire un' astenia.

Sintomi.

545. I sintomi, che più comunemente si osservano nello scorbuto sono primieramente una spossatezza di corpo con faccia lurida, e più o meno enfiata, abbattimento di spirito, mancanza di appetito, nausea, impotenza, e contragenio al lavoro, respiro difficile a ciaschedun muovimento anche piccolo: le gengive si fanno spugnose, rosse, prurienti, tumide, il fiato fetente, i denti vacillano, si scalzano, e si guastano: il polso è debole, ed a ciaschedun muovimento si fa frequente: l' orina è rossa con una cuticola oleosa notante alla superficie, e fetente. Si manifestano dolori nelle giunture, nelle ossa, nel basso ventre, nel petto, ed in tutti i muscoli: si osservano alla superficie del corpo delle macchie di un color bruno tendente al nero, ulceri putride, e fagedeniche, tosse, emorragie, palpitazioni di cuore, edemi alle gambe: ne sopravviene flusso salivale, agripnia, oppure sonnolenza, timori, facili spaventi ad ogni minima causa, paralisi, asma, gangrena, e spesso morte subitanea. Un vecchio Capitan di marina mi raccontò, che le persone scorbutiche, le quali giacciono molto aggravate

da questo male generalmente muojono in un tratto, se si trasportano dal bastimento in terra.

Cause.

546. Tutte quelle potenze nocive, le quali possono indurre uno stato universale di astenia, e da questo direi quasi una putrida degenerazione degli umori sono quelle, che riunite danno origine allo scorbuto. Un freddo umido nel mare del Nord, oppure ancora nel meridionale ad eguale temperatura, come pure il soggiorno in luogo settentrionale freddo, e paludoso, ed umidità nei bastimenti portano quasi del tutto in scena questa malattia, e tanto più, quando vi sono patemi spiacevoli, abbattimento di spirito, mancanza di moto corporale, e la necessità di respirare un'aria impura, e malsana. Si è osservato nei bastimenti, che i Marinari, i quali travagliavano a vicenda, ed in conseguenza a vicenda profittavano sul ponte dell'aria libera, che lasciavano da parte i vestiti umidi mettendosene degli asciutti, che tenevano il loro bastimento nella più gran pulizia, e che sotto la direzione del celebre Capitan Coock non eran trattati coll'austerità Inglese, erano onninamente lontani da questo male. In generale tuttociò, che è capace a debilitare porta i suoi tristi effetti, e può in conseguenza spianare la strada allo scorbuto. A queste cause

debilitanti può annoverarsi la debolezza, perdita della libertà, l'essere obbligati a vivere sul mare, la disgustosa lontananza dai parenti, amici, e vicini, l'abominio alla vita, che tener si deve nei bastimenti; il trasporto per la terra, per il primiero modo di vivere, il timore della dura disciplina, il lungo, e tedioso riposo nel mare, ove molte volte nulla avvi che fare, e le tempeste, nella cui occasione convien lavorare sopra le forze, onde per l'inazione ed ozio si manifesta la debolezza diretta, e per un eccessivo lavoro ne viene l'indiretta: l'improvvisa mancanza di carne fresca, la qual sola nutre, e ristora le forze, il continuo uso di carne salata, e guasta, la quale giammai corregger si può coll' aggiunta di freschi legumi, o frutta: bevande acquose, e deboli: il timore che sempre sovrasta a marinari di un navale combattimento. Tutte queste cose, altro non sono, che nemiche potenze, dalla cui unione altro resultato non può derivarne, che una notabile astenia.

Spiegazioni.

547. Il freddo, e specialmente il freddo umido è una potenza nemica assai attiva, e da cui s'induce il corpo in uno stato di debolezza, ed in questo egli è suscettibile di cadere in malattie asteniche molto conside-

rabili (1), giacchè in tal caso le altre potenze nocive facilmente agiscono su di esso. Se il sangue è troppo fluido, o soverchiamente piecante il suo circolo pel sistema vascolare induce una sensazione spiacevole, e dolorosa, come pure obbliga i soggetti a risentire la loro debolezza derivante dallà mancanza dell' impulso necessario, e dallo stimolo: dall'attuale debolezza poi nasce difficoltà di respiro, inazione, prostrazione di forze ec. Per causa della debolezza degli organi si trattengono or quà, or là guasti umori: dal ristagno, e dall'alterazione della saliva nasce la tumefazione, ed il guasto delle gengive. La soppressione della traspirazione insensibile, e quindi la cute anserina molto comune negli scorbutici, gli ardori, l'eruzioni, le intumescenze linfatiche, e simili provengono dalla debolezza del cuore, e di tutto il sistema vascolare. Dal ristagno, ed alterazione del sangue accompagnata alla debolezza dei solidi derivano l'emorragie, le macchie livide, interni tumori, asteniche infiammazioni, gangrena ec.

548. Si sono ultimamente decantate delle guarigioni di scorbuto per mezzo di erbaggi, radici, sauerkraut, frutti, sidro (vino di mele) e simili, ma ho però ogni ragio-

---

(1) *Entwrf* §. *IX*. s. 130.

ne di credere, che sia ciò derivato da cattiva intelligenza, e da false dottrine. La carne salata, ed affumicata non porta una buona nutrizione, come la carne fresca. Questa ha sempre qualche cosa di guasto, di corrotto, e di rancido in se stessa, e per cui il corpo in certo modo ritrar dee del danno, se questa non si accompagna con degli erbaggi, e con degli acidi capaci ad allontanar la corruzione, ed il rancido, oppure, che sieno capaci colla loro attività ad opporsi ai danni, che da essa possono pervenire. Si può ben capire da questo, che l'unione di tante potenze debilitanti in un bastimento devono tanto più presto portare lo scorbuto; e sarà ancora di qualità più perniciosa, se i marinari viveranno solamente di carne salata, ed affumicata senza l'unione di freschi erbaggi, da quali possa essere in qualche modo corretta la potenza putrefattiva. In questo punto di vista possono dunque aver portato del giovamento contro lo scorbuto i verdi erbaggi, quantunque in senso stretto per rapporto alle lor qualità, chiamar non si possono antiscorbutici. Un partigiano di Cullen, ed un acerbo nemico di Brown un certo Trotter pretese di sostenere per diffendere l'utilità del Sauerkraut, e delle altre piante di qualità acida, che lo scorbuto nasca da mancanza del principio acidificante (Ossigeno) e che questo principio deve essere introdotto

nel corpo per mezzo delle piante acide. Questo si chiama un porre, come principio delle supposizioni, ed assurdi per sostenere il suo rimedio con uno sforzo di erudizione, e con ricercate sublimità. I vegetabili devono piuttosto considerarsi come capaci a produrre lo scorbuto, uniti ad altre potenze debilitanti, giacchè il nutrimento, che da loro deriva, è molto debole. Più volte ho avuto delle prove dimostrative di quanto ho detto nello scorbuto di terra. I poveri, che sono necessitati a cibarsi di più vegetabili oltre al vivere in abitazioni malsane, sono spessò sottoposti al più terribile scorbuto. Questo si è osservato spesse volte nei soldati, e nel basso popolo in Russia. Una giovane donna in Germania, la quale abitava in luogo umido, ed era alcun poco tormentata da passione amorosa non potendo far uso di cibo molto nutriente divenne scorbutica. Si trattò però subito coi vegetabili e loro sughi per sottrarla da questo male, si adoprò finalmente l'acido di limone, e fu dato ben spesso ancora il vino di Champagne. La Giovine morì con un considerabil guasto di bocca sotto ad una formidabile emorragia; in questo stato io fui chiamato a porgere ajuto pochi giorni avanti alla sua morte. È già ben noto, che alcuni hanno voluto fare l'esperimento di nutrirsi per un certo tempo di sole pane, ed acqua restando in perfetta quiete, ed hanno provato

tutti i segni prodromi di un vero scorbuto. Non è gran tempo che io mi trovai con un certo signore, che per una sua strana bizzaria si era posto a vivere di sol pane ed acqua. La sua orina era già molto rossa, ed avevo ogni ragione di sospettare, che lo scorbuto si avvicinava di assai, e per cui feci ogni sforzo di persuaderlo, che facesse uso di cibo animale. Il basso volgo in Russia, ed i soldati in specie d'altro quasi non si cibano, che di vegetabili, e sono ciò non ostante spessissimo soggetti allo scorbuto. Io sostengo, che essi giusto vanno sottoposti a questo male, perchè unitamente al freddo, ed all'aria impura non fanno uso di carne, ma piuttosto di puri vegetabili per loro nutrimento. Altri medici hanno pure osservato, che lo scorbuto, e preferibilmente le macchie scorbutiche sono provenienti da un uso eccessivo di frutta, e di altri cibi appartenenti al regno vegetabile (1). I migliori antiscorbutici, che io abbia potuto conoscere sono carne fresca, ed aria pura. L'attività antiscorbutica dei sì famosi sughi vegetabili deve mettersi fra le favole, e baje dei tempi passati. Uno studente di Lipsia (quì io voglio dire solamente uno studioso, oppure uno di quei Let-

---

(1) Ved. Tommaso Marryat manuale Cap. LX. pag. 201.

terati da tavolino) scrisse in una dissertazione, che ne Brown, nè io avevamo giammai conosciuto lo scorbuto. Cosa s'impara mai ad una Università stando a fumar del tabacco. --- Povero giovane, seppure non vogliam dire, che fosse il suo Professore!

Cura.

549. Quasi tutte le ordinarie potenze debilitanti convengono nel produrre l'astenia, dalla quale proviene lo scorbuto. Frattanto la malmenata salute si richiama non difficilmente allo stato naturale, se possiamo allontanare l'una dopo l'altra le potenze nocive, e se possiamo adoprare in tempo i rimedj, che sono appropriati a questo fine. Se il marinaro arriva alla terra ferma, se egli non è più soggetto all'umidità, ed al freddo, e se può rimettere nel naturale andamento l'insensibile traspirazione già disordinata: se il suo spirito più non sia tormentato dal timore, e da intensi desiderj, e trasporti, e se può far uso di nuovo di pura aria libera, carne fresca, vino, o tornare almeno al suo ordinario alimento; se egli è in istato di fare frizioni, moto a cavallo, in carrozza, o a piedi; o richiamare i suoi ordinarj moti corporali, e diminuire tuttociò che può servire ad aumentare la debolezza è certamente nella più grande probabilità di allontanare da se stesso, e

senza bisogno di altri rimedj questa fastidiosa malattia, se essa però non sia giunta ad un grado eccessivo. Ciò mi sembra dimostrare quanto basta, che la malattia in questione consiste in un' astenia prodotta da potenze debilitanti. Pitcairn preferisce nello scorbuto a tutti gli altri rimedj il latte fresco, e la dieta lattea; egli dice, che i così nominati sughi antiscorbutici sarebbero utili, allorchè ogn'altro medicamento potesse essere di vantaggio: *Succi illi antiscorbutici etiam prosunt, ubi quodvis prodest*. Il latte calibeato (Diaeta Chalybeata) vien preferito contro questa malattia. Un amico mi scrisse dall'Italia, che egli aveva avuto sotto la sua cura uno scorbutico, e lo aveva trattato così. Non feci uso di nessun acido, scriveva egli, ma di muschio, china, e vin forestiere. Invece di una dieta vegetabile mi servii piuttosto di una tutta animale. In quindici giorni era il malato affatto guarito, quando poc'anzi non era lungi dalla morte. Nei tempi trapassati ancora, quando molto comune era fra i medici l'ipotesi della putrefazione, non hanno mancato i gran pratici di dare rimedj diffusivi stimolanti ed alcalini per la cura dello scorbuto, e lo hanno guarito (1).

---

(1) Vedi Lettera sulla Dottrina di Brown al sig. Brugnatelli pag. 16.

550. Avvengono alle volte nella malattia, di cui parliamo presentemente, certi sintomi, i quali per essere assai funesti richiedono pronti rimedj. L'oppio sarà il medicamento più adattato contro i forti dolori, i clisteri calmanti, ed ammollienti gioveranno molto nelle coliche, le quali verranno pure calmate dal rimedio Num. XV. applicato esternamente. Nella lipotimia si dà con vantaggio vin generoso, ed etere. La tintura di china, l'Elixir vitriolico, un collutorio composto di un'oncia di spirito di coclearia con due once, di acqua di questa pianta, ed altrettanta tintura di gomma lacca sono molto giovevoli nella tumefazione, ed ulceri delle gengive; si pratica pure l'allume col miele rosato. Nisbet ha consigliato di applicare un vescicante nella difficile respirazione, ch'io però non consiglierei ad alcuno trattandosi di malati scorbutici. Essendo impotenti al moto le irrigidite articolazioni si procura opporsi a questo sintoma lavando le parti affette con acqua calda, e sapone, oppure con vino caldo, e sapone, o tuorlo di uovo, ed anche applicandovi dei fomenti. Il dottor Sell si è servito dell'allume col vino, e colla teriaca per arrestare l'emorragie; ma lo spirito di vino rettificato potrebbe riportare il più gran vantaggio potendosi applicare immediatamente alla parte soggetta all'emorragia.

CAPO VIGESIMO.

Dell' Isterìa.

551. La nevropatia è un proteo, di cui molto vario è l'andamento, ed innumerabili possono dirsi i suoi cangiamenti ed alterazioni. Chiunque ha conosciuto delle signore soggette ai così detti vapori, e ne ha sentite le molto circostanziate narrative, è in istato di ben comprendere le infinite varietà proprie di questo male. Ciò non ostante tutto quello, che annoverar si puole alla nevropatia, può agevolmente dividersi in due specie, in isterismo cioè, ed in ipocondria.

552. Senza alcuna distinzione io dico, che sono isterici tutti coloro, sieno questi uomini, o donne, se in essi, a motivo di uno stravagante metodo di vita, di malattie già sofferte, di un' estrema delicatezza sortita fino da bambini, o di una mal condotta educazione, di sforzi di fantasia, o qualunque altra cosa di simil genere, la potenza senziente sia talmente accresciuta ed alterata, cosicchè per la minima potenza eccitante ne nascano degli effetti grandi, inaspettati e forti. Parimente per piccolissime cause, e spesso ancora senza alcun motivo manifesto nascono effetti nervosi, i quali se compariscono in certi

particolari tempi, ne insorge propriamente quel che in senso stretto si chiama isterismo, oppure accessi isterici.

553. Il temperamento che si richiede per l'isterìa è diametralmente opposto a quello dell'ipocondria, ed è quello che volgarmente s'intende sotto il nome di sanguigno, a formare il quale contribuiscono solidi umidi e rilasciati.

554. L'ipocondrìa in generale vien più tardi che l'isterismo, e nell'ordine naturale suol comparire circa l'anno 35 dell'età dell'uomo. Si vedono chiaramente predominare in questo male alterazioni nelle ordinarie funzioni dello stomaco, come sarebbe difficoltà di digerire con molte flatulenze, che ne derivano, torpore, timore, ansietà, freddo alla cute, e simili; lo spirito si fa cogitabundo, e si riposa di troppo sopra ogni minimo oggetto. La superficie del corpo è prosciugata ed aspra: i capelli e gli occhi son neri; spiana la strada alla ipocondria l'adusta costituzione, e quel temperamento torpido suscettibile agli affetti dell'animo, e quindi tutte le passioni, le quali con forza, e per lungo tempo hanno agito sopra il soggetto. Si possono dare egualmente donne ipocondriache, come uomini isterici, sebbene l'isterismo si riscontri molto più di rado negli uomini, che nelle donne. Dell'ipocondria può farsi lo stesso discorso in modo inverso.

555. Si può comprendere sotto il nome generale di nevropatia la grandissima sensibilità di certi soggetti, alcuni loro incomodi, che presentano varj aspetti, e che difficilmente si possono descrivere le ansietà, la vertigine, e mille altri sintomi, che derivano dal sistema nervoso suscettibile di un' eccessiva mobilità. Generalmente la maggior parte delli sconcerti, di cui si lagnano tali malati, traggono la loro origine dalla soverchia sensibilità e distensione dello stomaco (1). La considerazione ed esame dello stato fisico del corpo dei malati, come pure la maggiore, o minor forza dei movimenti nervosi con altre circostanze presto ci daranno a conoscere, se la nevropatia, a cui va sottoposto uno od altro soggetto, meglio appartenga all' isterismo, o all' ipocondria.

556. L' isterismo propriamente si divide in due specie, in leggiero cioè, ed in grave. Gli accessi del primo consistono in uno stato spasmodico del ventricolo, e resto dei visceri addominali. Nel grave poi alterabile e vario è lo stato delle funzioni senzienti, e gli accessi si manifestano per mezzo di assopimento, lipotimie, e convulsioni, che molto si rassomigliano agli accessi epilettici.

---

(1) *Vermischte meditz Schriften erster band. sait.* 399., 394.

557. Nel parossismo dell'isterismo leggiere gorgoglia il ventre, ed i malati hanno una interna sensazione, come di un globo, che balza e sale alla gola, e sono minacciati colà di soffocazione; con scarico d'orina acquosa: in alcuni soggetti si manifesta alla testa un dolore che occupa solamente un piccolo spazio di essa. È dunque l'isterismo un'affezione nervosa, che non si ristringe a nessun luogo in particolare, ma piuttosto si porta dal fondo dell'addome al ventricolo, e sale quindi alla gola ed alla testa: da ciò si distingue l'isterismo dall'ipocondria, in cui havvi solamente debolezza ed inerzia degl' intestini, quando all'incontro in quello si osserva solo un inverso moto del tubo alimentare. La passione isterica, che si manifesta come in un globo che balza quà e là nell'addome, e che sembra inalzarsi dallo stomaco all'esofago consiste in una inversione di moto dell'esofago stesso, e del resto del canale alimentare. Questa alterazione di moto è però inefficace, giacchè nulla si vede rigettar dallo stomaco delle sostanze che in esso si trovano.

558. Nell'accesso del forte isterismo il male prende il medesimo principio ed andamento. L'ammalata sente dalla parte sinistra, oppure nel fondo dell'addome un dolore, che assieme con un senso di stiratura ed incomoda distensione s'inalza da quelle parti, e comunicandosi ancora allo stomaco, produce an-

sietà, subita difficoltà di respiro, sopore, lipotimia, e convulsioni. Alcune in pochi minuti ritornano allo stato lor naturale, quando altre all'incontro soffrono per delle ore, ed hanno vicendevolmente ora riso e pianto, ora ansietà, lipotimie, straordinarj movimenti, tosse, singhiozzo, ed ogni sorta di sintomi stravaganti e curiosi (1). Il parossismo finalmente cessa: l'ammalato si trova dopo di esso stanco, freddo, e si lagna specialmente di flatulenze, e cade per ordinario ancor un'altra volta nell'antecedente stato del suo male. Gl'insulti isterici sono sempre accompagnati dal timore di morte, per cui totalmente devono distinguersi dagli epilettici.

559. Le intermittenze fra i parossismi di questo male possono essere or più corte, or più lunghe, secondo le circostanze. Una spiacevole sensazione, una nuova dolorosa, uno spavento, e qualunque altro simile accidente può presto riaprire la strada ad un altro accesso d'isterismo. Vi sono però degl'insulti isterici, i quali allorchè sono venuti una volta, ripetono dopo piccolo intervallo una volta ancora, o due, ed in alcuni casi questa nuova accessione non si osserva.

560. L'isterismo è un'astenia, per cui

---

(1) *Vermischte meditz. Scriften ersten. band, sait.* 403.

il sistema nervoso è portato al più gran disordine: possono i nervi essere attaccati in una sola parte, oppure in tutto il sistema, e questa è appunto la ragione per cui la malattia si osserva essere più o meno grave. Le parti che più vengono attaccate in questo male sono lo stomaco, l' utero, come ancora altre parti similmente importanti della macchina animale. Quindi è, che ora aprono la strada agl' insulti isterici, l' irregolarità nelle purghe mestruali, in altre poi producono questo effetto gli errori commessi nella dieta, ed in altre finalmente provengono da uno od altro patema di animo.

Cura.

561. Essendo le ammalate assalite dall' insulto isterico si procura di sollevarle accostando alle loro narici delle sostanze, che abbiano un odore molto penetrante e fetente. Imprudentemente si è consigliato di pizzicare, o stimolare in altro modo le donne, che per isterismo erano prive di sentimento in certe parti, ove i medici onorati ed onesti non devono ardire di porre le mani. Quando si può introdurre qualche cosa nello stomaco si danno quindici gocce di tintura di castoro con altrettanto laudano liquido. Altri danno della canfora, assafetida, ed all' esterno applicano sinapismi, come pure spal-

mano il rimedio Num. XV. Io ho già raccontato altra volta il caso di una signorina, la quale fu richiamata all'uso dei sensi per mezzo di un continuo leccare, che il di lei cagnolino le faceva in un orecchio. Si sa quanto presto risvegli i cavalli venuti meno qualunquesiasi cosa calda e stimolante, che lor si infonde negli orecchi. Una isterica di cui parla Gilibert, dava segni, che essa aveva bisogno che le fossero fatte delle fregagioni allo scrobicolo del cuore, e facendole presto si dileguava il di lei insulto. Se si abbia alle mani lo spirito etereo canforato Num. XV, si applichi alla regione dello stomaco e non mancherà di portare ben presto i desiderati vantaggi. Mancando questi rimedj vi si potrà sostituire qualunque altro spirito, che abbia della forza. Il citato rimedio produrrà maravigliosi effetti applicandolo pure alla fronte ed alle tempie; devono pure fregarsi e mani, e piedi finchè acquistino rossezza e calore. Potendosi introdurre internamente qualche medicamento, si dà spesso, ed a piccole dosi il laudano, e si fa uso della polvere Num. XIII. È pure molto vantaggioso l'injettare un clistere, ove sia sciolto dell'oppio, ossivvero una dramma di laudano liquido. Nelle mie miscellanee mediche ho già fatto menzione di varj altri rimedj, di cui suol farsi uso nell'accesso dell'i-

sterismo, e fuori di esso dati per bocca, od applicati all'esterno (1).

562. Pomme ha fatto grandi elogj dei clisteri di acqua fredda injettati nel tempo del parossismo isterico; questi sogliono portare un alleggerimento della malattia con una meravigliosa prestezza: forse perchè il freddo porta un torpore, o una specie di atonia nella estremità inferiore degl' intestini, e per cui la parte più alta di questi acquista una maggior forza, e determina al basso le flatulenze, rimettendo nell' ordine naturale il moto peristaltico.

563. Nisbet autore di un manuale di medicina, non però molto interessante, decanta l'oppio, l'assa fetida, ed il muschio, come medicamenti, che possiedono la più grande attività antisterica. Si danno però alcune signore, a cui soltanto l'odore del muschio solleva l'isterismo. Io viddi una volta in Aquisgrana due o tre signore cadere in un tempo stesso in isterismo, allorchè in occasione di una festa data colà si appressò alla tavola un signore di Liegi eccessivamente profumato di muschio.

564. Nella cura di questa malattia fa d' uopo essere bene esatti in rintracciare,

(1) Vedi tom. I. pag. 402 fino a 429.

se essa deriva da una debolezza diretta o indiretta. Abbiamo nominato di sopra nel trattato delle affezioni dello stomaco varie potenze nocive, le quali inducono la debolezza diretta, o l' indiretta. Dalla negligenza della esatta distinzione di queste due specie di debolezza ne è nata la grande contradizione che si trova negli autori rapporto alla scelta dei medicamenti, ed alla loro decantata efficacia. I rimedj eccitanti possono facilmente portare delle conseguenze spiacevoli se siano somministrati in dosi più avanzate di quelle, che possono tollerarsi nella debolezza diretta, o nell'eccesso di eccitabilità.

565. Passato l' insulto si deve procurare per quanto ci è possibile d'indurre una lodevole calma nelle azioni dello spirito. Deve questo con ogni studio eseguirsi, giacchè la giornaliera osservazione ci ha dimostrato, che i patemi d'animo sono le cagioni più potenti per richiamare in scena questa malattia. Oltre all'avvertimento quì sopra esposto, e necessario ad osservarsi, fa d'uopo dare a questi malati cibo piuttosto abbondante, e nutriente. Quando ho avuto alle mani delle donne spossate per l'uso continuo di cibi vegetabili, frutti usati assieme coll'acqua, e quasi direi morte di fame; ho avuta tutta la speranza di ricondurle quanto prima alla bramata salute mettendo in pra-

tica quanto ho consigliato. Lo stomaco non deve essere però subito caricato nè di troppa quantità di cibo, nè tampoco di una qualità non appropriata, giacchè deve gradatamente assuefarsi allo stimolo, e deve ricevere un carico proporzionato alle sue forze digerenti. Si procura inoltre di corroborare il corpo per mezzo di un piacevole moto, di divertimenti capaci a rallegrare, di aria pura, e specialmente col far uso di stimoli proporzionati e naturali avanti che si affacci un nuovo insulto. Nella mancanza delle purghe mestruali, o loro scarsità, si fa uso del modo di vivere riferito quì sopra. Col più grande vantaggio si adopra in tali casi lo spirito di vino, il rum, e lo spirito di ciliegie con acqua calda, ed il tuorlo dell' uovo con un poco di zucchero, che suol comportarsi da qualunque signora la più delicata. Somministrasi pure al dì d' oggi del ferro, della china, e simili.

566 Diversi sono i rimedj, di cui i medici sogliono fare uso per corroborare il sistema nervoso, e lo stomaco, e diminuirne così la sensibilità, come pure per tenerne lontane le flatulenze, e le indigestioni. Io stesso mi sono servito di varj rimedj, come sono le pillole del Num. XXI, qualche volta dello spirito di vetriolo (acido solforico allungato) oppure dell' Elixir acido di Haller, delle pillole Num. II., o X. della polvere

Num. III. e di molti altri medicamenti dati internamente, ed applicati all' esterno, or con vantaggio, ed ora senza (1). Mi pare, che una cura palliativa nel parrossismo, ed un cibo corroborante, e nutriente unito all' uso di rimedj dolcemente corroboranti adoprati nelle intermittenze formino il tutto che deve farsi da un medico ragionevole in questi casi. Tempo e cangiamento di circostanze produrranno in molte malattie un vantaggio molto più marcato, che tutte le medicine, che prescriver si possono.

567. Nella semplice Nevropatia, oppure in quell'isterismo, il quale consiste in un'aumentata sensibilità, molta inquietudine, ed ansietà, tormentose flatulenze, senza parrosismi periodici, il male sta principalmente nello stomaco, il quale con facilità si lascia distendere dall'aria sortita dai cibi, si costringe agli orifizj, difficilmente eseguisce la funzione di digerire, e si trova spesso aggravato da acidità. Tutta la cura consiste quì nel corroborare lo stomaco, come abbiam detto di sopra parlando dei mali di questo viscere, oppure si fa uso di quei rimedj, che abbiamo lodati nell' intermittenze fra l'uno, e l'altro parossismo dell' iste-

---

(1) *Vermicbtz meditz scrbriften pag.* 407. 413. 415. *ec.*

ria. Spesso portano del giovamento le polveri. Num. III le pillole del Num. II, XII, XXI. Frattanto egli è necessarissimo di bene osservare in questo rilasciamento, e spasmodica sensibilità dello stomaco di quale specie sia la debolezza predominante.

CAPO VIGESIMOPRIMO.

Reumatismo Cronico. Reumatalgia.

568. Il Reumatismo è una stenica malattia inflammatoria, come ho già dimostrato nella prima parte di questo mio trattato. Il dolore reumatico si distingue da molti altri dall' essere esso cioè esacerbato da qualunque muovimento, e da questo ben si comprende che la sua sede è nei muscoli. Se per curare questa malattia si adopra un rimedio debilitante troppo avanzato, cioè se si eccede nel cavar sangue, nel purgare, o far sudare, o se si adoprano troppi rimedj debilitanti, la diatesi stenica, e l'infiammazione, che forma parte del reumatismo si cangia poi in diatesi astenica, come ancora nel modo stesso l'infiammazione stenica può divenire astenica, la quale fa poi parte della reumatalgia. Per mala sorte si vede non di rado, che questa degenerara malattia si tratta da medici cogli evacuanti, e debilitanti, e si cangia

così in un male lungo, ed ostinato, che chiamasi appunto reumatismo cronico.

569. La pelle in luogo di essere rossa diviene pallida, l'appetito si diminuisce d'assai, i moti volontarj vengono meno, ed avvi general debolezza, e torpore, lo che dimostra alla più grande evidenza, che da essi deriva la lunghezza, ed ostinazione del male. I membri son dolorosi, di rado tumefatti, anzi piuttosto son generalmente freddi, ed inflessibili; possono nonostante essere attaccati da un' infiammazione astenica, che può spesso indurre nell'errore di prendere questo male per un reumatismo stenico. Il dolore si trova non di rado fisso in una sola parte, ed allora si dà a questa malattia un diverso nome. Si chiama lombaggine, se il dolore si dimostra specialmente verso le vertebre lombari, e si estende all'osso sacro, ed agli ilei, per cui il malato non può senza gran dolore piegarsi, o rialzarsi. Chiamasi ischiade, se il dolore si manifesta, all'incisura ischiatica diffondendosi lungo il nervo di questo nome, e per cui tutto l'articolo viene indebolito, spesso scorciato, ed inatto al moto. Se le vertebre del collo divengono inflessibili, ed avvi dolore, il male vien chiamato *Collum Obstiptum*.

570. Non è sempre necessario, che il reumatismo preceda i dolori cronici articolari. La reumatalgia può nascere senza, che

preceda uno stato stenico, siccome può derivare da pura astenia, e dall'influsso di potenze debilitanti.

Cause.

571. La Reumatalgia è un'astenia, la quale occupa le indebolite fibre dei muscoli, che sono posti direttamente sotto la cute alla superficie del corpo. Non rare volte essa è una conseguenza del reumatismo inflammatorio. Si crede, che una materia dura, calcarea eguale a quella che si trova nella gotta articolare sia depositata fra l'interstizj dei muscoli infiammati, e che prema, e stimoli i muscoli, come pure susciti dolore subito che essi si mettono in moto. L'origine di questa materia indurita può essere un'assorzione troppo pronta, ed abbondante della parte salina più sottile di quelli umori, che là si separano; come per l'appunto hanno origine da questa eccessiva assorzione le concrezioni articolari, la pietra, e simili.

572. Le potenze nocive, che portano maggior danno, sono primieramente la parsimonia del sangue, per cui tanti vecchi, che hanno cattivo colore son travagliati da una perpetua reumatalgia. Inoltre il freddo, e specialmente il freddo umido. Per questa ragione appunto nei paesi freddi si osservano così spesso i cronici dolori articolari; e per questo

motivo le malattie articolari sì spesso si osservano nelle stagioni fredde, ed umide; oppure se in qualunqne tempo uno si espone al freddo unito all' umidità. Da ciò dipende, che chiunque una volta ha sofferto di questo male, si assoggetta in seguito a dei dolori ogni qualvolta esso si espone al fresco, o la mattina, o la sera. Da quanto dunque abbiamo esposto quì sopra è ben facile persuadersi, che gli abitanti dei climi caldi per ragioni tutto opposte vanno esenti da questo male. Un' altra potenza molto nociva è l' aria impura, la quale unita all' altre cause, come sarebbero le abitazioni poco sane, o poco nette sottopone nell' inverno molti individui del basso popolo ai dolori articolari. Tutte le altre potenze, che indeboliscono, possono annoverarsi fra le cause della reumatalgia. Io ho veduto produrre ostinati dolori articolari da abbondanti emorraggie di sangue, dall' abuso eccedente degli acidi non eccettuato l' aceto, e del vino bianco acido, dall' uso soverchio del formaggio, da passioni di animo, dalla eccessiva venere, e simili. Inoltre può ancora il poco riposo, come l' eccessivo, essere sopra ad ogni altra cosa molto funesto. I dolori arricolari si esacerbano la notte, perchè in questa si accresce ancora la sensibilità delle parti affette.

Cura.

573. Per mala sorte di coloro, che sono stati soggetti alla reumatalgia si è fino adesso adoprato comunemente per la di lei cura un metodo, per cui la malattia nella maggior parte dei casi si è resa più grave, se non vogliam dire del tutto incurabile. Tutte le lancette sono state in moto trattandosi di questo male, si sono aperte diverse vene, applicate coppette, clisteri, si è purgato, eccitato il vomito, e non si è dimenticato già di proibire espressamente l'uso della carne, e di tutte le bevande corroboranti. La reumatalgia si è voluta trattare in ogni caso come il reumatismo, perchè sempre si è neglètto il vero esame sulle cause che han prodotto questo male.

574. Trattandosi il malato in questa foggia non resta egli giammai libero dai suoi dolori, il suo sangue diviene giornalmente meno, e di deteriore qualità: le parti che soffrono, prendono vieppiù cattivo colore, divengono deboli, fredde, torpide, zoppicano, e si assoggettano alla fine all'idrope, o ad altra mortal malattia. Avviene ciò non ostante qualche volta, che un malato, per causa del suo buon temperamento, o per qualche naturale accidente, ad onta di un metodo di cura così cattivo, riprende vigore, e finalmente si

libera dai suoi dolori; dà al medico intraprendente osservatore materia bastante per fornire il pubblico di una singolare osservazione per servire di guida e di regola per gli altri. Chi ha alcun poco gli occhj aperti, che possa, o voglia vedere, può facilmente incontrarsi in simili esempj in tutte le nostre odierne raccolte di osservazioni.

575. Sarà senza dubbio più felice nella cura di questa malattia, chi saprà fare un giusto caso dei rimedj eccitanti conosciuti al dì d'oggi. Si ordinano cibi nutrienti, si procura che il malato respiri aria pura, che resti in un calor moderato, che li si procurino affezioni di animo esilaranti; gli si fanno delle fregagioni, si applica un empiastro di pece, si strofinano le parti con unguenti diffusibili, e con quelli, che operano più presto di altri, come sarebbe l'etere Num. XV, e si dà internamente lo spirito di sale ammoniaco, oppio, ec. Procurino i malati di far moto a cavallo, in carrozza, o facciano altri movimenti in aria pura, che siano piuttosto rinnovati spesso, che troppo protratti. Recano grandissimo giovamento dosi moderate di buon vino, o ancor meglio di acqua con rum, o spirito di vino, oppure le bevande del Num. XXIII.

576. Più volte ho avuto l'occasione di osservare, che insoffribili dolori notturni notabilmente si diminuiscono, tostochè si accen-

de fuoco nel camino: l'eccitamento della luce, la purificazione dell'aria, ed il calore in qualche modo aumentato da principio devono giudicarsi come cause di questo miglioramento. Nel modo stesso forti dolori articolari sono quasi sull'istante divenuti soffribili per mezzo di un bicchiere di un forte liquore, o di buono spirito di Danzica.

577. È già ben cognito, come i medici pratici nella loro ordinaria serietà, e quelli che fan professione di scriver libri si dan da fare per cavar fuori tutte le possibili ricette, affine di vincere questa ostinata malattia. Per decoro credo bene di passare sotto silenzio il nome di certi fabbricanti di operette elementari, o collettori di osservazioni, giacchè li considero in verità come degni di compassione, e che non ostante a danno dell'arte nostra sono ritenuti per uomini d'importanza, e sono dagli altri imitati con precisione. Quantunque io sia pienamente persuaso, che tutte le più famose medicine adoprate contro i dolori cronici articolari, fuori della loro attività eccitante niente abbiano di particolare su di essa, ciò non ostante voglio qui riferire una lista di formule, le quali nella cura della malattia in questione ho veduto essere le più comuni, e le più stimate. Seppure qualcheduno mancasse dei molti rinomati articoli, che da altri si lodano in simili casi, come sarebbe la cicuta, l'aconito, e varj altri di simil genere

si riporti a qualcuno dei soliti venditori di formule.

578. Si danno nel basso popolo moltissimi individui, i quali sono tormentati più o meno da dolori cronici articolari. Questo si è veduto insorgere più frequentemente per la mancanza di buon nutrimento nel tempo della orribile guerra nella Franconia di quel che era consueto vedersi per l'avanti. Alcuni di questi malati hanno da me ricercato il necessario ajuto, ed io mi faccio un piacere di narrar qui il metodo di cura, di cui mi servo.

579. Soglio sempre avere speciale premura, ed avanti ogn'altra cosa di rendere alcun poco libero il corpo per mezzo delle pillole Num. X., XI., e XII., se però non sia nell'ordine naturale: se i dolori sono molto tormentosi ordino le pillole Num. VII., oppure gocciole diffusive con laudano liquido, la pozioncina Num. IX., oppure le polveri Num. XXIV., ossivvero per dieci sere consecutive dò una pillolina composta con un grano di oppio, ed uno di calomelano, da cui io credo realmente di aver ritratto molto vantaggio. La mattina in letto, o la sera andando a riposare faccio lavar tutto il corpo con acqua calda e sapone. Prescrivo pure delle fregagioni fatte colla flanella asciutta. Sulle parti che sono tormentate dai dolori faccio strofinare varj diffusivi unguenti, come sarebbe quello del Num. XIV., o in casi più inol-

trati lo spirito Num. XV., e qualche volta ancora il laudano liquido. Alcune volte procuro che vi si applichi sopra una mistura composta di parti eguali di tintura di oppio ed aceto rosato, ed altre volte mi servo del solo spirito di vino, oppure di una mistura composta di quattro o sei parti di uno spirito distillato, come sarebbe quello di lavandula, di coccole di ginepro, e simili, con una parte di tintura di cantaridi. Lo spirito Num. XV. suol essere molto efficace nei dolori ed anchilosi dei ginocchi. A quasi tutti i miei malati è mio costume di dare acqua calda con spirito di vino, e ciò non senza un grandissimo sollievo. Io soglio proibire le bevande di acqua fredda, e dò invece latte, acqua con latte, thè con un poco di vino, oppure acqua o thè collo spirito di vino, ec. e se è possibile averne, faccio prendere un poco di vino di Madera, oppure di Malaga. A molti soglio far prendere un' infusione teiforme delle bacche di ginepro, oppure un thè di zenzero, e simili. Proibisco insalata, sawercraut, e frutta, ma consiglio un cibo migliore, e più nutriente.

580. Allorchè i dolori non sono tanto gagliardi, suole arrecare molto sollievo l'applicazione dei sacchetti Num. XXV. Ferriar ci assicura, che un ungento composto di ii. dram. di canfora, di un'oncia di unguento basilico, e di una mezza di sapone nero appli-

nato sulla parte affetta dalla sciatica suol giovare entro allo spazio di tre giorni. Io stesso mi sono servito col più gran profitto di quest' ungento. Può esser però preferita agevolmente all' ungento canforato la composizione Numero XV. Nell' esostosi, come ancora per minorare il dolore si è trovato più volte giovevolissima la soluzione della pietra caustica (1). Io soglio fare sciogliere una dramma di pietra caustica in due libbre, oppure in una bottiglia d' acqua. Le fregagioni fatte col laudano diminuiscono i dolori cronici articolari ed i podagrici. Gran giovamento recano nei difficili movimenti degli articoli, o nei dolori fissi i bagni, che siano riscaldati ad un calore piacevole con acqua e sapone, o bagni minerali; questi diminuiscono quasi sempre l'atrocità dei dolori, almeno finchè il soggetto resta nel bagno. Fa d' uopo essere bene attenti di allontanare con ogni possibile studio qualunque sensazione di freddo subito, che il soggetto sorte dal bagno, poichè l' esperienza bastantemente tuttodì ci fa vedere, che colla più grande facilità tornano a comparire i dolori che tormentavano da prima.

581. Un benestante vecchio contadino era divenuto tutto contratto in segnito di

---

(1) Vedi *Entwurf IX. Kap.* 5. 134.

dolori articolari; egli non era capace di muovere da se stesso neppure un passo. Gli prescrissi l'uso di un buon cibo nutriente, e bagni composti di tre parti d' acqua di fiume, ed una parte di vino. Egli eseguì esattamente l'una e l'altra delle mie prescrizioni, e tosto ne risentì tanto giovamento, che potè di nuovo agevolmente servirsi delle sue gambe.

582. Se havvi qualcuno, che sostener voglia, dice Brown, che i dolori cronici articolari alla classe appartengono di quei non pochi disonori dei medici; deve egli piuttosto persuadersi, che molto maggior disonore si è l'averli finora tenuti per tali. È ciò derivato dall'avere i medici adoprato finora in questa specie di malattia astenica lo stesso metodo debilitante, di cui essi sogliono fare uso nei più forti sconcerti stenici; o a parlare anche più chiaro, essi generalmente si servono del metodo debilitante in una malattia prodotta da debolezza. Per fatalità è più facile di condurre in errore i medici pratici, come tutti gli altri individui dell' uman genere, che ritrarli dall'errore, allorchè vi si sono ingolfati.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Tosse Astenica.

583. Ella è già una verità più, e più volte ripetuta, che quasi in ogni caso l'universale diatesi si manifesta più specialmente nella lesione, di una, od altra funzione, di quello, che in altre parti si dia a conoscere. Non è quindi raro il caso, che in una generale astenia la diatesi astenica più particolarmente si dimostri nei vasellini esalanti oppure negl'inalanti dell'interna, ed assai estesa superficie dei polmoni. Egli è già noto, come generalmantè proprio dell'andamento naturale di un universal debolezza, che se in qualunque siasi parte venga meno l'eccitamento, ed ovunque predomini debolezza, così pure diminuisca la forza nell'universal sistema vascolare, lo che però estremamente più sensibile si rende nelle ultime estremità dell'arterie poste in maggior lontananza dal cuore, e quindi nei vasi esterni a preferenza degli altri. In questo caso può benissimo comparire per mezzo dell'espettorazione una sorprendente quantità di materia, che tanto considerabile esser non suole in chi è attaccato da tisi. Siccome poi l'universal debolezza è specialmente fe-

dele compagna dell' età avanzata, così la tosse astenica, e l'espettorazione, che dal volgo è chiamata catarro, più frequentemente si osserva presso i vecchi, o presso quelli, che per abusi più presto dell' ordinario hanno chiamato la vecchiaja, sebbene ciascheduna età può esserne attaccata.

584. Tali malati non di rado sono stati presi per veri tisici, allorchè la lor malattia è giunta ad un grado assai avanzato. Dopo un numero d' osservazioni si è però alla fine potuto conoscere, che avvi differenza fra la vera tisi, e questa malattia, giacchè più volte in tali malati dopo la morte non si è ritrovata traccia alcuna di suppurazione nel polmone, ed a tal effetto questa malattia degli organi respiratorj si e chiamata *Tisi pituitosa*.

585. Dalla sola incompleta, o lenta inazione dei vasi linfatici dei polmoni può derivare l' ostinata tosse con abbondante espettorazione, come spesso avviene nei deboli, e nei vecchi. L' umor salino, che vien separato in tutte le secrezioni, deve essere ancora di nuovo riassorbito. Se questo per qualunque siasi ragione non avvenga, forma nel caso nostro un abbondante escrezione; nei polmoni la parte salina si unisce ad un' aumentata quantità di sostanza mucosa, stimola le ramificazioni dei canaletti aerei, e produce un' incessante, ed insomoda tosse.

586. Se il malato ha cattivo colore, e tutto il suo corpo sia indebolito, se egli trovasi in una certa età, che possa dirsi piuttosto avanzata, o che sia parvenuto alle condizioni di essa non già pegli anni; ma sivvero pegli stravizi, che accelerano le conseguenze dell'età avanzata; se trovasi in esso un polso molto frequente, ma non già pieno, o forte, ed una languida respirazione; se il colore, o consistenza della materia espettorata non è costante, ma piuttosto variabile, e l'orina non ha sedimento purulento; e quel che è pure specialmente da osservarsi se quasi un egual quantità di muco stilla dalla testa, o dal naso nella gola, quanta se n'espettora dai polmoni, tali accidenti devono prendersi per sintomi della così detta tisi pituitosa. Ho pure osservato che tali malati sono più malinconici, e più si trattengono col pensiere sulla loro malattia di quelli, che sono veramente tisici.

587. L'ostinata, e lunga tosse è generalmente prodotta da universale astenia, la quale è però più considerabile nelle parti, dalle quali ha origine la materia dell'espettorazione, vale a dire nei vasi esalanti o negli assorbenti, ed in quelli da cui separasi l'ordinaria sostanza mucosa, che spalma l'interna superficie del polmone, di quello, che lo sia nell'altre parti. La materia separata da vasellini esalanti delle ramificazioni bron-

chiali più non viene riassorbita dai linfatici, ed a cagion del ristagno quest' umore addensato forma la materia dell' espettorazione: l' impressione, e lo stimolo di questa materia molesto si rende alle ramificazioni dei vasi aerei, le distende, e le irrita fino a che più soffrire non possono questa molestia, e per cui alla parte affetta, e quasi per ogni dove risvegliasi una specie di eccessivo eccitamento, cosicchè nasce la tosse, e per mezzo di essa l' umore adunato come sua causa viene espulso fuori dei polmoni.

588. Qualche volta suole avvenire, che questo momentaneo eccitamento sia così incompleto, che quantunque venga mossa la tosse ciò non pertanto la materia non viene espettorata. Può darsi ancora, che dessa materia sia così tenace, sì fortemente attaccata alle parti, e caustica, oppure poca ed anche per ispasmo rinchiusa nel luogo di sua dimora, che ad onta di tutta la tosse, poca, o niuna è l' espettorazione, che comparisce. Da ciò rilevasi pure, che si danno delle tossi asteniche senza espettorazione. In questo caso si è ottenuto una facile espettorazione per mezzo dell' oppio di bevande calde, di rimedj diffusibili applicati esternamente, o di stimolanti dati pell' interno, oppure per mezzo di un uso ben regolato di cibi nutrienti, del vino, del calore, moto, e simili. Si noti però, che quì non abbiamo inteso di parlare

di quella stenica costrizione dei vasi esalanti, e mucosi che terminano nelle cellette aeree, e poco lasciano passare dei loro umori. Generalmente nelle tossi asteniche, o così detti freddi catarri è molto utile il siero vinoso collo spirito di corno di Cervo (carbonato d'ammoniaca piro-oleoso fluido) ed altre simili bevande attenuanti prese calde. Un mezzo grano d'oppio pigliato alla mattina, ed alla sera aumenta l'assorzione dell'eccessivo umore salino, e ne diminuisce lo stimolo. Vedi i numeri 7, 9, 24, 26.

589. L'astenìa, da cui dipende l'espettorazione e la tosse, può derivare tanto dalla debolezza diretta quanto dall'indiretta. Nell'età avanzata, in cui gli organi inservienti alla vita in varie guise vengono logorati da un gran numero di stimoli di vario genere, e che hanno agito per lungo tempo, ossivvero per mezzo di stravizzi, abuso di vino, o liquori spiritosi fino all'ubriachezza, oppure a causa d'assiduo lavoro, è costantemente la debolozza indiretta la base di questo male. Nei giovani, che fino dalla nascita hanno sortito un principio di debolezza, nei poveri mal nutriti, o quelli che sono vissuti in aria impura ed umida, o indeboliti dal freddo, la dedolezza che predomina, è opposta alla prima, vale a dire la diretta. Persistendo sempre le potenze nocive, da cui ciascheduna specie di tosse è originariamente

prodotta, è dessa non solo persistente, anzi in luogo di venir meno, si ostina ed aumenta.

590. Allorchè il medico, secondo le regole dell'arte che professa, e nella certezza che esso non ha già da combattere una tosse stenica, ma bensì un'astenica, non è poi tanto interessante rapporto al modo di cura il determinare, se la malattia sia una vera tisi, o la così chiamata pituitosa, od altro astenico attacco del polmone. So bene, che molti vi sono, che hanno la debolezza di volere da ogni costo trattare la tisi, come una malattia stenica: ma non ostante pur troppo, e ben presto i poveri malati divengono la vittima del metodo antiflogistico. Non si è mai finora veduta una vera tisi polmonare, nè tampoco una così detta pneumonia spuria sciogliersi col metodo debilitante ed antiflogistico, quando all'opposto al sommo profittevole si è veduto essere in questi casi il metodo eccitante e corroborante. Grant mandava i suoi tisici per riacquistare la salute all'Indie occidentali. Il moto in nave, l'aria pura, il calore, e forse un modo di vivere ancora più convenevole devono essere stati in questi casi i rimedj eccitanti riesciti giovevoli. Secondo alcuni assai recenti scrittori deve trattarsi la tisi coll'inalazione d'aria impura, lo cha io non so ancor ben comprendere se possa ben sostenersi coi principj della chimi-

sa più recente. Ultimamente sono stati fatti molti progetti a fine di neutralizzare la venefica acidità predominante nell' affezioni polmonari, e di promuovere l'assorbimento dell'umore, che in tali casi separasi in quel viscere. Quel che io posso dirne più precisamente si è, che noi manchiamo finora di esperienze decisive. È però infallibile da altro canto, che non poco conferiscono all'assorbimento i rimedj corroboranti, come il ferro, la china, e l'oppio.

591. Più spesso del dovere si è poi creduto che alcuno attaccato fosse dalla vera tisi polmonare, quantunque l' andamento della Malattia, o l'apertura del cadavere dopo la morte abbiano dimostrato all' evidenza, che niun principio eravi di suppurazione, o di guasto locale nei polmoni. L' incominciante ed avanzata tisichezza deve pure esser trattata con proporzionali rimedj eccitanti, secondo la diversità della debolezza che serve di causa alla malattia, nel modo stesso; che questo metodo è indicato nella tosse astenica indipendente da tisi. Il ripetuto salasso tanto in credito presso il più gran numero dei medici, i replicati emetici, il siero, ed i decotti vegetabili hanno fin'adesso portato alla tomba tutti quelli, che attaccati sono da vera tisi polmonare,

592. Non posso negare, anzi l'accordo, che usando ancora del metodo corroborante

la dichiarata tisichezza rimane incurabile. Non è nel potere anche della più sana medicina di superare quei mali, che per loro stessi sono incurabili. Una delle difficoltà che si oppongono alla cura dell'ulcera polmonare, può essere la mancanza dell' assorbimento dell' umore separato nei polmoni indeboliti. Havvi inoltre in ogni parte dei polmoni un incessante moto, per cui non si può formare la cicatrice necessaria, ossivvero addensarsi la materia cicatrizzante alla superficie della parte ulcerata. Inoltre poi l' ulcere nude sono costantemente sottoposte all' azione dell' aria, per cui la materia di buon carattere si cangia nell' umor corrosivo, che la circonda, se è vero ciò che i moderni chimici sostengono rapporto ai tristi effetti dell' ossigene sull' ulcere scoperte.

593. Per quanto sia vero ciò, che si è detto di sopra, egli è però certo che i nostri malati viveranno più a lungo, e la lor vita sarà meno incomoda, e con qualche grado più di robustezza di quelli a cui venga sottratta una parte dello scarso sangue, e la forza per mezzo del metodo antiflogistico. Se per i tisici havvi speranza alcuna di salute, questa può essere suscitata per mezzo di un proporzionato metodo corroborante e nutriente. La tisichezza spesso trae la sua origine dalla debolezza diretta, ed in cui fa d' uopo incominciare da quei rimedj che sono

eccitanti in piccolo grado. Questa debolezza diretta prevale di più nei malati giovani, i quali oltre ad avere una debole costruzione corporale, ed un sangue meschino, sono ancora stati esposti all' azione di altre potenze debilitanti. Può anche da ciò derivare, che i giovani più spesso strascinar si vedono alla tomba dalla tisi dei più avanzati, giacchè la soprabbondanza dell' eccitabilità (debolezza diretta) con molta prestezza porta alla morte (1).

594. Si dà ancora un altro astenico attacco polmonare assai pericoloso, e che vien chiamato peripneumonia spuria: (Peripneumonia notha). Il malato soffre spesso in questo caso un fisso insopportabile dolor laterale, per diminuire il quale si ricorre non di rado a frequenti ed abbondanti cavate di sangue. L' umore arrestato nei polmoni può essere messo in moto con troppa celerità. Sul bel principio si riscontra una parsimonia nel calor naturale, oppure una diminuzione nelle forze vitali, come diviene palese dall' inattività dei vasi esalanti, o da qualunque altra cosa, che può avere origine da causa astenica, come sarebbe sete astenica, ed apparente calore. Il tronco respiro e sibilante

---

(1) Vedi Elementi di Brown §. XLIII.

con quasi tutti gli altri tristi accidenti, che per ordinario accompagnano l'infiammazione polmonare, e qualche volta mettono in molta inquietudine i malati, rapporto al loro male, sono state quelle ragioni ingannevoli, che hanno indotto nel sospetto potere esservi in tal caso una vera infiammazione. Si avverta però, che nella maggior parte di simili circostanze i salassi sono stati nocivi, e molte volte hanno indotto la morte. Il metodo eccitante è il solo adattato nella malattia in questione, e per cui essa viene prontamente distrutta Infatti il malato ha nel volto un color pallido, si sente tronco e spossato; il respiro è breve, piccolo, debole, e frequente il polso; soffre egli una costrizione spasmodica, ossivvero un' oppressione al petto; li sputi sono viscosi; qualche volta comparisce il vomito, soffocazione, vertigine, dolor di capo, una tosse che infievolisce e stanca, mancanza d' appetito, orina inconcotta, e leggiero calore. Mi è avvenuto di osservare in alcuni malati varie alterazioni nelle funzioni del cervello sul principio della malattia, ed in altri sono solamente comparse nel seguito di essa. Bene spesso questa malattia attacca quegl'individui, che hanno l'estremità inferiori edematose. Questi sono per lo più vecchi, deboli, spossati e flemmatici, e nei quali convien ammettere una scarsità nel-

le potenze vitali. Deve notarsi inoltre, che questa malattia fa per lo più la sua comparsa nei tempi umidi e freschi.

595 Nei casi più disperati, e che sembravano mortali ho ritratto il più gran profitto da diffusibili eccitanti, dallo spirito di corno di cervo, dal muschio, oppio, buon vino, con senape, oppure dall'uso di uno, od altro dei medicamenti posti ai Num. I, VII, XIV, XV, XXIV, XXVI. Credo quì essere ancora mio dovere di raccomandare il brodo col tuorlo dell'uovo, ed in caso di una sufficiente provisione di forze, penso che si possa adoprare il cibo animale unito ad aromi.

596. Avanti di terminare torno a parlare ancora della tanto comune tosse astenica, o del così detto catarro freddo, il quale sì spesso si osserva nei deboli e vecchi, e su cui propriamente avevo destinato, che vertesse questo capitolo. La più parte delle cose, che possono appartenere a questo punto sono di già state accennate negli antecedenti paragrafi. Tutta l'arte di curare questa malattia consiste principalmente nel dare dei medicamenti eccitanti, e quei specialmente che sono capaci a ridonare ai vasi la necessaria attività. Fa d'uopo procurare, che il sangue torni a possedere le buone qualità, che gli sono proprie nello stato naturale, e che i malati riacqui-

stino forza. Leggonsi presso Brown (1) tutte quelle regole, che egli crede necessarie da osservarsi in questa tosse dipendente da debolezza diretta o indiretta. In ciascheduno di questi casi deve portarsi l'eccitamento a quel grado, che è appunto necessario per ottenere il buon esito del male.

597. Quando la malattia non recede dall' andamento suo ordinario, consiglio dar di buon'ora il tuorlo d'uovo sciolto nel brodo. Faccio prendere generalmente vitto animale, cibi preparati con latte, zuppe di gamberi, gamberi e simili, che devono però esser presi caldi. Coll'uso del tuorlo dell'uovo con acqua e spirito di vino, e coll'uso pure della polvere Num. VII, che riesce utilissima in quasi tutte le tossi prodotte da astenia, mi è riescito di sottrarre persone dal pericolo, in cui le aveva condotte la loro astenica tosse. Sono divenute grasse e ben colorite, essendo il nutrimento proporzionale a loro bisogni. Si danno pure con giovamento delle pillole composte di due parti di canfora, ed una di oppio, specialmente se presso alcuni la piccolissima dose d'ipecacuana, che trovasi nella polvere quì sopra citata, induce la nausea, oppure ancora il vomito. Si osservi però, che la canfora non è compatibile da tutti li stomachi.

---

(1) Vedi Elementi di Brown §. 598.

Essendo stitico il ventre, soglio servirmi per muoverlo delle pillole Num. X, XII. Ad alcuni soggetti, nei quali vi era un' inerzia nel tubo alimentare, ho dato col più grand' effetto due o tre grani di aloe con un grano d' oppio. Molti hanno preso ancora col massimo profitto mattina e sera gocce venti di balsamo di copaiva unito ad un poco di zucchero bianco pestato. Il mio rimedio più favorito in caso di stitichezza ventrale è una pillola composta di un grano di calomelano, ed uno di aloe data avanti di andare a letto.

598. Non ho mancato ancora di fare uso di varj medicamenti applicati all' esterno. Dal più volte lodato empiastro di pece applicato fra le scapule ho ritratto anche ultimamente il più gran vantaggio. Maggiore efficacia hanno però i rimedj Num. XIV, XV, se vengono applicati o al petto, o fra le scapule. Ho fatto eziandio non poco uso di calde lavande di acqua e sapone. Utilissime ho trovate le fregagioni, il moto in aria pura e calda, ed altre simili, e ben conosciute potenze eccitanti.

599. Come rimedio pagliativo si mastica un pezzo di corteccia dura di pane, per vuotare con questo mezzo i vasi, e per cui qualche volta riesce di rendere più mite lo stimolo alla tosse, che suol farsi sentire nella notte. La soluzione Num. XVI. data nelle tossi con espettorazione sanguigna, e senza,

produce ben spesso un aggradevole alleggerimento. Ridotta la tosse ad un grado più mite mi sono dato la premura di migliorare la digestione, e ridonare forze usando delle pillole Num. II, o di altri medicamenti corroboranti adattati al bisogno.

CAPO VIGESIMOTERZO.

Tosse Convulsiva.

Pertussis.

600. La tosse convulsiva si distingue dall'altra tosse per quella violenza spasmodica, che l'è propria. Non è raro, che per la forza della tosse l'espirazione si prolunghi a qualche minuto, e l'inspirazione si fa con sibilo, strepito, ed un certo suono particolare secondo la varia modificazione della glottide. Spesso vedesi terminare l'accesso di questa tosse con vomito.

601. I Medici più illuminati hanno scritto abbastanza sulla sede, causa, e modo di curare questo male, ma con tutto ciò esso è rimasto sempre nella più grande oscurità, o a meglio dire è nato in questo, come in altri casi considerabile scissura nel metodo curativo.

602. È indubitato, che una materia con-

tagiosa produce la tosse convulsiva. Io mi era una volta immaginato, che forse il miasma, il quale porta la scarlattina, potesse produrre soltanto la tosse convulsiva esercitando la sua azione privativamente sopra i nervi, e vasi dei polmoni, senza attaccare in modo alcuno quelli della periferia del corpo combinato essendo con una pura diatesi astenica. Mi rammentai però tosto, che ogni ipotesi potea riescire fallace, ed abbandonai la mia teoria sulla tosse convulsiva.

603. Sia la cosa però come esser si vuole l'esperienza mi ha dimostrato, che la tosse convulsiva è una vera malattia astenica. Egli è perciò fuor di ragione di voler curare questa malattia coi salassi, ed emetici. Ciò non pertanto lascio che si ammetta potere essere in principio stenica la sua primaria causa, giacchè sappiamo essere una malattia contagiosa, come di sopra ho avvertito i miei lettori trattando della rogna. Nei bambini, che hanno vigore, c che d'altronde sono sani, se vengano attaccati da questa tosse; per i primi otto, o quindici giorni può farsi uso dei rimedj rinfrescanti, ed ammollienti nel modo stesso, che si farebbe dovendo trattare una mite infiammazione dell'esterna superficie del corpo. La materia contagiosa agisce generalmente, come potenza eccitante; s'insinua nel corpo con stenica azione, cosicchè il principio ad ogni partito son-

viene chiamarlo stenico. Con tutto ciò in molti casi anche in principio questa tosse è astenica, o se non lo è, tale però sempre diviene in seguito. Si ha generalmente molta confidenza negli emetici, perchè si è osservato, che dopo il vomito la malattia si alleggerisce d'assai. Io mi figuro in questo caso esser quasi la cosa stessa, come se io volessi raccomandare ad un malato una gran calca di gente come qualche cosa di molto salutevole, perchè si trova d'assai alleggerito ed in una certa piacevole libertà, se gli riesce finalmente a sortire dalla folla, che lo comprime, e lo soffoca. L'azione dell'emetico produce male allo stomaco, oppressione, ansietà, ed uno si trova naturalmente molto sollevato tostochè questi accidenti si sciolgono per mezzo di un abbondante vomito. L'esperienza con tutto questo ci ha dimostrato ben spesso, che i malati in breve tempo ricadono nel medesimo stato, in cui si trovavano avanti all'emetico. E' già provato d'altronde, che gli emetici infievoliscono l'eccitamento o a dir più chiaro indeboliscono, cosicchè appartengono alla lista dei rimedj antiflogistici, e devono esser soltanto adoprati nelle malattie steniche. Potrebbe perciò essere soltanto utile un'emetico nel principio della tosse convulsiva, predominando in essa a quell'epoca una stenia piuttosto, che l'astenia.

604. Brown dice (1), che il così stimato cangiamento di clima; o del sito di abitazione altro non è, che una fola, e l'emetico strascina alla tomba. Ciò deve essere inteso senza dubbio, come ho detto dell'emetico dato non già poche volte, ma ben spesso nel corso di questa malattia.

605. Mi è occorso di osservare più, e più volte, che i ragazzi, a quali sovente venivano dati gli emetici, e che nel resto ancora si trattavano con metodo antiflogistico, hanno portato la loro tosse convulsiva dalle due, alle sei settimane. Risanati alla fine sono rimasti sempre molto deboli, oppure sono caduti in marasmo, e sono morti. Altri li ho veduti ancora più presto precipitare nel sepolcro.

606. Nel 1795 trattavo alcuni bambini attaccati dalla tosse convulsiva, i quali furono perfettamente guariti nello spazio di otto, o dodici giorni. Davo loro tuorlo d' uovo sciolto nel brodo, e carne, se però questi non erano lattanti. Consigliavo pure dar ad essi un poco di caffè, e di malaga. Due volte al giorno facevo loro prendere laudano liquido, spirito di corno di cervo, o muschio, ed all'ultimo davo l'Elixir balsamico viscerale di Hoffmann Num. XVIII.

---

(1) Vedi Elementi di Brown §. 598.

Ai lattanti facevo prendere soltanto una goccia o due alla volta di laudano liquido. Io mi dava tutta la possibile premura, che i bambini fossero difesi dal freddo, e faceva fare delle fregagioni lungo la spina, ed agli ipocondri col balsamo peruviano, oppure coll'olio di trementina, o coll'aglio. Con questi mezzi avevo la fortuna di far dissipare questa malattia tenuta fino adesso per insuperabile.

607. Avviene alle volte, che qualche bambino durante la sua tosse convulsiva venga veramente attaccato da una specie d'infiammazioue polmonare a causa del metodo calefaciente, delle potenze eccitanti, e dell' antecedente diatesi. Il segno capace ad indicarci questo si è una difficile respirazione, che dimostrano avere i bambini nelle intermittenze solite ad esservi fra uno, ed altro accesso di tosse, e molto lume possono somministrarci i segni indicanti il dolore alla parte infiammata unito a sete, calore, rossore ec. In tal caso è necessaria l'applicazione delle mignatte o al petto, od alle cosce unita al metodo rinfrescante. Non bisogna trascurare come regola necessaria di fare alzare i malati di tosse convulsiva, se si trovano in letto, subito che si affaccia l'accesso. Si fanno stare in piedi, e si tengono alcun poco col tronco piegato in avanti, e non potendo il bambino sputare la materia

densa, ed attaccaticcia si usa la diligenza di cavarla dalla bocca con un pezzo d'osso di balena ripiegato.

CAPO VIGESIMOQUARTO.

Flusso mucoso dalla vescica orinaria.

Cystirrea.

608. Nella Cistirrea sorte coll'orina il mucco che l'intorbida, senza che siavi interno dolore, o traccia di una interna già sofferta alterazione della parte. Consiste questa in un'astenia, con cui sono congiunti tutti gli altri segni, che sappiamo indicare uno stato di debolezza, e che in generale vi sono state delle potenze debilitanti, che hanno agito, e per cui ne è provenuta una debolezza, e quasi direi sono logorate quelle potenze, per cui il corpo sostiensi, come abbiamo già detto abbastanza esponendo la storia della tosse astenica.

609. Questo scarico muccoso certo nella maggior parte dei casi vien prodotto da un' eccitamento, o da una qualche lesione nella vescica orinaria, come avviene per esempio nella pietra, calcoli, ulcere, e simili, le quali malattie devono considerarsi, come puramente locali, e di esse si parlerà nel trattato, al quale appartengono.

610. La causa dell'astenico flusso mucoso dalla vescica è una debolezza dei vasi, che è quanto dire un'atonia, e come anche suole avvenire in altri casi di aumentate separazioni. Se si vede rendersi questo male ostinato, e continuo, è d'uopo adoprare ogni mezzo, che sia capace ad allontanare la debolezza di cui ho pocanzi parlato. Si fa uso di ben scelti, ed adattati rimedj eccitanti, i quali sono capaci a rimettere la salute nell' ordine naturale, ed a conservarla. In questo caso sono specialmente commendabili un' aggiustato calore, fregagioni, moto, uova, buon cibo animale, vino generoso, e specialmente bevande calde composte di acqua calda, e spirito di vino.

611. Il fluor bianco delle donne (fluor albus, Leucorrhea) essendo malattia molto analoga al flusso mucoso della vescica orinaria non sembra male a proposito di farne quì parola. In quella malattia milita l'istesso metodo di cura, che viene raccomandato per questa. Deve però osservarsi, che la leucorrea una volta che essa siasi radicata, è molto più ostinata tanto più se venga fomentata da afflizioni, disgusti, cattiva dieta, infingardaggine, ed altre cause debilitanti. Chi potrà mai persuadere una Signora a privarsi almeno per un mese delle frutta, erbaggi, acqua fredda, e ad evitare con ogni studio i patemi dell'animo? Senza esterni ajuti, che servino

a donar forze, sarà ben raro, che si possa portare qualche giovamento in questa malattia. Non ho lasciato intentato nessuno dei più decantati rimedj dati internamente, ma da niuno ho ricavato quel giovamento, che ne attendevo. Fra i tanti medicamenti messi alla prova niun' altro mi è sembrato più utile della colla di pesce. Ho fatto bollire due dramme della più fina colla di pesce in sufficiente quantità di acqua, e l' ho fatta prendere alla mattina o pura, od unita al latte. Se la colla si fa bollire in puro latte, una troppa quantità rimane senza sciogliersi.

612. Fa d' uopo di eleggere fra i cibi quelli che sono i migliori per ridonare le forze, come sarebbero le uova fresche, il cibo animale bene aromatizzato, latte, zuppe di gamberi, gamberi, chiocciole, ostriche ec. Anche quella malata, alla quale io dava colla di pesce faceva pella maggior parte uso di carne, e di altri cibi atti a produrre una buona nutrizione. Essa divenne molto più forte nel di lei corpo, acquistò buon' appetito, cosicchè sembrava che si potesse da ciò dedurre, che la colla di pesce potesse essere ancora il rimedio contro l' emaciazione. Il moto in aria pura è senza esitazione necessarissimo, quando però non apporti spossamento, e stanchezza. La traspirazione deve esser promossa, ed evitato il freddo. Da ciò chiaro ancora rilevasi, che possono essere assai van-

taggiosi i bagni caldi, le fregagioni universali, e l'uso di camice di flanella. Si giudica pure ottimo rimedio l'empiastro di pece applicato alla regione lombare. Esso corrobora, e produce un' eccitamento revellente. Lo faccio applicare tanto esteso, che si produca anche verso la parte anteriore dell'addome. Si leva dopo 8. o 15. giorni, e vi se ne pone un'altro un poco più piccolo. In alcuni casi in pochi giorni si è veduto, che ha portato moltissimo giovamento contro il fluor bianco. Ne ho consigliata l'applicazione nei casi di gonorrea ostinata, e qualche volta ne ho ritratto del profitto, sebbene qualche altra volta non abbia portato nessun' effetto. Un poco di vino generoso, o spirito di vino con acqua, deve esser preso ogni giorno. L'acqua fredda è assai più dannosa dell'infusione di tè sì male a proposito screditata. L'esperienza mi ha pure insegnato, che l'acqua calda adoprata nel bidè, affine di tener nette le parti genitali è molto più utile nel fluor bianco, di quello sia l'acqua fredda. Sarebbe anco meglio, se si unisse all'acqua calda lo spirito di vino, o qualche altro spirito, che possieda un grato odore. Inoltre ho ritratto molto giovamento da suffumigi applicati alle parti genitali, dalle lavande, od injezioni con acqua e spirito di vino, ed in modo speciale ho trovato utilissima la soluzione di vetriolo. Essendo lo scolo di qualità piccante fino ad escer

piare le cosce, ed altre parti mi è sembrato, che miglior rimedio non vi fosse di un unguento fatto di due parti d' acqua, ed una d' olio di oliva.

613. Richter ha messo la tosse astenica con espettorazione viscosa, e le così dette emorroidi mucose al pari col fluor bianco. Egli è ben giusto; poichè i medesimi rimedj eccitanti sono adattabili a tutti questi casi.

CAPO VIGESIMOQUINTO.

Podagra.

614. Brown ha diviso la Podagra in due specie, in quella cioè dei robusti, ed in quella dei deboli. Pone egli quest' ultima nella lista delle malattie asteniche fra l'isterismo grave, e l'ipocondria. Le cause ciò non ostante d' ambe queste specie di malattia, ed i sintomi non meno che il metodo curativo sono i medesimi. Si osserva soltanto una qualche differenza fra tutti e due rapporto alla costituzione degl' individui, che ne sono attaccati, ed al grado di violenza.

615. Uomini di bell' apparenza, e buona costituzione possono precipitare il loro corpo nella debolezza indiretta coll' abuso di forti, e molto variati eccitanti: nocive potenze debilitanti possono quindi aumentare questo

stato di debolezza debilitando ancora direttamente, ed in tal modo l'uomo forte, e di bell'aspetto può essere pienamente disposto alla podagra.

616. In soggetti di fiacca costituzione può avvenire lo stesso, anzi molto più facilmente, ed assai più presto. In tal caso a motivo del maggior grado di debolezza sono di gran lunga più sensibili, e gravi le affezioni spasmodiche, i dolori, l'infiammazione astenica, ed in generale il tutto insieme della podagra. Da ciò mi sembra che possa rilevarsi chiaro, che se fra queste due specie di podagra avvi qualche differenza, consiste questa nel grado della debolezza, e nella violenza del male. Nella podagra dei deboli vi è una leggiera infiammazione, e poi in ultimo non vi se ne osserva alcuna. Gl'incomodi, che il malato ne soffre sono più gravi, più ostinati, e giungono finalmente all'ultimo grado. Verso il termine vi si riscontrano quasi tutti i segni della debolezza, i quali sogliono accompagnare ciascheduna specie di astenia, e qualche volta si presentano sotto la falsa apparenza di uno stato flogistico.

617. Le potenze nocive, le quali chiamano in scena la podagra, sono primieramente quelle, che indeboliscono indirettamente, e nell'età più matura piuttosto, che in altra rendono palesi i loro cattivi effetti. Appartengono alla lista delle surriferite potenze l'opu-

jento abuso dei cibi, che a tutta ragione può riguardarsi come una delle più attive potenze nocive, deve inoltre annoverarsi fra queste potenze l'intemperanza nel bere, la quale però in certo modo meno ci logora di quel che faccia il troppo mangiare alla grande; la collera, gli eccessivi sforzi dello spirito, e le passioni portate tropp' oltre, e tutto ciò, che può conferire a consumare la vita, ed a render meno l'eccitabilità. Ciò non pertanto ben di rado comparirà il primo accesso di gotta, se le potenze nocive, che apportano la debolezza diretta non sopravverranno a quelle, che inducono l'indiretta. Una delle più attive potenze nocive, che quì appartengono, sono l'eccessivo riposo, o l'ozio: inoltre le antecedenti potenze, che sogliono recare maggior danno, sono per lo più l'abuso di venere, l'emorragie, scarsezza nel cibo, o cibo debilitante, tratto dal regno vegetabile, deboli bevande acidette, purganti, emetici, aria impura, freddo, afflizioue, e simili.

618. Precedono l'accesso della podagra generalmente quelle potenze, che indeboliscono in modo diretto, ed in special modo le cattive digestioni, oppure la diarrea, o sivvero ambidue nel tempo stesso, frequenti flatulenze oltre a chiari segni di alterata traspirazione. Essendovi tali disordini sentono i malati una fiacchezza nell' estremità in-

feriori: subito dopo a questo sintoma comparisce quasi sempre l'infiammazione alle minori articolazioni o dell'uno, o dell'altro piede, la quale si fa estremamente dolente, e gagliarda, se per tempo il Medico non vi si oppone con una cura corroborante.

619. Si distingue dall'altra la podagra dei deboli a motivo dello spasmo proprio di lei, o sivvero per uno stato spasmodico convulsivo, che questa ha a comune coi disordini del canale alimentare, colla colica, e spasmo dello stomaco, e da queste malattie solamente differisce per la maggiore violenza. Può vedersi presso Brown (1) la causa del dolore, e spasmo astenico, come ancora il loro modo di prodursi, il modo cioè in cui essi possono fare la loro comparsa nello stomaco, ed intestini, come pure nelle parti esterne.

620. In generale possono paragonarsi agevolmente colla podagra le malattie dello stomaco e degl'intestini. La podagra dei robusti può dirsi una dispesia dei crapuloni, e la gotta dei deboli però equivale alla dispepsodinia, ed alla colica. Essendovi tali indisposizioni, ogni accidente può avvenire ai gottosi, eccettuata l'infiammazione, oppure

---

(1) Ved. elementi di Brown §. CLXXXIX. fino al CXCVII.

possono prendersi pell'istesso male la podagra, l'asma, l'isterismo, la colica, ed altre molte malattie derivanti da disordini del canale alimentare. Tutte possono essere e prevenute, e tolte col medesimo metodo curativo. I varj nomi di esse non saranno capaci ad indurre in isbaglio un giusto conoscitore. Più, e più volte mi è occorso parlare con dei bene avveduti gottosi, i quali conoscevano assai chiaramente, che in loro trovavansi nel medesimo stato lo stomaco, gl'intestini, e l'esterne membra: oppure, che i loro piedi si libererebbero dalla malattia, tosto che le funzioni del loro stomaco riprendessero l'ordine naturale.

621. Nel modo stesso che il reumatismo, malattia stenica, esercita la sua violenza nei grossi muscoli, e più considerabili articolazioni, ove si ritrovano i maggiori vasi sanguigni, ed in generale le più grandi potenze vitali, così la gotta, malattia astenica, comparisce nelle minori articolazioni, e nei vasi più remoti dal cuore, vale a dire, nelle mani e nei piedi. Inoltre ad esser già in queste esterne parti una più debole forza vitale che in altre, come lo porta il naturale andamento, vi concorrono ancora a vieppiù indebolirle certe generali cagioni. A questa classe di cause appartengono specialmente l'umidità, il freddo, ed in modo più particolare se i piedi sudanti siano esposti all'im-

provviso all'azione del freddo; la pressione fatta da scarpe strette, la stanchezza prodotta dal caminare eccessivo, e simili. Per le ragioni stesse la testa può divenire occupata da gotta in coloro, che hanno particolarmente infiacchito il cervello per eccessive operazioni mentali, per totale inazione, od altre cause debilitanti: ne può nascere l'apoplessia, le affezioni comatose, ed una universale convulsione. Nel modo stesso dandosi un petto assai indebolito può nascere l'asma, e molto considerabile essendo la debolezza dello stomaco, ed intestini, ponno comparire in quelle viscere spaventosi sintomi convulsivi. Certi accidenti, quali sono quelli, dei quali adesso abbiamo parlato, si sono chiamati gotta occulta, deviata, o rimontata, ma poi ben considerati, altro non sono, che il dolore, o spasmo gottoso, il quale fa una speciale irruzione sulle altre parti, e tanto è vero, che il fatto è come lo dico, giacchè il metodo stesso curativo è efficace in tutti questi casi.

622. Lo stomaco va qualche volta soggetto ad un male sì grave, il quale non di rado in pochi giorni si rende mortale. Consiste questo in un'inazione, od altra qualunque siasi specie di atonia dello stomaco con violenti dolori, senso di freddo, o a meglio dire, sensazione di mancanze di calore con polso debole, ed estremità fredde.. Se que-

sto male attacca qualcuno di quelli, che sono molto indeboliti dalle varie comparse dei dolori gottosi, ognuno si pensa che esso altro non sia, che gotta rimontata allo stomaco per questa sola ragione, perchè i medicamenti eccitanti, l'oppio, l'etere, gli spiriti eterei, gli aromi, ec. riconducono all'ordine naturale la poc'anzi malmenata salute.

623. Si avverta però, nonostante quello che abbiamo detto negli antecedenti paragrafi, che può darsi il caso, che nei malati, nei quali non si era bastantemente dichiarata la debolezza, può essere cangiata la leggiera diatesi astenica in una stenica a causa di uno smoderato ed irreflessivo uso di sostanze nutrienti ed eccitanti, ben indicate in generale per la cura della gotta; e possono insorgere per tal motivo sintomi di troppo eccitamento, una vera stenia, anzi una malattia inflammatoria. Può comparire in tal caso in un accesso di gotta, l'angina inflammatoria, oppure anche la pneumonia, le quali assolutamente non devono trattarsi come la gotta, ma sivvero col metodo antiflogistico nel modo stesso che si curano le vere malattie steniche.

624. Si nega, che la gotta sia una malattia ereditaria. Il figlio può ricevere da suo padre una costituzione robusta, o debole, ma in stretto senso non può dirsi, che egli erediti dal padre la gotta. Sarà erede degli

averi paterni, ed anche generalmente del cattivo esempio, che lo porterà all' istessa ghiottoneria ed ozio, a cui si era abbandonato il suo signor padre. Per l'azione delle medesime potenze nocive non nego che potrà essere precipitato nei mali stessi, ai quali per le medesime cause andavano soggetti i suoi genitori (1).

625. È una osservazione assai comune e chiara, che ciaschedun nuovo accesso di gotta vien chiamato in scena per nuove potenze nocive debilitanti, che si aggiungono alle altre. Si è osservato che le cause occasionali, le quali più comunemente producono l'effetto, del quale abbiamo parlato, sono la stanchezza, il raffreddarsi, il far uso di bevande acide, ed i patemi di animo. Se vi sarà qualcuno che voglia darsi premura di minorare tutte le surriferite potenze nocive: se qualcuno procurerà nell' intermittenze della gotta di rimediare con aggiustato modo di vivere al difetto del sangue, ed all' una od altra debolezza, causa di questo male, potrà senza dubbio schivare i futuri accessi della gotta, giacchè essi non compariscono in virtù del sistema fissato dalla natura, ma sivvero per colpa degli uomini. Io stesso ho l' esperienza di due podagrosi, i quali fa-

---

(1) Vedi *Entwurf. VIII*, §. *CXXVII*.

sendo uso di una sana dieta, procurando di tener lontane da loro tutte le potenze nocive, che conoscevano poter richiamare la podagra, hanno evitato, è già più di un anno, gli accessi gottosi, ai quali solevano andare soggetti. Egli è certo, che se il podagroso sapesse opporsi a tutte le potenze nocive durante la vita che gli rimane, e sapesse trar partito da quegli eccitanti che vi si oppongono, potrebbe egli passare il resto di vita affatto libera dagli accessi podagrosi. Una malattia, la quale non fa mai più la sua comparsa, deve tenersi per già curata. La podagra potrebbe in fatti esser curata evitandone il ritorno nel modo, di cui si è tanto parlato, e così giugnerebbesi a dimostrare per irragionevole e falsa l' idea, che la gotta sia un male incurabile.

626. L' ozio ha grandissima influenza per radicare nei soggetti profondamente la gotta. Quindi è, che se una volta questo male sia invecchiato, e come dire impossessato, ogni qualunque siasi faticoso moto ai piedi presto richiama l'accesso gottoso. Ho conosciuto dei vecchj uffiziali delle foreste, i quali soltanto verso la primavera, od estate essendo obbligati ad affaticarsi a piedi per i boschi, erano poi soggetti ogni estate a qualche ostinato attacco di gotta.

627. Le bevande acide, la limonata, il ponce, il tenue vino bianco, il cacio acre e

piccante sono quei mezzi, che più comunemente promuovono la gotta ed i suoi accessi. La podagra si osserva negli amatori del vino, ma non già in quelli, che sono portati per l'acqua vite. Una ancora delle più familiari potenze debilitanti capace di promuovere ben presto l'attacco podagrico è il freddo; come lo sanno perfettamente bene quelli che sono soggetti a questo male.

628. L'emorragie devono porsi fra quelle cose, le quali sono estremamente dannose ai podagrosi. Un uomo di forte complessione, il quale faceva un abuso bastante di vino, divenne soggetto ad attacchi podagrici molto forti subito dopo aver sofferto per alcune volte abbondanti emorragie dal naso, ed avere impoverito ed alterato il suo sangue per mezzo di ripetuti salassi. Gli emetici devono essere anch'essi considerati per debilitanti e nocivi; ma è però indubitato e dimostrato, che i purganti sono assai più dannosi. L'evacuazioni debilitano poi eccessivamente, se per arte si vuoti ad un tempo stesso lo stomaco, ed intestini. Male per i gottosi, se essi, oppure i loro medici, sieno portati per così fatte evacuazioni. Nella podagra portano tanto danno il vomito e la purga, quanto sappiamo esser grande il vantaggio, che essi arrecano nel reumatismo.

629. Il sonno prolungato oltre il bisogno è dannoso per quelli che patono di gotta, e

ciò perchè ritardando di troppo l'eccitamento della veglia precipita nella debolezza diretta. Deve però avvertirsi che il sonno eccessivamente breve è ancora più dannoso, perchè il corpo non ha tempo bastante per riacquistare le sue forze, o servendomi dell' espressione browniana, perchè il sonno soverchiamente corto lascia anche indietro della stanchezza, e debolezza indiretta prodotta dagli eccitamenti del giorno precedente. Alle persone attempate, ed a quelle, le quali da lungo tempo sono molestate da questa malattia, è senza dubbio utile e necessario un sonno un poco più protratto. Quel sonno deve ritenersi per migliore, dal quale uno si sveglia con maggiore alacrità.

Cura.

630. La cura della gotta deve consister in generale nell'uso dei rimedj corroboranti, ed eccitanti. In occasione di accessi non molto forti è sufficiente il dare brodo di carne di manzo, e zuppe di sostanza, specialmente quando lo stomaco soffre un certa debolezza. Tali zuppe servono a diminuire la debolezza dello stomaco specialmente allor quando non è possibile introdurvi del cibo solido, e sono capaci a nutrire e produrre un moderato eccitamento per sostenere il corpo. Prendendo lo stomaco maggior vigore può darsi an-

cora cibo solido animale, e si ha cura di aumentare le forze coi mezzi accennati assieme all'uso proporzionato di adattate bevande diluite secondo il bisogno, e come sarebbe spirito di vino con acqua calda, vino generoso con acqua, o tè, oppure ancora può essere utile il latte. Tutto ciò intendasi detto per i casi più miti. Migliore delle bevande accenate credo possa essere quella del Num. XXIII.

631. Essendo più impetuoso, e gagliardo l'attacco della gotta, più attive, e pure devono essere le bevande, come sarebbe schietta malaga, madera, ec., oppure spirito di vino allungato con poca acqua calda. Se l'attacco della malattia continui sempre nella medesima intensità, oppure sembri volere aumentare, fa d'uopo dar prontamente la mano al laudano liquido, al muschio, all'alcali volatile (ammoniaca) all'etere dei quali mezzi è necessario di fare un'uso generoso. Non sono rari gli esempj, che con questi rimedj in poche ore, e quasi sempre in pochi giorni può dissiparsi l'accesso gottoso. Devesi qualche volta passare da un rimedio eccitante all'altro, e così prontamente venire a tutti i più cogniti in circolo, giacchè la nostra natura assai di leggeri si accostuma a ciascheduno dei mezzi eccitanti in particolare, e quando si vede che non esercita più alcuna azione, cioè, che per l'uso troppo continuato non più agisce come dovrebbe,

non conviene ostinarsi in esso, anzi bisogna senza dimora passare ad altri. Questa è una regola troppo necessaria da osservarsi in ogni qualunque siasi caso, in cui fa di mestieri appigliarsi a rimedj eccitanti assai attivi. Mi sono non di rado trovato nella necessità in casi di gravi, e pericolose malattie puerili di passare dal laudano allo spirito di corno di cervo, e da questo all'etere, od al muschio.

632. Ho narrato altrove, che il Consigliere intimo Hofmann a seconda della settica, od antisettica sua teoria sulla podagra che lo affliggeva, poneva costantemente sopra la parte spirito di vino rettificato, ed in poco tempo se ne liberava. Alcuni altri hanno pure tratto profitto dallo stesso metodo. Un seguace della dottrina browniana, il quale niente sapeva dei tentativi di Hofman, e suoi risultati, dava internamente lo spirito di sale ammoniaco (ammoniaca allungata) faceva soprapporre alla parte dolente dell'etere, e guariva la podagra in pochi giorni.

633. Nell'intermittenze si devono allontanare con ogni premura le potenze nocive sopra nominate, e fa d'uopo mettere in pratica tutto ciò che è capace di opporvisi. Si fa uso di alimenti che possono dare della forza, di cibi animali, uova, latte, gamberi, chiocciole, ed ostriche senza l'acido di limone. Si fa scarsissimo uso, o quasi nessuno di alimenti tratti dal regno vegetabile. Po-

tranno questi, allorchè il malato starà meglio usarsi a vicenda, od unitamente a cibi animali. Brown osservò in se stesso, che le fave erano quel cibo vegetabile, il quale egli soffriva quasi meglio di ogni altro. Nel caso di cui si parla conviene evitare gli acidi, e le frutta. Fra le bevande si scelgono i liquidi fortificanti, e si evita di bever diacciato: in caso però che il pericolo dell'attacco non sia prossimo, e che siasi presa una buona refezione corroborante, si può fare uso per bevanda di acqua fresca. Deve evitarsi costantemente l'uso di bevande acidulate, e fermentanti. Si procura far moto o in carrozza, od a cavallo; ed è pure utile il moto a piedi, ma questo non deve muover sudore, nè indurre stanchezza. Deve evitarsi la perdita degli umori, ed il gottoso di rado deve usar della Venere. È necessario, che la temperatura dell'aria, la quale ci circonda, non sia fredda, nè sia tale da produrre troppo calore. Gran conto dovrà farsi della dimora, e moto in aria ben purgata, e della pulizia del corpo. Lo spirito, ed i suoi affetti non devono precipitarsi in una totale inazione, giacchè da questa ha origine la debolezza diretta; ma all'incontro non deve l'anima esser tenuta in troppa attività, poichè il corpo cade con ciò nell'indiretta debolezza. Tutto ciò, che esilara, e mette in una certa regolata azione i moti, ed affetti dell'animo, è la mi-

glior cosa per i gottosi. Rapporto al sonno niente aggiungo di più a quello, che ho detto di sopra.

634. Se gli attacchi di gotta divengono molto frequenti, e di lunga durata, spesso le giunture dei piedi, e dita vengono non poco alterate. Le ho vedute divenire non di rado prive di forza, ed inabili al moto: altre se ne vedono deturpate da elevazioni, e nodi pieni di terra calcaria, la quale presso alcuni, infierendo gli attacchi gottosi, si vede sortire a pezzi dalle giunture. Molto ha raccolto il Morgagni concernente queste concrezioni calcaree. Vi sono stati dei Medici, i quali hanno ammollito questi nodi, ed estrattane la materia, e per cui hanno creduto di avere realmente cavato fuori del corpo il principio gottoso. E totalmente indifferente per noi rapporto alla cura il sapere propriamente d'onde questa terra di specie calcaria tragga la sua origine. Che dessa provenga però da un umor viscoso, il quale sia la vera materia producente la gotta, e la causa dei dolori, un vero browniano non ardirà sostenerlo. La dottrina più probabile si è che l'umor più sottile separato nella parte malata sia riassorbito in troppa quantità, e molto presto, e la parte terrea, o materia più grossolana venga colà rilasciata.

635. Marryat, un teoretico poco felice, ha su questo proposito avanzato una sua opi-

nione alquanto strana.„ In coloro, dice egli, che da lungo tempo sono afflitti dalla gotta si screpolano spesso i piccoli vasi, da quali esce una sostanza cretacea, che è quella la quale somministra la consistenza ai filamenti nervei, e che realmente può dirsi un principio cretaceo; giacchè i nervi sembrano essere formati originariamente da una terra della specie calcaria, la quale unita al glutine animale prende la forma di lunghi filamenti. „

636. Teoria molto curiosa sulla costruzione dei nervi! sarebbe però più speciale ancora, e curioso, se essa infine dovesse realmente trovare un' appoggio! Baillie si è di rado incontrato in una glandula pineale senza trovarvi un' apposizione di sostanza terrea, e molte volte era essa cangiata affatto in terra. A questo proposito si determinò il professor Soemmering a pubblicare a Magonza la sua dissertazione *de Acervulo Cerebri*, ove egli dietro alla scorta di Vicq d' Azyr ha stabilito, che le pietruzze di fuori della pineale, o dentro di essa, come anche i così chiamati calcoletti cerebrali non sono malattie, ma parti della naturale tessitura del cervello. Leutaud, Meckel, e Walter, dice Vicq d' Azyr sono dello stesso sentimento Si sà ancora dall'osservazioni anatomiche del Baillie, che l'ossificazione degli strati in qualche parte della dura madre è una delle più comuni cause dei

morbosi convellimenti. Dunque la membrana, e sostanza del cervello è ricca a particelle terree; o si chiamino esse di qualità ossea, o calcaria. Ma si sà pure, che dal cervello, e sua membrana hanno origine i nervi. In questo punto di vista potrebbe realmente l'opinione di Marryat avere qualche principio di fondamento tanto più, che le parti malmenate dalla gotta divengono tutto affatto insensibili.

637. Dall'osservare, che certe persone di buona presenza vanno soggette alla podagra, se ne è voluto dedurre, che questa malattia provenga da troppo abbondanza di sangue, e da vigore. Per tal ragione la più parte dei Medici hanno fatto uso del metodo astenico per curarla. Si è cavato sangue, purgato, fatto sudare, e si è proibito carne, e vino. Altri gottosi sono stati messi all'uso del puro latte, perchè il latte che pure induce molto sangue, e corrobora, si è tenuto per un involvente, e temperante l'acrimonia. Celso, e Plinio hanno lodato a preferenza d'ogni altro latte quello di Asinella. Siccome poi si danno dei soggetti, che non possono sopportare il latte, e Stoll fra i suoi malati di gotta qualcuno deve averne avuto di questa tempra, e così egli dimostrò, che il latte nella gotta deve essere dannoso. Questo è derivato da mancanza di veri principj, e da soverchia dot-

trina nosologica sulla diagnosi e cura della gotta; cosicchè su questa, come sopra a molte altre malattie presso un gran numero di medici altro non vi è, che confusione, ed ignoranza.

638. Che la gotta sia una malattia astenica si dimostra abbastanza dal vedere, che i deboli ben presto vi sono precipitati. Si hanno esempi di giovinetti deboli, e donne giovani, che vengono attaccate dalla gotta ogni volta, che si esponghino all'azione di potenze debilitanti. I più forti non vanno soggetti alla gotta nel fiore della loro età, e della loro perfetta salute, ma soltanto, allorchè per abusi, e stravizj logorano le forze del loro corpo; oppure soltanto alloraquando nocive potenze, che debilitano direttamente, abbiano agito spesso, e con violenza. Lo stesso si intenda detto dell' emorroidi, apoplessia, ed altre malattie, le quali da prima quasi tutte erano tenute per prodotte da pletora, o da vigore. Dalla podagra trattata col metodo debilitante ne nacque l'idropisia, la quale venuta alle mani di un browniano fu curata per mezzo dei corroboranti.

CAPO VIGESIMOSESTO.

Asma.

639. Si sono dati dei Medici, i quali, come bene lo pensa Brown, non hanno saputo in che classe por dovessero l'asma. Altri, che si sono creduti più saggi, l'hanno tenuta per una epilessia del petto. Penso, che più a proposito potrebbe tenersi l'asma per un accesso gottoso del polmone. Si è pure fatto derivare da uno straordinario sgorgo di un umido nel tessuto celluloso del polmone, oppure da un diminuito assorbimento delle vene dei polmoni medesimi. Questa può dirsi propriamente, che costituisca quella specie di asma, che chiamasi umido „ Asthma humorale „ e di cui l'accesso sciogliesi col sudore, o alla testa, od al petto: in questo caso sono anche spesso edematosi i piedi.

640 Non avvi in generale nessun termine ben adattato nè in tedesco, nè in francese per esprimere il vero asma. La parola, che i Tedeschi hanno adottato nella loro lingua per indicare l'asma, cioè *Engbrustigkeit*, strettezza di petto, e presso noi difficoltà di respiro, esprime la dispnea, e qualunque difficoltà di respiro in generale.

641. Ho conosciuto un barone tedesco, il quale di tanto in tanto era soggetto ad insulti di podagra. Un Inglese lo aveva consigliato di mettere i piedi nell'acqua fredda, e forse ancora gli aveva lodato altre cose da mettere in pratica. Doveva forse un barone tedesco omettere di eseguire ciò, che gli veniva consigliato da un'Inglese, che si spacciava per Lord? Il barone restò finalmente libero dalla sua podagra, ma precipitò in assai frequenti accessi asmatici. Si potrebbe forse dire, che in lui la gotta dei piedi cangiata si fosse in quella di petto. In seguito si dimostrerà, che il modo di mitigare l'insulti asmatici, ed allontanarli è tutto affatto lo stesso di quello, che adoprare si deve per la podraga. Propriamente è questo il metodo curativo adattato per ordinario nelle grandi astenie.

642. I sintomi dell'universale debolezza precedono l'asma, come si vede accadere in tutte le altre malattie asteniche. Oltre a ciò sopravviene ben spesso un difficile respiro, o grande oppressione, che ripete i suoi insulti, ad incerte, e spesso ineguali riprese, ed in cui di rado si trova una espettorazione, diversa dall'ordinaria. Gli accessi asmatici sono accompagnati per lo più dal freddo dell'estremità, dal respiro, e lingua fredda, grande ansietà, necessità di tenere la posizione retta del tronco con bocca aperta, e trasporto per l'aria fresca. Il polso è frequente, debo-

le, ed intermittente. Questo dunque è il vero asma, il quale io giudico, che possa tenersi per un insulto di gotta al petto, oppure come qualche cosa di eguale ad un idrope del tessuto celluloso dei polmoni, cosicchè il primo potrebbe chiamarsi *convulsivo*, ed *umorale* il secondo.

643. Alcuni hanno alterato la denominazione di asma, e troppo estesamente ne hanno dilatato il nome. Tutte le difficili respirazioni si sono chiamate asma. Da ciò sono derivate le infinite divisioni dell' asma. Nella continua difficoltà di respiro (Dysponea) avvi generalmente in fondo un vizio organico, o difetto locale, per cui si fa una pressione sopra i vasi, che riportano indietro il sangue, sulle ramificazioni bronchiali, oppure sulle vescichette aeree, o nervi, come sarebbe Idrope, ascessi, durezze, aneurismi, aderenza dei polmoni alla pleura, polvere, l' azione di vapori piccanti ec. In questi casi la difficoltà di respiro non può certo essere diminuita, prima, che la malattia locale sia curata, e tolta; ragione per cui tali difetti sono per la maggior parte incurabili.

644. L' asma attacca all' improvviso i pazienti, ed il più sovente nella notte, per cui il malato viene svegliato per mezzo di una strettezza, e serratura di petto, giacchè nella notte, la nostra sensibilità per rapporto all' interne nostre spiacevoli sensazioni divie-

ne aumentata. L'ansietà e l'oppressione vanno sovente tanto oltre, che il malato, il quale ha già provato un simile attacco, teme questo molto più che la morte. Il respiro è sibilitante, ed il malato è necessitato a star seduto sul letto, giacchè gli è impossibile respirare giacendo, nei casi più gravi il respiro vien tratto colle spalle alzate col capo, e collo incurvato, ed il quale stato si chiama orthopnea, la loquela o è difficile, od impossibile negli attacchi gottosi; il malato è continuamente portato ad inspirare nuova aria fresca; le parti esterne si fanno fredde, ed intorpidite; il volto si fa gonfio, e di un blù oscuro; e lacrime involontarie loro cadono dagli occhi. Alcuni soffrono dolori nelle braccia, ed in una asmatica il dolore era fra le scapule. Negli attacchi l'orina è bianca, e dopo di essi ha del sedimento. Nell'istesso modo al finire dell'accesso comparisce una più, o meno abbondante espettorazione. Nella maggior parte dei casi rimane negli intervalli una certa difficoltà di respiro.

645. Molti sconcerti, i quali compariscono nei cadaveri degli asmatici, e che da molti sono tenuti per cause dell'asma non ne sono che conseguenze, come sarebbe l'Idrotorace, l'ammarcimento, l'ostruzione dei polmoni, durezze, rotture nei vasi sanguigni ec. l'asma può terminare in soffogazione, lipotimia, paralisi, idopre, ed in pneumonia spu-

ria. Quanto più spesso ritornano gli attacchi asmatici, tanto peggio trovasi in seguito l'asmatico. Gli accessi ponno durare per un tempo più, o meno lungo come sarebbe per un' ora, o più. Essi sono forse molto più corti degli attacchi podagrici, perchè, a motivo della situazione delle parti più nobili, per la vicinanza del cuore per l'inquietudine del malato, sua ansietà, e sforzi, molta più forza vitale, o reazione si impiega, che nelle parti esterne, e molto lontane. Può anche aggiugnersi alle surreferite ragioni, che trattandosi di visceri vitali si dà con più premura, e più presto la mano agli eccitanti, ed ai rimedj creduti efficaci. Ciò nonostante io conto dei casi di attacchi che sono durati alcuni giorni.

Nell'asma dice Brown sono giovevoli, o dannose quasi tutte le cose stesse, come nella mite podagra: l'insulti vengono allontanati, e tolti nell'istessa maniera.

646. Ho specialmente osservato, che umide abitazioni intorno all'acqua rendono la malattia presso che incurabile. Moto molto violento non è giovevole agli asmatici. Cibi tratti dal regno vegetabile, frutta, freddo, perdita di forza, e di umori per mezzo del salasso, o purganti ec. sono le potenze nocive, che più sono da temersi. Afflizione, ed altre passioni di animo, che deprimono; ed agitano, hanno richiamato in scena la malattia, quando era quasi vinta del tutto. In un vero attacco

asmatico sembra, che l'emetico abbia recato molto vantaggio. Questa diminuizione del male è però comunemente di breve durata, anzi in realtà di malattia diviene peggiore giacchè per causa dell'azione del rimedio si è indotta una maggior debolezza. Può darsi, che il vantaggio, il quale inducesi sul primo dell' emetico, divenga dall'assorbimento, che promuovesi dall'azione di esso.

647. Negli insulti assai violenti ho trovato giovevolissimo il laudano liquido unito al caffè alquanto forte, oppure alla malaga. Può darsi a ciaschedun'ora un grano di oppio diviso in due, o tre riprese. Si dà pure una dramma di etere in acqua, e si strofina esternamente sul petto, come viene indicato al Num. XV. Per rendere libero il corpo si danno grani iij. di calomelano colla infusione di sena; e questo è specialmente indicato nell' asma umido, in cui havvi ogni disposizione all'idrope: in altri poi una pillola fatta di grani uno di calomelano, ed un grano di aloe, potrà supplire all'intento. Abbiamo esempj di alcuni, che pigliato un bicchierino di acquavite un poco gagliarda nel tempo dell'accesso, ne hanno trovato giovamento. Presso non pochi individui è stato di molto sollievo l'etere col laudano liquido, oppure colla canfora, muschio, e simili. Messo da me in opera il zafferano in qualche violento insulto asmatico, che da alcuni giorni compariva ogni not-

te, mi ha portato dei vantaggi manifestissimi. Tutti questi rimedj, perchè giovino, devono esser dati in dosi generose. Se il male sia giunto a tale eccesso di comparire ogni notte, oppure se da altri avvenimenti si possono prevedere gli accessi, così potranno esser praticati simili mezzi avanti di andare in letto in modo di preservativi. Beddoes consiglia a far dormire gli asmatici di tal tempra in un' atmosfera mescolata con idrogene, il quale si sa, che diminuisce la sensibilità del sistema. Tanto nell' insulto, quanto ancora avanti che cominci, si fanno fregare le mani ed i piedi. La tintura di cantaridi può essere adoprata in fregagioni all' estremità inferiori. Nelle mie miscellanee ho narrato il caso di una asmatica, la quale restò libera dalla sua malattia colle fregagioni della tintura unite alla dieta corroborante. Sulla spina poi si fanno frizioni coll' olio di trementina: ma sullo scrobicolo del cuore, sul petto, e fra le scapule si strofina il medicamento segnato col Num. XV., oppure anche su tutte queste parti sessanta in ottanta goccie di laudano liquido.

648. Passato l'insulto mi sono dato la premura di allontanare la comparsa di un altro, e questo mi è riescito ottenerlo colla polvere Num. VII, oppure con quella del Num. XXIV, usata per un tempo alquanto lungo. Unitamente a questi rimedj è necessario fare uso di una dieta corroborante, ed usare ogni

modo di vita capace a dar tuono, come ho fatto riflettere, parlando della gotta, e della mancanza delle purghe mensuali. Possono essere prescritti ancora li stomachici ed altre medicine corroboranti di simil natura. È assolutamente necessario di dar tuono a tutto il corpo, oppure con appropriati rimedj di accrescere l'eccitamento, poichè in seguito gli eccitanti dati nel parossismo apporterebbero poco vantaggio. Fuvvi un tempo, in cui l'etero fu tenuto per un rimedio specifico in caso di asma, perchè alcune volte ha trattenuto, o mitigato gli accessi. L'esperienza ha però dimostrato, che inutile, e qualche volta ancora dannoso rendesi l'etere, usandolo a lungo, e senza la unione dei rimedj, che in generale corroborano il corpo. La costipazione del ventre si allontana colle pillole Num. X, XI, XII, oppure col calomelano ed aloe. Se dopo il parossismo adunata siasi della viscosità, che imbarazza il polmone, si fa uso alcune volte con vantaggio della mistura Num. XXVI. La pozioncina Num. XXIII, e quella fatta col tuorlo di uovo unito al zucchero, sciolto nell'acqua calda con un pochino di spirito di ciliege, od altro liquore spiritoso, arrecano il più gran vantaggio e giovamento.

Fine del Tomo secondo.

FORMULE MEDICINALI

Indicate nel presente Tomo.

Num. I.

R. Opii puri.
Rad. ipecacuan. $\overline{aa}$ gran xv.
Syrup. simpl. q. s.
Fiant pillul. Num. xxx.
Consp. d. s.

Se ne farà prendere al malato una la mattina, e due la sera: oppure secondo il bisogno se ne potrà dare una ogni 4. o 6. ore.

Num. II.

R. Limat. ferr. puriss. unc. semis
Rad. Columb. scrup. iv.
—— Rhei opt.
Cortic. Cinnam. acut. $\overline{aa}$ scrup. ij.
Extract. Absynth. q s. f. pilul. gr. ij.

Consp. cinnam.

Si daranmo 6, o più di queste pillole due o tre volte al giorno. Il tempo più proprio per darle sarà la mattina dopo la colazione, ed alla sera avanti di andare in letto, oppure qualche ora avanti la cena.

Num. III.

R. Limat. ferri puriss. et subtiliss.
Sacchar aa unc. semis
Cort. Cin. opt. Drach. j. et semis ad d. ij.
F. pulv.

Gli adulti dovranno prendere 40, in 60, grani due volte al giorno, ai Bambini poi se ne daranno 10. in 20. grani. Non è mia pratica di far prendere i calibeati a digiuno, ma soglio dagli dopo la colazione.

Num. IV.

R. Rad. hram.
Lingni Guaiac. aa unc. viij.
Turion. pini unc. ij.
Cortic. Ulm. intern. unc. iij.
F. Species s.

Si prendono due, o tre oncie di questi vegetabili, e fattili bollire in libbre due di acqua comune alla consumazione della metà si cola il decotto, e si fa prendere in un giorno.

Num. V.

R. Merc. præcip. alb. Drach. j.
Axung. porcin. unc. j.
M. F. ung. p.

Spalmasi questo unguento giornalmente sull' estreme parti, ove lo richiede il bisogno. Tanto, quanto è grossa una fava, od una nocciuola basta per una dose.

Num. VI.

R. Merc. sublim. scrup. semis
Solv. inq. distillat. Lib. j.

Addoprasi questa soluzione per lavare a vicenda le parti.

Num. VII.

R. Opii puri.
Rad. ipecacuan. aa gr. j.

Tartar. vitriol. gr. ix.
Saccar. scrup. j.
M.
Fiat pulvis.

Alla sera si dà tutta questa dose, ed alla mattina se ne dà mezza.

(*Nota*)

Questa è la tanto decantata polvere di Dover, che trovasi al Num. I. del primo tometto. Nella polvere del dottor Dover che giustamente le Farmacopee di Londra, e di Edimburgo chiamano polvere d'Ipecacuana composta, non vi è il zucchero, e l'oppio, e l'ipecacuana sta a maggior proporzione col tartaro vitriolato. Delle polveri di Dover secondo le citate Farmacopee se ne danno dai gr. x. ai xij., ove entrano gr. ij. all' incirca d'ipecacuana ed opio, ed viij. gr. di alcali, o tart. vitriolato (solfatto di potassa) essendo lo scropolo delle Farmacopee forestiere di soli gr. xx., e non xiv. come presso gl' Italiani. Questo deve essere specialmente notato dai principianti, giacchè quattro grani di più per scropolo, e dodici per dramma possono portare del danno nell' uso di alcuni rimedj; la polvere d'ipecacuana composta secondo la formula dell'autore ci sembra migliore per trattenersi nello stomaco, giacchè

quella di Dover facilmente viene rigettata, e tanto più, se i malati non abbiano l'avvertenza d'astenersi per alcun poco della bevanda.

Num. VIII.

R. Corticis peruvian. unc. j.
Pulv. rad. Rhei
Boli armen.
Electuar. diascord. $\overline{aa}$ drach. j.
Syrupp. Myrtill. q. s.
F. Elect. d.

Si dà di questo elettuario tre, o quattro volte al giorno un cucchiaino da caffè.

Num. IX.

R. Laud. liquid. syden. gutt. xx.
Sal. alcal. volat. gr. iv. vel vj.
Aquae cinnam. drach. ij.
Syrup. cortic. aurant. drach. j. M.

Questa è una pozioncina eccitante, la quale si fà prendere tutta in una dose.

Num. X.

R. Gumm. ammoniac. in granis dr. ij.
Aloes lucid.

Limat. ferr. ãã drach. j.
Syrup. balsam. q. s. f. pill. gr. iij.
Consp. d. s.

Se ne fanno prendere due fino a quattro alla sera, e due alla mattina. Se ne danno giornalmente fino a che il malato abbia ogni giorno il corpo moderatamente obbediente.

(*Nota*)

Il sciroppo balsamico, che trovasi nella quì annessa formula è quello stesso, che nella moderna farmacopea di Londra, ed Edimburgo ha il nome di sciroppo Tolutano, perchè fatto col balsamo del Tolù secondo la prima, e della tintura di questo balsamo servesi la seconda. Altre farmacopee consigliano a preparare questo balsamo colla tintura del peruviano, acqua di rose, e zucchero. Non differisce nelle proprietà dal Tolutano.

Num. XI.

R. Aloes succot. drach. j.
Limat fert. scrup. ij.
Sulphur. antim. drach. semis.
Calomel. - - - - scrup. j.

Olei Sabinae gut. xx.
Syrup. simpl. q. s. f. pill. gr. iij.
Consp. d. s.

Si danno due di queste pillole andando in letto: oppure se ne fanno prendere una alla mattina, e due alla sera.

Num. XII.

R. Aloes lucid.
Limat. ferr. $\overline{aa}$ drach. semis.
Sulph. antim. scrop. j.
Mucillag. gumm. arab. q. s.
F. pill. gr. iij.
Consp.

La dose, che deve darsi di queste, è dalle due in tre per volta. Se ne può dare ancora una sola alla mattina, e due alla sera.

Num. XIII.

Pulvis sedativus *Svecorum*.
Polvere sedativa degli Svedesi,
o polvere tebaica.

R. Opii scrup. semis.
Nitri depurat. scrup. v. et semis.

Sach. alb. - - - - unc. j.
f. pulv. M. et

Ciascheduna dramma di questa polvere contiene grani uno di oppio. Questa polvere è molto utile nelle convulsioni, dolori, ed emorragie, e se ne può dare in tali casi una porzioncella composta di grani quindici ogni quarto, oppure ogni mezz' ora, fino a che si vede che porta giovamento.

(*Nota*)

Questa polvere è detta dall' autore degli Svedesi, perchè trovasi nella Farmacopea di Svezia = *Pharmacopoeia Svecica*, editio altera emendata, 8.° Holmiæ 1779.

In questa polvere a causa della potenza refrigerante del nitro vengono corretti gl' inconvenienti, i quali qualche volta provengono dall' uso dell' oppio. Il zucchero ad altro non serve, che a dar forma alla medicina.

Num. XIV.

R. Olei olivar. (vel Amygdal.) unc. j.
Spir. sal. ammon. caust. drach. ij.
M.

Usasi questo unguento per farne fregagioni ed unzioni.

Num. XV.

R. Aether. vitriol. --- unc. semis.
Camph.---- Drach. j.
Solve.

Si bagna con questo rimedio la palma della mano, e si fanno le fregagioni alla parte, su cui sono indicate, e la mano si trattiene ivi ferma per qualche minuto. Essendovi dolore di testa si spalmerà sulla fronte e sul vertice; in occasione di nausea o debolezza di stomaco si applicherà per frizioni allo scrobicolo del cuore: alle guance nel dolore di denti, ed in ogni altro luogo, ove saravvi dolore e spasmo, ma però senza rossore ed infiammazione.

Num. XVI.

R. Gumm. Arab. --- unc. j.
Solv. in aqu. comm. unc. viij.
Adde
Nitri depurat. scrup. j.
Syrup. balsam. unc. semis.
Mis.

Se ne danno tre cucchiaj ogni due o tre ore.

Num. XVII.

R. Olei amygd. dulc.
Syrup. papav. albi āā unc. j.
Gumm. arab. Drach. j. vel. ij.
Mis.

Se ne dà al malato un mezzo cucchiajo, e spesso ancora un cucchiajo fino a che porta giovamento. Faccio pure unire non di rado all' olio di mandorle dolci un rosso di uovo.

Num. XVIII.

Elixirium viscerale, vel stomachicum temperatum Hoffmanni.

R. Extract. Centaur. min.
Extract. Gentian. rubr.
—— Card. bened.
Rhei Electi.
Terræ foliatæ tartar. āā Drach. j.
Aq. Menthae - - - unc. iv.
Mis. et leni calore peracta debita digestione filtretur Elixirium, & servet.

La dose di questo elisir è da gocce LX alle LXXX, preso avanti pranzo in un adattato veicolo.

Num. XIX.

Siroppo di Zenzero.

R. Zingiberis tenuiter concisi unc. iv.
Aq. bullient. libras iij.

Miss. Macera per aliquot horas, & cola; deinde addendo saccharum purissimum fiat syrupum.

Questo è un grato sciroppo, e moderatamente aromatico, impregnato del gusto e virtù del zenzero. Il zenzero è una droga assai utile nelle coliche flatulente, e nell' astenia degli intestini. Questa non riscalda tanto, quanto lo fa il pepe e sue preparazioni, e gli effetti del zenzero sono più durabili: entra questa droga nel così detto Elettuario Cardiaco.

Num. XX.

R. Elect. de Scord. Drach. ij.
Essent. cortic. Aur. Drach. iij.
vel
Tinturæ aromat. Drach. iij.
Aq. Cinnam. - - - unc. iv.
Miss. d. s.

Se ne dà ad un adulto affetto da diarrea un cucchiajo dopo ciascheduna evacuazione:

ai bambini poi se ne dà un cucchiajo da caffè, o due assieme con qualche sciroppo.

Num. XXI.

R. Vitrioli Albi depur. sec. Pharm. ross.
Drach. j.
Extract. florum Cham. Drach. ij.
M. et f. pill. gr. ij.
Consp. d. s.

Se ne danno due tutte le tre o quattro ore. Nei più sensibili si può cominciare da una sola pillola data nelle ore della mattina.

Num. XXII.

R. Extract. Colocynth. compos. Londin.
Mercur. dulc. aa Scrup. j.
Syrup. simpl. q. s.
F. pill. Num. viij.

Monrò ne dava quattro per la prima dose, e dopo ne faceva prendere due ad ogni ora, fino a che si apriva il corpo.

Num. XXIII.

R. Spirit. vini rectif.
Syrup. cortic. aurat. aa unc. j. vel ij.
M.

Si unisce all' acqua alla dose di libbre due all' incirca per ordinaria bevanda.

Num. XXIV.

R. Sulph. antimon. gr. ij.
Opii puri - - - gr. j.
Saccar. - - - scrup. j.
M. f. pulvis.

Si dà per una dose all' ora del sonno.

Num. XXV.

R. Semin. Cannab. unc. ij.
Florum Sambuc.
Florum Chamomil. aa unc. semis.
M.

Si riempiono di questi fiori e seme dei sacchetti di pannolino, i quali riscaldati si applicano alle parti dolenti.

Num. XXVI.

R. Aq. pur. unc. iv.
Olei Amygdal. Drach. vi.
Subige vitelli ovi adde
Salis volatil. cor. cer. scrup. j.
Syrup. balsam unc. j.
Mis.

Dimenata prima ben bene questa mistura, se ne fa prendere all' ammalato una cucchiajata in caso di tossi ostinate.

Fine delle Formule Medicinali.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel Tomo Secondo.